

NICOLETTA NATALUCCI

Agli studenti di oggi, insegnanti di domani.

## **Mondo classico e mondo moderno**

Introduzione alla didattica e allo studio delle discipline classiche

## PREMESSA

In epoca moderna, la cultura classica sembra aver sempre sofferto di una sorta di complesso, che più volte ha condotto i suoi estimatori alla necessità di doverne spiegare e quasi giustificare il ruolo. Ma forse, mai come in questa svolta epocale, diventa imprescindibile l'esigenza di una maggiore solidarietà fra docenti di lettere classiche, che nella scuola, come nell'Università, si trovano in una posizione di immotivato isolamento.

Compito quasi istituzionale della 'Didattica delle lingue classiche' è stato sempre quello di offrire agli studenti, al di là della base culturale fornita naturalmente dalle discipline specifiche, un supporto, che fosse pratico e scientifico nel medesimo tempo, e li rendesse consci del fatto che queste materie si collocano tutt'altro che ai margini nel progetto formativo delle giovani generazioni.

Soprattutto per quanto concerne le scelte e le motivazioni di fondo, il testo di Rainer Nickel<sup>1</sup> resta un contributo ancora fondamentale, oltre che estremamente attuale e stimolante. Si avverte tuttavia l'esigenza di un testo-guida come questo, che non ha assolutamente la pretesa di essere esaustivo in tutti i suoi aspetti, anche per la molteplicità dei temi trattati, ma che funzioni come una sorta di ipertesto, dove i rinvii bibliografici, che privilegiano quasi sempre gli studi di più immediata consultazione, si configurano, più che come note di riferimento, come tasti per ulteriori approfondimenti.

Il tentativo è quello di accompagnare il futuro insegnante alla piena consapevolezza del ruolo che gli deriva dall'intenso dibattito che si è svolto, nei secoli della nostra storia, al crocevia che ha segnato di volta in volta il punto d'incontro fra la cultura classica e la cultura del momento. Lungo questo percorso è venuto spontaneamente alla luce l'intersecarsi, sul terreno degli studi antichistici, del cammino della critica letteraria e delle più feconde correnti culturali del Novecento. Ciò significa che la cultura classica non ha timore di confrontarsi ancora con la cultura moderna, solo apparentemente orientata verso l'esclusivo tecnicismo, e in questa prospettiva, certamente la riflessione si estende anche a tutti coloro che sono interessati allo studio delle discipline classiche e alla loro "modernità".

Nello stesso tempo si vuole dare un contributo all'esigenza pressante di rendere più attuale e meno gravoso il processo di apprendimento delle due lingue classiche, che proprio nella loro difficoltà trovano oggi la causa maggiore della loro

---

<sup>1</sup> *Altsprachlicher Unterricht*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1972, trad. it., *L'insegnamento delle lingue classiche*, Cadmo, Roma 1976.

emarginazione. Si è cercato perciò di offrire una sintesi degli enormi progressi raggiunti sul versante della linguistica, perché si arrivi finalmente alla piena consapevolezza della impossibilità di continuare ad ignorare il grande ed ormai imprescindibile apporto che questi studi possono offrire all'insegnamento.

Nella speranza che questo contributo possa in qualche modo servire all'insegnamento e allo studio del patrimonio su cui si fondano le nostre radici culturali, il mio ringraziamento va soprattutto a Carlo Santini, che tanto ha fatto per lo sviluppo della 'Didattica delle lingue classiche', e senza il cui incoraggiamento ed aiuto, non avrei mai intrapreso la revisione di un testo nato come un libro di dispense.

## CAP. I

### L'insegnamento delle lingue classiche nel nuovo millennio.

La creazione di una Università moderna, destinata alla preparazione di figure al passo con i tempi, e che tenga presente, per i futuri insegnanti, il ruolo di primaria importanza che essi svolgeranno nella formazione delle successive generazioni, non può prescindere dall'offrire, accanto ad una solida cultura nell'ambito delle discipline che essi andranno ad insegnare, un complesso di considerazioni ed informazioni che li avvii all'esercizio di una seria e sicura professionalità.

Insegnare il latino e il greco nella scuola significa infatti offrire allo studente il primo approccio scientifico al mondo della antichità classica, ed è inevitabile che, se questo si rivelerà deludente, l'interesse per le materie classiche decadrà inevitabilmente fino a generare una sorta di rifiuto nei loro confronti. L'insegnante che opera nel campo delle discipline classiche è quindi posto di fronte ad una responsabilità notevole, perché sarà soprattutto la sua capacità di coinvolgimento a rendere possibile la formazione di soggetti che, nella scelta dell'indirizzo dei loro studi, hanno già manifestato il desiderio di un approfondimento conoscitivo in questa direzione.

E' necessario quindi che i docenti acquisiscano per prima cosa la consapevolezza delle motivazioni profonde dell'insegnamento che si accingono a svolgere, perché ciò li renderà sufficientemente determinati a stimolare e mantenere l'interesse nello studente.

Nel caso delle discipline classiche il futuro docente dovrà inevitabilmente porsi di fronte ad alcuni quesiti che sembrano essere più impegnativi che per l'insegnante di discipline considerate in molti sensi "più attuali".

1) Nella nostra società moderna, dominata dalla tecnologia e dalla globalizzazione, ha ancora un senso l'insegnamento delle lingue classiche?

**Perché** insegnare oggi il greco e il latino?

2) Quali saranno i destinatari di un tale insegnamento? Ci sarà ancora chi desidererà approfondire lo studio di lingue considerate morte?

**A chi** insegnare oggi il greco e il latino?

3) L'insegnamento come si attua oggi nelle scuole ed anche nelle università ha ancora un senso o dovrebbe essere rinnovato?

**Come insegnare oggi il greco e il latino?**

E' evidente che gli ultimi due quesiti ricevono risposta indiretta dal primo ed è quindi opportuno ripercorrere le tappe di quel dibattito acceso, e ancora oggi lungi dallo spegnersi, che ha caratterizzato tutta la seconda parte del secolo appena concluso.

Perché, a chi e come insegnare oggi il latino e il greco.

Il XX secolo ha assistito al profondo mutamento degli scopi, ma non delle modalità dell'insegnamento delle lingue classiche. Nel 1923, la scuola della riforma Gentile, riproponendo l'impostazione della legge Casati del 1859 e anticipando quanto sarà ribadito nella Carta della scuola di Bottai del 1939, mira ancora essenzialmente a formare una classe dirigente, nei confronti della quale il latino e il greco costituiscono gli strumenti più consoni per lo sviluppo della capacità di concentrazione, di ragionamento e di riflessione

Già alla metà del secolo, tuttavia, con il rapido trasformarsi della società italiana e l'apertura dei licei ad una popolazione scolastica sempre più ampia e variegata, questo sistema entra in crisi e impone una scelta programmatica. E' a partire dagli anni '60, con l'esclusione del latino dalle medie e l'abolizione della traduzione dall'italiano in latino, che si prende atto in qualche modo del cambiamento, e si procede ad un ridimensionamento dell'importanza della cultura classica come cultura formativa. Sintomo del mutato atteggiamento, restano alcuni interventi significativi di quegli anni: Raffaele Laporta<sup>2</sup> si chiede se la matematica e le scienze non insegnino ugualmente a ragionare, Germano Proverbio nega che il latino e il greco abbiano un precipuo valore formativo che possa di per sé assurgere a giustificazione dell'insegnamento stesso<sup>3</sup> e Gualtiero Calboli<sup>4</sup> riconosce un fondamento logico anche allo studio delle altre lingue e non solo al latino.

Nell'ultimo scorcio del secolo, si comincia ad affermare la piena coscienza del fatto che l'insegnamento del greco e del latino debba essere finalizzato soprattutto alla ricezione dei messaggi dell'antichità, per una comprensione globale del mondo classico, riconosciuto come la vera radice e la struttura profonda su cui si è venuta costituendo la civiltà occidentale. Se il compito di ogni società civile è quello di salvaguardare il proprio patrimonio culturale e di trasmetterlo alle generazioni future<sup>5</sup>, ciò si realizza per noi europei soprattutto nei confronti dell'antichità classica, ed in questo senso il latino e il greco conservano il loro ruolo indiscusso di strumento privilegiato per conoscere dal di dentro, attraverso le testimonianze scritte, una stagione eccezionale della nostra storia.

---

<sup>2</sup> *Principio di una riforma*, in "Scuola e città" 1962, p. 250.

<sup>3</sup> Cfr. G. Proverbio, *Senso della valutazione degli esiti in latino*, in "Orientamenti pedagogici" 24, 1977, p. 403.

<sup>4</sup> In C. Altarocca Bolognesi, *Latino sì, latino no*, in "La scuola media", 9, 1973, p. 45.

<sup>5</sup> Interessante a questo proposito AA.VV. *La memoria del sapere*, Laterza-Seat, Roma-Bari 1988.

Ma il dibattito sul valore formativo delle lingue classiche resta ancora estremamente attuale. Ci si chiede se la loro presenza nella scuola debba veramente limitarsi ad un interesse opzionale per il passato, o se non sia ancora giustificata una loro pur ridimensionata e diversamente intesa centralità nel processo educativo delle giovani generazioni.

Fino alla prima metà del XX secolo, l'insegnamento delle lingue classiche era collocato in una posizione di rilievo: il Liceo classico era ritenuto altamente formativo, perché la buona conoscenza del greco e del latino serviva in esso da sistema di riferimento per una educazione orientata alla comprensione del presente in chiave storico classica<sup>6</sup>. In quest'ottica, lo studio approfondito delle forme delle lingue antiche avviava alla riflessione sulle strutture dell'italiano, e la interpretazione delle opere classiche contribuiva alla critica letteraria, forse più che quella delle opere della stessa letteratura italiana, perché l'approfondimento degli autori antichi implica senza dubbio una maggiore problematizzazione. Su questo nucleo centrale, si costruivano anche la didattica della storia, della filosofia e della storia dell'arte, che venivano perciò impostate sempre in un'ottica di matrice classica. Le altre scuole conservavano, Liceo scientifico compreso, una impostazione analoga, ma con un decrescente impegno per quanto riguardava lo studio delle lingue classiche. Perciò il sistema è andato progressivamente in crisi quando questo nucleo centrale di riferimento è venuto a mancare e lo studio delle materie classiche è stato limitato, trascurato e ritenuto non più attuale.

Questa prospettiva "classicocentrica" non può più essere condivisa nel nuovo millennio. Sarebbe assurdo infatti impostare la riflessione linguistica, con l'evoluzione che ha avuto questa scienza nel corso dell'ultimo secolo, sul modello delle vecchie grammatiche greca e latina, e quando tale scopo può essere raggiunto, forse anche più agevolmente, attraverso lo studio di qualsiasi altra lingua. Ed è da considerarsi anche una pretesa assurda che l'avviamento alla problematizzazione e al ragionamento critico-scientifico passi esclusivamente o quasi per una formazione prevalentemente umanistica.

Ma la scuola di fine millennio si è rivelata sempre più carente anche nel caso in cui si auspichi una conoscenza dell'antico finalizzata ad una migliore comprensione del presente<sup>7</sup>, in quanto spesso mancano nessi interdisciplinari adeguati e il classico tende ad essere cristallizzato in forme e modelli paradigmatici, che rappresentano le civiltà antiche, non come vere e proprie civiltà, ma nella loro lontana perfezione e, di

---

<sup>6</sup> Manfred Fuhrmann della 'scuola di Costanza' denuncia la presenza di una situazione simile in tutta Europa dicendo che le classi dirigenti non solo in Germania, ma in tutta Europa, attingevano le categorie, le formule, le figure e le situazioni esemplari, con le quali comprendere la propria realtà e comunicarsela, proprio nello studio dell'Antichità, in H.R.Jauss-H.Nesselhauf, edd., *Gebremste Reform. Ein Kapitel deutscher Hochschulgeschichte: Universität Konstanz 1966-1976*, Universitätverlag Konstanz 1977, pp. 202-203.

<sup>7</sup> Cfr. Italo Lana, *Gli antichi e la conoscenza del presente*, in "Aufidus" 36, 1999, pp. 149-182.

conseguenza, isolamento. Inoltre, il nesso storico fra passato e presente difficilmente riesce a realizzarsi, anche perché raramente è finalizzato a soddisfare la naturale curiosità che sorge nei confronti dei documenti minori e perché si trascura lo studio delle opere della civiltà cristiano-medievale, che tanta parte ha avuto nella formazione di una coscienza europea.

In questa esigenza di cambiamento, un interrogativo si pone comunque per quanto concerne l' impostazione della nuova scuola. Il rapporto Mortimer metteva già in guardia contro il pericolo di un'educazione finalizzata al solo apprendimento tecnico e non alla formazione di una personalità capace di reggere il confronto con una realtà mondiale sempre più complessa: "la migliore preparazione al futuro non è un addestramento limitato per un lavoro specifico ma piuttosto un'educazione tale che permetta agli studenti di adattarsi in un mondo in evoluzione. E ciò richiede capacità di pensiero critico, di sintetizzare grandi flussi di informazioni, di dominare gli aspetti del linguaggio, che sono le basi del pensiero. Adattarsi ai cambiamenti richiede di potersi basare sulla storia e sulle esperienze di altri paesi e di applicare le teorie e i metodi della ricerca empirica; richiede una disposizione all'apprendimento lungo tutto il corso dell'esistenza<sup>8</sup>.

Allora, se il fine dell'insegnamento scolastico non è solo quello di trasmettere nozioni e conoscenze di diversa natura, ma è anche quello di contribuire alla crescita di una personalità, quale sarà il nucleo formativo della nuova scuola? Quale sarà il nuovo polo attorno a cui si costituirà la formazione di un individuo dotato di capacità critica, nel momento in cui c'è una sempre maggiore richiesta e necessità di una formazione culturale elevata?

Rispondere a tali quesiti è senza dubbio molto complesso, ma probabilmente la nuova scuola dovrà ruotare intorno a più nuclei. Uno sarà certamente rappresentato dall'adeguamento alle moderne tecnologie, ma un'altro non potrà prescindere dal cercare di guidare l' *humanitas* del discente<sup>9</sup>.

La cultura classica può infatti fungere da contrappeso alla eccessiva tendenza tecnologica della realtà contemporanea, che comincia a rivelare i suoi limiti, se non accompagnata da una solida coscienza storica delle proprie radici culturali. Ma soprattutto non potrà non avere una posizione centrale e ancora formativa nella creazione del cittadino europeo. Infatti, anche dopo la caduta dell'impero romano, per tutto il Medioevo, l'Europa ha potuto riconoscersi in una comune tradizione culturale e linguistica, e gli studi classici hanno continuato a svolgere un ruolo unificante

---

<sup>8</sup> *Il rapporto "Mortimer" sulla riforma degli studi universitari negli Stati Uniti*, a cura di F.Luzi, Senato della Repubblica, Servizio Studi, Settore socio-culturale, Roma 1986, p.52.

<sup>9</sup> Sulla necessità di ricomporre la cultura umanistica e quella scientifica in un sapere unitario, cfr. Bruno Gentili, *Lo studio della civiltà greca nella cultura e nella scuola oggi*, in Vincenzo F.Cicerone, ed., *Discipline e nuova secondaria*, I, Atlantica, Foggia 1986, pp. 67-76; Id., *La scienza degli antichi e dei moderni*, in "QUCC" 58, 1, 1998, pp.139-144: presentazione di Lucio Russo, *La rivoluzione dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*, Milano 1996 .

durante l'Umanesimo, il Rinascimento e il Neoclassicismo, ed è solo col Romanticismo che la polemica contro l'ideale classico ha sancito l'affermarsi di individualità nazionali a discapito di una coscienza sovranazionale<sup>10</sup>. Solo l'avvicinarsi alla cultura classica perciò può avviare nuovamente la riflessione sulla nostra comune storia culturale europea e stimolare la capacità di cogliere gli stretti legami che uniscono, in un continuo e sempre vivo rapporto dialettico, le lingue e le letterature moderne ai loro antichi modelli.

Lo studio delle lingue e delle letterature classiche, intese soprattutto come lettura di testi, può fungere anche da asse portante per un interesse finalizzato ad una comprensione che non sia solo superficiale, di tutta la classicità, intesa nel suo complesso di letteratura, storia, filosofia, scienza e arte. Infatti, se oggi, come non mai, la cultura è intesa come curiosità ed apertura verso la comprensione dei nessi profondi che legano il sapere e non come semplice possesso di nozioni, una esperienza come quella che si attua attraverso la conoscenza approfondita del mondo antico deve essere vista come fondamentale per la riflessione storica, letteraria e metalinguistica. Quest'ultima in special modo non può essere trascurata, se è soprattutto attraverso la lingua che si sviluppa il pensiero e si trasmette la cultura.

Tutto ciò è ben lontano dall'essere la proclamazione di un nuovo umanesimo che tenda a riportare in primo piano il mondo classico come un modello di perfezione e di equilibrio da ricreare, ma è semplicemente la constatazione dell'importanza storica di quel mondo nella formazione dell'uomo occidentale moderno, cittadino in società necessariamente multirazziali, in un momento in cui la globalizzazione, che si attua attraverso la velocità dell'informazione, rischia di procurargli una crisi di identità.

Infatti, se l'uomo occidentale vorrà continuare ad essere tale, dovrà avere la capacità di pensare al suo futuro modellandolo su un'immagine occidentale del mondo, che, proprio perché occidentale, è stata ed è ancora fortemente influenzata dalla comune origine classica. In questo senso, poiché il fine dell'insegnamento delle lingue classiche sarà un fine elevato e di primaria importanza, la scuola di domani non potrà prescindere da una formazione che sia anche e ancora classica, perché, come diceva Carlo Bo<sup>11</sup>: “Non c'è futuro senza la memoria del passato”.

Destinatari dell'insegnamento delle lingue classiche saranno allora tutti coloro che si riterranno interessati a conoscere le nostre più profonde radici culturali, anche allo scopo di meglio comprendere e interpretare la realtà presente; soggetti che, se anche andranno ad operare nel campo tecnologico, potranno avvalersi di un bagaglio di conoscenze e di una apertura intellettuale tali, da poterli aiutare, in ogni momento,

---

<sup>10</sup> Cfr. la brillante esposizione di Carlo Santini, *Il “Colloquium Didacticum Classicum” esperienze e proposte a confronto*, in AA.VV., *Il latino e il greco nella scuola oggi*, Atlantica, Foggia 1985, pp.259-270, che fa notare che qualsiasi indagine storica, anche in ambito scientifico, era condotta in gran parte su testi latini, per lo meno fino alla soglia degli ultimi due secoli.

<sup>11</sup> *Possiamo ancora considerarci eredi di Virgilio?*, in *Homo sum*, antologia di autori latini a cura di M. Lana e G. Selvatico, Paravia, Torino 1988, p.6.

a porsi, con la profonda coscienza della propria individualità culturale, di fronte ai problemi specifici del campo in cui sono chiamati ad operare. Non a caso l'industria, il terziario e lo stesso mondo della ricerca scientifica cercano giovani con una "buona preparazione di tipo liceale". E la cultura classica non può non diventare protagonista in questo tipo di formazione, questa volta paradossalmente in funzione anti-elitaria, ma per il perpetuarsi dei nostri valori culturali. Destinatario di questo tipo di insegnamento non sarà infatti più l'élite che formerà i quadri di una borghesia dirigente, ma chiunque sarà interessato ad una formazione di base, che fornisca gli strumenti critici e culturali, atti ad affrontare una realtà in continuo e accelerato divenire.

Fine dell'insegnamento delle lingue classiche sarà anche quello di fornire tutti i mezzi per accedere ai documenti scritti che quel mondo antico, da cui ha tratto origine la nostra civiltà, ci ha trasmesso. La conoscenza della lingua rimane fondamentale come strumento che eviti che la nostra non sia più una vera e propria cultura, ma solo il surrogato di essa, perché lo studio di una civiltà non rende affatto superflua la lettura dei testi originali. Anzi, correremmo un serio pericolo, se, nel corso delle generazioni, una progressiva mancanza di conoscenza linguistica impedisse un accesso diretto ai documenti di quel passato per noi così importante, o li restringesse alla cerchia di una ristrettissima élite. Quel passato diverrebbe allora un passato definitivamente morto.

Ma oltre ad istituire un legame privilegiato con la cultura classica, lo studio del greco e del latino potrà adempiere ancora ad una intrinseca funzione formativa, perché la maturazione e la crescita non si realizzeranno solo nell'ambito della formazione culturale che si avvantaggerà, attraverso lo studio dei testi letterari, del rapporto dialettico con l'antico, ma si attueranno anche attraverso le ricadute provocate dallo stesso studio linguistico. In questo campo, esso non sarà più l'unico o il principale mezzo con cui si formerà la coscienza logico-critica dell'individuo, come accadeva nella scuola del passato, ma concorrerà a questo scopo accanto ad altre discipline, come la matematica o le scienze, o l'insegnamento delle lingue moderne. Lo sviluppo di competenze linguistiche ha infatti di per sé un alto valore formativo, perché allena al ragionamento rigoroso, all'analisi e alla sintesi, dal momento che la lingua è un sistema di astrazione, che più delle scienze esatte fornisce una rappresentazione del mondo a cui si riferisce. E non si può trascurare che la conoscenza del latino, come quella del greco, educa alla comprensione semantico-concettuale del linguaggio intellettuale: è da queste lingue infatti che derivano nelle lingue moderne i linguaggi tecnici delle scienze naturali, delle scienze sociali, della medicina, della filosofia, della storiografia, della linguistica ecc<sup>12</sup>.

. In quest'ottica il greco e il latino fanno parte ancora a pieno titolo delle discipline che concorrono allo sviluppo mentale dell'individuo, oltre ad aprire la via allo studio della letteratura maggiore attraverso la quale si promuove anche la formazione del gusto e del senso dell'arte.

---

<sup>12</sup> Cfr. Francesco Sabatini, *Obiettivi (ragionevoli) dello studio del latino nella civiltà odierna*, in *Latino e scuola*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 1985.

E' implicito infatti che l'insegnamento delle lingue classiche non debba costituire solo il semplice apprendimento di queste due lingue, ma che debba essere sempre in stretta connessione con quello delle letterature, che a sua volta non potrà limitarsi a poche nozioni di storia della letteratura. Forse uno degli errori più gravi, in cui si è recentemente dibattuta la nostra scuola, si è verificato quando si è arrivati a promuovere nel biennio uno studio linguistico che non era più finalizzato alla lettura dei testi, perché questa nel triennio finiva per essere completamente disattesa, forse perché ritenuta inutile dagli stessi docenti. Uno studio delle lingue greca e latina così intrapreso non ha ragione di essere ed ha condannato queste discipline ad un irreversibile isolamento.

Ben chiaro deve essere nel docente e nel discente che lo scopo dell'insegnamento delle lingue e delle letterature classiche è favorire un tipo di cultura e un tipo di formazione non sorpassata e inutile, ma ancora perfettamente attuale e sempre più necessaria nel mondo moderno.

Ma, in una realtà come quella dei nostri giorni, non c'è chi non si accorga come le modalità tradizionali di insegnamento delle lingue classiche abbiano fatto il loro tempo e come sia necessario procedere a motivate scelte contenutistiche e attuare nuove strategie metodologiche. Il tempo che si dedicava allo studio del latino e del greco nella scuola, che li considerava quasi esclusivamente gli strumenti più idonei per la formazione di una mentalità logica nel discente, sono stati e saranno senza dubbio ancora ridimensionati, e ciò deve produrre nell'educatore la netta coscienza di come sia necessario porsi degli obiettivi ben precisi, per poter in base ad essi scegliere i percorsi più snelli per raggiungerli.

Un rinnovamento nell'insegnamento delle discipline classiche passa anche attraverso un'impostazione didattica al passo con gli approcci più moderni delle scienze specialistiche del settore, in un continuo colloquio fra il mondo della filologia, della storia antica e dell'archeologia e quello della didattica<sup>13</sup>, non solo all'interno delle Università stesse, ma nella fattiva collaborazione fra il mondo della ricerca e quello della scuola, laddove lo scambio reciproco, gettando un ponte fra specialismo e divulgazione, giova, da una parte al raggiungimento di una chiarezza estrema nella formulazione e nella accessibilità dei risultati, e dall'altra spinge alla coscienza della necessità di una educazione permanente. Ricerca e insegnamento devono essere complementari ed è inevitabile che il sistema scolastico e il sistema universitario siano sempre più spinti verso una fattiva collaborazione.

---

<sup>13</sup> La didattica delle lingue classiche non è del resto che parte della filologia classica, cfr. Peter Wülfing, *Temi e problemi della Didattica delle lingue classiche*, Herder, Roma 1986, pp.19-26.

## CAP. 2

### Mondo occidentale e mondo classico: continuità e discontinuità.

La cultura antica oggi.

L'antichità classica è stata sempre presente nella coscienza dell'uomo occidentale che, nel corso dei secoli, si è posto in relazione ad essa in un rapporto di continuità o di rottura, facendo rivivere o rifiutando l'antico alla luce della mentalità e dell'ideologia corrente. Dopo i secoli del Medioevo, in cui, comunque, negli ambienti culturalmente attivi come le biblioteche dei monasteri o delle corti, si continuò a mantenere viva la tradizione classica, la "riscoperta" dell'antico attuata con l'Umanesimo avvenne nel nome di una totale adesione all'ideale della perfezione del mondo classico e della diretta continuazione da esso. Ma l'Illuminismo ha presto infranto questo sogno del restaurato predominio degli antichi, nel nome di una sua "moderna" pretesa di universalità, e il Romanticismo si è aperto ancora, ma ad un nuovo approccio, più ampio, alla cultura antica, intesa come espressione globale della cultura di un popolo. Il secolo recentemente trascorso, infine, in un'ottica ancora più moderna, e con l'affermarsi e il progredire delle conoscenze antropologiche e linguistiche, è riuscito a scoprire e ad analizzare aspetti che di quel mondo antico non erano ancora stati esaminati e considerati.

E' evidente che ogni epoca della nostra storia ha dovuto confrontarsi con le origini classiche, instaurando di volta in volta modelli diversi di fruizione del passato, ma senza poter mai prescindere da esso. E un esame culturale approfondito non può ignorare che il progresso nelle arti, nella lingua, nella scienza si è attuato costantemente attraverso il superamento o la riformulazione di canoni antichi, in un continuo intrecciarsi fra passato presente e futuro.

Tuttavia, forse mai come oggi, sembra difficile dichiarare apertamente se il nostro rapporto con le origini classiche sia da intendere sotto l'aspetto della continuità o della discontinuità. Se da un lato si ha paura di enfatizzare troppo i nostri legami col passato, perché si teme un nuovo umanesimo che offenderebbe il nostro senso della storia e del progresso, nello stesso tempo un'aperta ammissione di discontinuità non potrebbe comunque mai affrancarci in una completa indipendenza.

In realtà il rapporto con l'antichità classica è un rapporto storico-dialettico che si configura come di continuità e di discontinuità nello stesso momento, è la

coscienza del passato che il presente conserva comunque come provenienza da esso, come sua trasformazione o anche come rifiuto<sup>14</sup>. Compito del docente sarà allora proprio quello di far riflettere i discenti sulla sua complessità, enfatizzandone di volta in volta i nessi di identità e di contrasto, perché, se studiare il passato, conoscerlo ed amarlo, significa ritrovarlo nel mondo che ci circonda, è nella scoperta delle differenze che si giunge al riconoscimento della relatività e dei condizionamenti che intervengono in culture diverse, se pur simili e correlate. Tutto ciò porta naturalmente all'apertura mentale, stimola la capacità critica e favorisce la nascita di una piena coscienza storica.

In ogni caso accostarsi al passato e interiorizzarlo significa farlo vivere appieno nel nostro presente e tramandarlo alle future generazioni, che potranno avvalersi della stessa esperienza e a loro volta, attraverso la trasmissione dei saperi, tenerlo in vita per coloro che li seguiranno.

Negli anni più recenti l'interesse per le culture antiche in generale e quelle classiche in particolare sembra andare crescendo. Una sorta di moda porta a frequentare sempre di più musei e gallerie, con l'introduzione di percorsi guidati e di una nuova organizzazione, finalmente accessibili a tutti. e le mostre di maggior rilievo sono poi, sempre più spesso, prese d'assalto. Tutto ciò renderebbe ottimisti riguardo alla crescita e al mantenimento della nostra cultura collettiva, se la crisi che incontra l'insegnamento delle lingue e delle letterature classiche all'interno della scuola non suonasse come un campanello di allarme. Il rischio è che la mancanza di un sostrato culturale, fondato sulla possibilità di accesso ai documenti scritti, porti ad una progressiva incapacità di capire veramente e appieno anche le manifestazioni materiali e monumentali di quella cultura, che pure quasi sempre fanno parte del paesaggio in cui siamo immersi. Senza un contatto con i documenti scritti, inevitabilmente, questa moda, come tutte le mode, è destinata a sparire. E poiché il compito di sostenere la diffusione di un certo tipo di formazione culturale è demandato alla scuola, una approfondita riflessione su un rinnovato insegnamento della cultura, dell'arte, delle letterature e delle lingue classiche non può non coinvolgere tutti i docenti.

---

<sup>14</sup> Di polarità di familiarità ed estraneità parla Hans George Gadamer, *Wahrheit und Methode*, Mohr, Tübingen 1965 2, trad. it. *Verità e metodo*, Fabbri, Milano 1983, p.34; cfr. anche A. Cammarota, *Mobilità del tempo storico e coscienza dell'antico nella prospettiva ermeneutica dell' "estetica della ricezione"*, in "Aufidus" 3, 1987, 69-87; Luciano Canfora, *Mondo classico e memoria storica in Mondo classico e mondo attuale, Atti del convegno CIDI di Roma 9-10 nov. 1990.*

## Cultura classica e ‘cultura classica’.

E’ interessante notare come, in età moderna, l’espressione ‘cultura classica’ si sia caricata di sfumature e connotati diversi. A seconda dell’ottica con cui si è guardato all’antichità: nel corso dei secoli, essa ha evocato, di volta in volta: un ideale da imitare e riconquistare, la ricostruzione storica di un passato indagato in tutti i suoi aspetti, e la ricerca dei modi di espressione dell’uomo antico, rapportabili, attraverso nessi profondi, a quelli dell’uomo di ogni epoca. Si ha l’impressione che esistano tante ‘culture classiche’ quante sono quelle che il diverso rapporto via via instaurato con l’antichità è stato capace di evocare.

Fra Trecento e Quattrocento l’Italia assistette alla creazione di un mito, quello della rinascita della civiltà classica in una nuova civiltà, che ne potesse imitare le eccelse acquisizioni in tutti i campi, dalla letteratura alla filosofia, dal diritto alle scienze naturali, dalle arti figurative, alle istituzioni politiche, alla lingua, al costume. L’Umanesimo fu infatti un tipo di cultura completa, capace di accompagnare l’uomo nelle circostanze più diverse; e la chiave d’accesso a questo nuovo stile di vita si ravvisò nella conoscenza delle lingue e delle letterature classiche. A ciò contribuirono in maniera determinante due grandi personalità della nostra letteratura: Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio. Il primo dedicò agli *studia humanitatis* e alla composizione di opere pienamente ispirate al classicismo gran parte della sua vita, al secondo, che nella biblioteca di Napoli aveva la possibilità di frequentare i dotti venuti dalla Grecia, si deve invece la prima enciclopedia moderna del mito, la *Genealogia deorum gentilium*. Ma fu l’amicizia fra i due a promuovere la traduzione dell’*Iliade* ad opera di Leonzio Pilato, da cui prenderà le mosse il processo di recupero degli autori latini e greci che così grande influenza avrebbe avuto nella cultura europea<sup>15</sup>. La personalità che permise il progresso dall’umanesimo alla scienza è comunque quella di Lorenzo Valla, figura di critico attento, traduttore di Erodoto e Tuciddide, dotato di un innato senso storico della lingua<sup>16</sup>, che nei prologhi delle *Elegantiae* ricordava il grande contributo offerto dal latino all’umanità.

Nei secoli XVI e XVII, quando lo slancio dell’Umanesimo italiano comincia a spegnersi, lo studio dei testi antichi si diffonde in tutta Europa, con personalità quali quelle di Guillaume Budé, Denis Lambin, Pierre de la Ramée, Charles du Cange in Francia, Erasmo da Rotterdam, Giuseppe Giusto Scaligero, Gerard Voss, Hugho

---

<sup>15</sup> Cfr. Gioacchino Chiarini, *Gli umanisti in Lo spazio letterario della Grecia antica* II, Roma 1995; Francisco Rico, *El sueño del humanismo*, Alianza, Madrid, 1993, trad. it. *Il sogno dell’umanesimo*, Einaudi, Torino 1998.

<sup>16</sup> Ulrich von Wilamowitz Moellendorf, *Geschichte der Philologie*, Teubner, Leipzig 1927, trad. it. *Storia della filologia classica*, Einaudi, Torino 1967, pp.36-37.

Grote, Isaac Casaubon in Olanda<sup>17</sup>. Mentre dovunque si avvia una poderosa opera di ricerca, sulla base del principio di imitazione, si comincia a diffondere, promosso da mecenati illustri che ne coglievano l'indubbia importanza politica, il nuovo modello umanistico di educazione, ispirato all'ideale di perfezione dei "classici". Le prime edizioni a stampa, alla motivazione culturale, aggiungono una altrettanto appassionata motivazione politica: nell'allenamento allo studio si ravvisa infatti "il miglior viatico per chi sostiene gli oneri del comando e della guerra"<sup>18</sup>.

In Francia gli Estienne pubblicano il *Thesaurus linguae latinae*<sup>19</sup> e il *Thesaurus linguae graecae*<sup>20</sup> e in Germania l'opera di Melanchton e del Camerarius inizia una tradizione che permetterà alle scuole sassoni, in particolare Lipsia, l'Atene di Sassonia, di restare le roccaforti dell'insegnamento classico e della sopravvivenza del greco, nei secoli di regresso che sarebbero seguiti alla strumentazione dei classici operata dalla Riforma<sup>21</sup>. In questo periodo "un autore qualunque, anche antico, se pubblicato da uno stampatore protestante, diventava ipso facto oggetto di divieto non in sé, ma per chi lo aveva stampato....Va da sé che la censura ha imperversato anche in campo protestante"<sup>22</sup>. E per effetto della Controriforma lo studio del greco, dopo il 1550, si fa sempre meno popolare, si dà la prevalenza alla *Vulgata*, non si studiano più i padri greci e si acuisce il sospetto nei confronti delle teorie filosofiche antiche<sup>23</sup>.

Il riemergere della filologia come disciplina autonoma dalla teologia avviene in Inghilterra, nel pieno della *querelle* fra antichisti e modernisti, che in questo paese si manifesta nella rivalità fra cultura umanistico letteraria e cultura scientifica. Il merito va a Richard Bentley, inventore del digamma e studioso di manoscritti, Aristarco redivivo, e contemporaneamente propugnatore della "*ratio et res ipsa centum codicibus potiores*", egli pubblica nel 1711 un Orazio migliorato in oltre settecento luoghi, riuscendo a focalizzare l'attenzione su un approccio non solo amatoriale nei confronti dei classici.

Nella seconda metà del Settecento, dopo la reazione illuministica in favore dei moderni è di nuovo la politica a determinare l'atteggiamento nei confronti dei classici. La rivoluzione francese si richiama ad un ideale che vede nelle Repubbliche antiche, con una maggiore predilezione per quella spartana e quella romana da parte

---

<sup>17</sup> Gaetano Righi, *Breve Storia della filologia classica*, Sansoni, Firenze 1962, p.135 sgg.

<sup>18</sup> Cfr. Luciano Canfora, *Le vie del classicismo 2, Classicismo e libertà*, Laterza, Roma Bari 1997, p. 43, l'autore pone nel giusto rilievo le dediche che Denis Lambin, Henri II Estienne, Isaac Casaubon indirizzano ai potenti del loro tempo.

<sup>19</sup> Opera di Robert Estienne, 1532, ristampato nel 1536.

<sup>20</sup> Fatica di Henri, 1572, sarà rielaborata da Didot nel 1865.

<sup>21</sup> Cfr. G. Chiarini, *Gli Umanisti*, cit. n. 15, pp.631-660.

<sup>22</sup> Luciano Canfora, *Le vie del classicismo 2*, cit. n.18, p. VII.

<sup>23</sup> Per gli studi classici in Italia cfr. Arnaldo Momigliano, *Classical Scholarship for a Classical Country. The Case of Italy in the Nineteenth and Twentieth Century*, in *Ottavo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1987, p.73.

giacobina, e la rivalutazione ateniese nel Termidoro, la piena attuazione della democrazia, nel nome di un classicismo attivo che concepisce la rivoluzione come mezzo per un ritorno alle virtù delle antiche *poleis*<sup>24</sup>.

Intanto, nel quarto e quinto decennio del XVIII secolo, il Neumanesimo tedesco aveva riportato alla ribalta in campo pedagogico più che ideologico, quegli ideali di classicità che avevano continuato ad essere coltivati e perseguiti nelle Università dell'Hannover e della Sassonia, ed erano emerse personalità come quella di Johann Matthias Gesner, Johann August Ernesti, Johann Joackim Winckelmann, Christian Gottlob Heyne e Gottfried Ephraim Müller, Gotthold Ephraim Lessing.<sup>25</sup>

Per Winckelmann l'arte greca, calma, grandiosa e nobile, e al tempo stesso semplice, incarna l'ideale stesso della perfezione. Ad Heyne, illustre professore di Gottinga, si deve il primo studio della mitologia<sup>26</sup>, che affronta in maniera scientifica la complessità dei problemi posti dal mito e denuncia l'inadeguatezza delle spiegazioni fino allora proposte: da quelle antiche, elaborate dai grammatici, secondo le quali essi erano o pura finzione, una narrazione distinta dalla storia, o allegoria; a quelle dei pitagorici, per cui in essi si nascondono verità fisiche, storiche o morali; a quelle di epoca rinascimentale, che vedevano nel mito una spiegazione dei fenomeni naturali o dei fenomeni scientifici; o infine a quelle illuministiche, nuovamente razionalistiche, ma che li emarginavano come un complesso di favole assurde, menzognere, rozze e ridicole<sup>27</sup>.

Già nella *Scienza nuova* di Giovanbattista Vico (1668-1744), il mito è lo specchio in cui si riflette la storia dei popoli primitivi: “ furono historie dei tempi che gli uomini della più rozza umanità gentilesca credettero tutte le cose necessarie o utili al genere umano essere deitadi”, i miti “si ritrovano aver fiorito in tutte le nazioni nel tempo della loro barbarie”. Heyne raggiunge comunque la piena consapevolezza che il racconto mitico è una forma preletteraria, prodotto del pensiero umano primitivo e che ogni società ha conosciuto il mito almeno nel suo passato più remoto ( un passato che in Grecia precedette gli stessi Omero ed Esiodo), in una fase in cui l'uomo è

---

<sup>24</sup> Cfr. Luciano Canfora, *Ideologie del classicismo*, Einaudi, Torino 1980, pp.11 sgg.. Pierre Vidal Naquet, *La démocratie grecque vue d'ailleurs*, Flammarion, Paris 1990, trad. it. *La democrazia greca nell'immaginario dei moderni*, Il Saggiatore, Milano 1996, pp.219-245.

<sup>25</sup> U. von Wilamowitz Moellendorf, *Geschichte der Philologie*, cit. n.16, p.89 sgg.; Gioacchino Chiarini, *La nascita dell' "Altertumswissenschaft"* in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II, Roma 1995, pp. 679-688.

<sup>26</sup> Cfr. Fritz Graf, *Il mito tra menzogna e "Urwahrheit"*, in *Presenze classiche nelle letterature occidentali, il mito dall'età antica all'età contemporanea*, GESP, Città di Castello Perugia 1995, pp.43-56; Gioacchino Chiarini, *Heyne e lo studio scientifico della mitologia*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II, Roma 1995, pp.688-703.

<sup>27</sup> Bernard Le Bovier de Fontenelle, *De l'origine des fables*, 1724, ed.comm. J.R.Carré, Paris 1932, Francois M. Arouet- Voltaire, *Essai sur les moeurs*, Paris 1758.

portato naturalmente ad esporre per immagini le proprie credenze religiose, scientifiche e storiche. Lo studioso tedesco è all'avanguardia nel sostenere che per capire i racconti mitici occorre conoscere a fondo la vita e i costumi dei popoli etnologici, che per lui sono rappresentati essenzialmente dagli indiani dell'America settentrionale, e introduce così il comparativismo nella scienza dell'antichità.

D'altro canto, la riscoperta di Omero, svalutata durante la *querelle* da coloro che parteggiavano per i moderni, ebbe una parte notevole nella diffusione in Germania del Neoellenismo o Filellenismo, che riconosce la superiorità della cultura greca su quella romana e apre la porta agli studi di Friedrich August Wolf sulla questione omerica e alla prima formulazione della composizione orale dei poemi. I suoi *Prolegomena ad Homerum*, inaugurano nel 1795 la critica analitica: in quest'opera, per la prima volta, si esamina la diversa qualità poetica dei singoli passi e si sviluppa la tesi delle contraddizioni interne ai poemi, già proposta dal D'Aubignac e dal Vico, e che aveva condotto alla negazione dell'esistenza di un solo autore. Dopo Wolf, Gottfried Hermann, a Lipsia, elaborerà la 'teoria dei due nuclei originari' (ira di Achille e ritorno di Odisseo) e Karl Lachmann, a Berlino, la 'teoria dei canti singoli' (sedici o diciotto per l'*Iliade*).

In questo periodo inizia la fase pienamente moderna degli studi di antichistica, Wolf, con la sua *Darstellung der Altertums-Wissenschaft*, Berlino 1807, sarà anche il fondatore della 'Scienza della Antichità'<sup>28</sup>. Fra il XVIII e il XIX secolo si propone infatti un modello di studio del mondo antico rinnovato in tutti i suoi aspetti, che tende, perseguendo l'ideale romantico della conoscenza di un popolo in tutti i suoi aspetti e, sulla scia dei successi ottenuti dalle discipline scientifiche, all'acquisizione di un sapere antichistico totale e coordinato in ogni suo settore. Da August Böckh fino a Ulrich von Wilamowitz studiosi insigni rinnegano l'umanesimo in favore dello storicismo<sup>29</sup> e la figura del letterato-antichista, che si era incarnata in Lessing<sup>30</sup>, Goethe e Hölderlin e in altre personalità della Francia e dell'Inghilterra del '700, cede il posto, soprattutto in Germania, a specialisti in ogni settore delle discipline classiche.

Ma ben presto una disputa di metodo scuote l'*Altertumswissenschaft* tedesca al suo interno, con la polemica fra la scuola di Gottfried Hermann, estimatore di Richard Bentley, e quella di August Böckh, allievo di Wolf; fra la *Sprachphilologie*, la filologia formale, che si basa soprattutto sulla conoscenza delle lingue classiche e la *Sachphilologie*, la filologia storica che si basa maggiormente su elementi storico antiquari, archeologici, mitici e artistici<sup>31</sup>. Per Hermann la *Sachphilologie* non può

---

<sup>28</sup> Cfr. Gioacchino Chiarini, *La nascita dell' "Altertumswissenschaft"*, cit. n.25, pp. 703-712.

<sup>29</sup> Cfr. Giuseppe Pucci, *La scienza dell'antichità alle origini della cultura moderna*, NIS, Roma 1993.

<sup>30</sup> In *Der Junge Gelehrte*, Leipzig 1747, Lessing promuoveva l'unitarietà del sapere e al sapere specialistico, privo di senso, contrapponeva il sapere enciclopedico ove si ha coordinamento di nozioni e di metodi.

<sup>31</sup> Cfr. Enzo Degani, *Filologia e storia*, in "EIKASMOS" 10, 1999, pp.279-314.

prescindere dalla conoscenza approfondita del greco e del latino, chiave di accesso alla scienza dell'antichità, per Böckh invece lo studio della lingua è invece sullo stesso piano delle altre discipline e la filologia non è scienza eminentemente linguistica, ma conoscenza scientifica di tutte le manifestazioni di un popolo nel corso della sua storia.

L'opera postuma di Böckh *Encyklopädie und Methodenlehre der philologischen Wissenschaften*, Leipzig 1877<sup>32</sup>, anche sotto l'indubbia influenza della filosofia idealistica e della sintesi, contenuta nella enciclopedia filosofica hegeliana, rappresenta la scienza dell'antichità come un sistema unitario, al cui interno si distribuiscono varie discipline, come l'archeologia, la storia antica, l'epigrafia, la numismatica, la papirologia, e in cui la lingua è relegata all'ultimo posto. La filologia diventa sinonimo di storia e anche lo studio della letteratura diviene fondamentale per la ricostruzione storica.

Nel contrasto fra *Sprachphilologie* e *Sachphilologie* i toni polemici si placano presto e si riconosce la complementarietà dei due indirizzi, restituendo importanza alla corretta interpretazione delle fonti, che solo una approfondita conoscenza linguistica può garantire. Una certa ambiguità nella definizione 'filologia classica' resterà comunque fino ai nostri giorni, visto che essa può indicare con la stessa appropriatezza, sia tutti gli studi di antichità greca e romana, sia, in senso più specifico e ristretto, quella critica o esegesi testuale, che proprio nel periodo dell'*Altertumswissenschaft*, col metodo propugnato dal Lachmann nella sua edizione commentata di Lucrezio<sup>33</sup>, assumeva una veste scientifica rispetto all'atteggiamento più intellettualistico di Bentley.

Gli studi filologico-classici conoscono da allora un periodo che li vede protagonisti dell'orizzonte culturale e che porterà al riconoscimento del primato della filologia antichistica fino alla prima guerra mondiale, perché la formazione classica viene ritenuta fondamentale dalle classi borghesi e rientra negli interessi di numerose nazioni europee, con le spedizioni e le scuole archeologiche avviate in regioni di notevole interesse coloniale.

Non tutti comunque subirono, nel corso del XIX secolo, l'influsso della filologia tedesca, e molto più legati all'ideale umanistico restarono gli studiosi italiani e francesi. Ferocemente anti-germanico e legato alla reazione dei circoli cattolici intorno all'imperatrice Eugenia, Fustel de Coulanges scrisse un trattato, *La cité antique*<sup>34</sup>, in cui si sosteneva che tutte le società indo-europee si fondano sui legami famigliari; la *gens* e la tribù precedono lo Stato e il culto degli antenati è un elemento primigenio nella religione, perciò, nel corso della storia, i conflitti emergono

---

<sup>32</sup> Trad. it. della prima parte, *La filologia come scienza storica*, a cura di Antonio Garzya, Guida, Napoli 1987.

<sup>33</sup> Sul metodo del Lachmann, cfr. Sebastiano Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Le Monnier, Firenze 1963; Liviana, Padova 1981.

<sup>34</sup> Il titolo integrale è *La cité antique, étude sur le culte, le droit, les institutions de la Grèce et de Rome*, Hachette, Paris 1864, trad. it. *La città antica*, Vallecchi, Firenze 1924.

soprattutto nello scontro fra questo principio di unità familiare e le nuove forze emergenti. L'intuizione di Fustel de Coulanges, del carattere sacro del diritto di proprietà, eserciterà una notevole influenza sull'interesse per le società antiche che si svilupperà appieno nel Novecento<sup>35</sup>.

L' *Altertumswissenschaft* entra in crisi già nel corso del XIX secolo, quando ci si accorge che l'approfondimento dei vari settori porta inevitabilmente alla sottospecializzazione, facendo perdere il controllo d'insieme delle varie discipline. Emergono personalità contro corrente, come Friedrich Nietzsche e il successo della sua *Die Geburt der Tragödie*<sup>36</sup>, in cui Dioniso, in contrapposizione ad Apollo, dio del sonno, del sogno e della sapienza profetica, viene riconosciuto dio della contraddizione dell'ebbrezza, della forza e del canto popolare, decreta la consacrazione della tragedia come figlia dello spirito dionisiaco. Ma il riconoscimento del legame che unisce la tragedia alla religione sconvolge profondamente il Wilamowitz, il berlinese *princeps philologorum*, che, in polemica con Nietzsche e senza mai arrendersi di fronte alla minaccia costituita dall'intrusione di discipline estranee a quelle dell'antichità, continuò a propugnare la filologia pura<sup>37</sup>.

Agli inizi del XX sec., la nuova generazione, con Giorgio Pasquali<sup>38</sup> e con Bruno Snell, avverte ormai l'esigenza di uno studio del mondo classico meno rigoroso e specialistico ed aperto ad influssi più moderni. Pasquali, pur formatosi in Germania alla scuola dello storicismo tedesco, è incline ad una interdisciplinarietà, che lo porterà a superare i limiti imposti dalle metodologie delle singole discipline<sup>39</sup>, mentre Bruno Snell, è indubbiamente soggetto a sollecitazioni culturali nuove, anche se inizialmente poco evidenti. Famose sono le sue considerazioni sull'uomo omerico, sottoposto all'intervento della divinità, nei pensieri, nella volontà e nei sentimenti, le sue osservazioni sulla nascita di una vera individualità e della coscienza di sé che si rivela nella poesia lirica, nonché le sue riflessioni sull'origine del pensiero scientifico<sup>40</sup>. Nello stesso tempo, il legame che unisce il fenomeno letterario ad un

---

<sup>35</sup> Cfr. Arnaldo Momigliano, *La città antica di Fustel de Coulanges*, in *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1975, pp. 159-178.

<sup>36</sup> Leipzig 1872, trad. it. *La nascita della tragedia*, Laterza, Roma-Bari 1969.

<sup>37</sup> Cfr. Franco Serpa, *Nietzsche, Rohde, Wilamowitz, Wagner, La polemica sull'arte tragica*, Sansoni, Firenze 1972.

<sup>38</sup> A questo studioso si deve la famosa *Storia della tradizione e critica del testo*, Le Monnier, Firenze 1934.

<sup>39</sup> Cfr. Diego Lanza, ' *Problemi o discipline?*' in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II, 1995, pp. 713-734.

<sup>40</sup> Fondamentale il suo *Die Entdeckung des geistes, Studien zur Entstehung des Europäische Denkens bei den Griechen*, Claassen, Hamburg 1951, trad. it. *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, Einaudi, Torino 1963; Id., *Dichtung und Gesellschaft*, Claassen, Hamburg 1965, trad. it. *Poesia e società: l'influsso dei poeti sul pensiero e sul comportamento sociale nella Grecia antica*, Laterza, Roma Bari 1971; *Der Weg zum Denken und zur Wahrheit*, "Hypomnemata", Vandenhoeck und

contesto esaminato nelle sue articolazioni interne emerge in un articolo di Cecil Maurice Bowra, pubblicato nel 1937 nel sesto numero della rivista “Zeitschrift für Sozialforschung”, in cui si esamina l’opera letteraria in rapporto ai suoi destinatari, che per la poesia epica sono i principi o i re, per la poesia lirica l’aristocrazia fondiaria, mentre stranamente si nega alla tragedia un rapporto con l’intero corpo sociale.

Il concetto del primato dei Greci si riaffaccia nel terzo umanesimo tedesco denominato etico, perché, per gli studiosi che vi aderiscono, la cultura alla base del mondo civile occidentale trae origine dalla *paideia* greca, che era finalizzata alla formazione di una civiltà superiore e dell’uomo vero all’interno della comunità politica. Questa corrente, frutto tardivo di una mentalità ottocentesca, ancora condizionata dalla filosofia idealistica, si manifesta nell’opera di Werner Jaeger<sup>41</sup>, che vedeva nell’uomo greco un modello da imitare, e in Max Pohlenz<sup>42</sup> che parla anch’egli di primato dell’uomo greco.

Nel corso del Novecento, lo studio dell’antichità si apre comunque senza riserve al contributo delle ‘scienze umane’. Il punto di contatto fra quest’ultime e gli studi filologici, storici e archeologici sul mondo antico avviene sulla base del concetto di cultura, inteso in senso antropologico, cioè dall’insieme di modelli cognitivi, valutativi e operativi che collaborano a formare il sapere collettivo di un gruppo e che si costituiscono in un sistema di valori dinamico, sulla base del quale il gruppo agisce nel mondo che lo circonda. Ad esso si collega per molti aspetti anche il concetto di società, la struttura che un gruppo umano si dà per coordinare in schemi istituzionali i comportamenti degli stessi individui all’interno del gruppo e che si fonda su un equilibrio dinamico delle sue componenti economiche, sociali, politiche e culturali.

Sotto l’etichetta di ‘antropologia culturale’, in cui si riconoscono anche in Italia gli studiosi di quella corrente, originata negli Stati Uniti dalla scuola dell’etnologo americano Franz Boas<sup>43</sup>, che si è dedicata soprattutto allo studio degli aspetti economici, sociologici e linguistici o legati allo sviluppo della personalità nelle società preletterate, o sotto l’etichetta di ‘antropologia sociale’, preferita per la scuola inglese, che ha privilegiato lo studio delle strutture di parentela, delle istituzioni politiche e religiose, del diritto, dell’economia, o quella di ‘antropologia giuridica’, ‘politica’, ‘economica’, o quella di ‘etnologia’, o anche di ‘psicologia’, si nascondono discipline dai contorni non nettamente definiti, ma che, con metodi diversi, affrontano un insieme di temi che si sono rivelati di notevole interesse per gli

---

Ruprecht, Göttingen 1978, trad. it. *Il cammino del pensiero e della verità*, Gallio, Ferrara 1991.

<sup>41</sup> *Paideia. Die Formung des griechischen Menschen*, Berlin 1933, trad. it. *Paideia. La formazione dell’uomo greco*, La Nuova Italia, Firenze 1936, 1953, 1970.

<sup>42</sup> *Der Hellenische Mensch*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1947, trad. it. *L’uomo greco*, La Nuova Italia, Firenze 1962.

<sup>43</sup> Nella *Tsimshian Mythology*, Washington D.C. 1916, egli registrò i racconti tradizionali di una tribù indiana della costa canadese del Pacifico.

studi sull'antichità classica. I più salienti riguardano la diversità fra culture preletterate e letterate, la religione e le pratiche del culto, la legislazione civile e militare, la nascita dell'autocoscienza, l'amore, le strutture di parentela.

L'apporto di queste discipline ha fatto sì che l'atteggiamento dello studioso moderno di fronte alle società antiche non possa più non essere influenzato anche da un interesse antropologico. Fruttuosa è stata la collaborazione fra classicisti e studiosi di scienze dell'uomo in rapporto a quella che viene definita 'esperienza simbolica', una dimensione sempre presente nella storia dell'umanità, ma dominante nelle culture antiche, soprattutto preletterate, all'interno delle quali il sapere collettivo, economico, politico, sociale e religioso è rappresentato in veste mitologico-simbolica. Un'acquisizione di questo genere ha senza dubbio permesso di spiegare l'importanza del mito in tutta la cultura classica, le continue modificazioni nell'opera dei poeti, la selezione e la critica costruttiva degli storici, e il recupero allegorico dei filosofi, ma non riuscirà forse mai a darci una ragione onnicomprensiva dello straordinario perpetuarsi dell'universo mitico attraverso le diverse epoche e del sopravvivere dell'interesse nei suoi confronti anche nel mondo attuale.

I primi tentativi di interpretazione del mito alla luce della nuova scienza comparativa nascono dall'esigenza di spiegare come il popolo che vide nascere la coscienza di sé, avesse potuto dar spazio ad un insieme di racconti mitici all'apparenza irrazionali, assurdi e immorali, in cui vengono narrate avventure infami, incestuose, cui non è alieno neppure il cannibalismo<sup>44</sup>. Le prime risposte a questi inquietanti interrogativi si devono agli studi sul *folklore*, inteso come sapienza popolare, di Andrew Lang<sup>45</sup>, che ritenne che i miti erano una specie di scienza primitiva, una "scienza altra", perché servivano a spiegare i fatti del mondo reale ('mitologia eziologica').

Lang si opponeva al comparativismo indoeuropeo e alla 'mitologia, solare' di F. Max Müller<sup>46</sup>, un professore di sanscrito ad Oxford, esperto degli antichi inni conosciuti come *Rig Veda* e allievo di Bopp, che aveva inaugurato l'interpretazione linguistica dei miti. Müller riteneva infatti che il discorso mitico fosse un prodotto del linguaggio, perché, se l'infinito può essere pensato solo identificandolo con gli aspetti più magnifici del mondo conosciuto, il sole e la luna, nel momento stesso in cui questi nomi sono pronunciati, essi diventano divinità: i *nomina* divengono *numina* ("Zeus piove" nascerebbe da "il cielo piove", dal momento che Zeus significava "cielo luminoso"). Religione e miti nascerebbero perciò da equivoci sui nomi (

---

<sup>44</sup> Cfr. Marcel Detienne, *L'invention de la mythologie*, Gallimard, Paris 1981, trad. it. *L'invenzione della mitologia*, Boringhieri, Torino 1983, pp.12-34.

<sup>45</sup> *Custom and Myth*, London 1884; Id., *Mith, Ritual and Religion*, London 1887, 1913 2; Id., *Modern Mythology*, London 1897; Id., *The Making of Religion*, Longmans, Green, London 1898.

<sup>46</sup> *Comparative Mythology*, London 1856; Id., *Lectures on the Science of Language*, London 1861; n. ed. 1899; Id., *Lectures on the Science of Language. Second series*, London 1963, n. ed. 1899; Id., *Selected Essays on Language, Mythology and Religion*, London 1871.

*Dahana* indica nei *Veda* l'alba, in greco Dafne è lo stesso l'alba, in tedesco ci possono essere connessioni con parole che indicano il giorno, in Sanscrito significa bruciare, perciò è facile operare un parallelo col mito di Dafne che brucia nel momento in cui Apollo la avvolge con i suoi raggi) e non sarebbero perciò che "malattie del linguaggio"<sup>47</sup>.

La 'scuola antropologica di Cambridge' denominata 'ritualistica', con Jane Ellen Harrison, Gilbert Murray (ad Oxford) e i loro seguaci, A.B.Cook, Francis MacDonald Cornford, trae spunto dagli studi dello scozzese James George Frazer, filologo e storico delle religioni, che cerca di collegare le civiltà classiche ai popoli primitivi<sup>48</sup> e si rifà al concetto di *totem*, che negli indiani del Nord America indica un animale, una pianta o un fenomeno naturale venerato da una tribù. Il *totem* che protegge il clan, ma gli impone doveri sociali, dimostra che alla base di ogni culto c'è la magia, perciò anche i Greci devono aver avuto, nel periodo più antico una religione magica<sup>49</sup>. Se per Frazer i miti sono ancora semplicemente racconti sui riti, è a Jane Harrison<sup>50</sup> che dobbiamo l'enunciazione più chiara della teoria per cui i miti sono associati ai rituali: il mito deriva dal rito, anzi è proprio spiegazione di un atto rituale non più compreso, per cui il *legomenon* rivela un *dromenon* altrimenti non interpretabile. Il *daimon*, che è la personificazione di una emozione collettiva che deriva dal rito, si collega alla nascita degli dei e degli eroi. Ma per la Harrison i miti sono anche connessi ai riti di passaggio, che Arnold van Gennep<sup>51</sup> aveva scoperto in diverse società, nel momento di transizione fra una fase vitale o sociale ad un'altra: nascita, adolescenza, matrimonio, vecchiaia e morte, essi sono perciò *liminali*, cioè vengono narrati in situazioni di transizione, di soglia. La Harrison si può dire così la vera ispiratrice delle tendenze ancora attuali nell'interpretazione 'ritualistica' della mitologia. Anche la tragedia viene interpretata come connessa al rito: per Gilbert Murray essa nasce dalla danza intorno allo spirito dionisiaco dell'anno.

---

<sup>47</sup> Cfr. Francesco Della Corte, *Mitologia classica*, in *Introduzione allo studio della cultura classica* II, Marzorati, Milano 1973, pp.215-217; Marcel Détienné, *Mythe et Langage. De Max Müller à Claude Lévi-Strauss*, trad. it. *Mito e linguaggio* in *Il mito. Guida storica e critica*, Laterza, Roma-Bari 1974, pp.5-9; Geoffrey S Kirk, *The Nature of Greek Myths*, Harmondsworth 1974, trad. it. *La natura dei miti greci*, Laterza, Roma-Bari 1984, pp. 38-56.

<sup>48</sup> *Totemism and Exogamy*, London 1910.

<sup>49</sup> *The Golden Bough. A Study in Magic and Religion*, abridged edition Macmillan Press, 1922, trad. it. *Il ramo d'oro*, Boringhieri, Torino 1973, lo sciamano è il sacerdote e il mago.

<sup>50</sup> *Prolegomena to the Study of Greek Religion*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1903, ristampa Princeton Univ. Press, Princeton 1991; Ead., *Themis, A Study of the Social Origins of Greek Religion*, Cambridge Univ Press, Cambridge 1912, ristampa Merlin Press, London 1963.

<sup>51</sup> *Les rites de passage*, Paris 1909, trad. it. *I riti di passaggio*, Boringhieri, Torino 1981.

A Frazer si rifà, negli anni venti, anche Bronislaw Malinowski<sup>52</sup>, che interpreta i miti come legittimazione, *charters* o patenti delle azioni sociali, dei costumi e delle credenze, essi sono spiegazioni in senso lato, che non somigliano alla scienza di Lang, in quanto non obbediscono al bisogno di conoscenza, ma solo a finalità pratiche, perchè hanno come fine soprattutto il mantenimento della cultura tradizionale.

Georges Dumézil, riprende intanto l'interpretazione comparativista e scopre che la società indo-europea doveva basarsi su tre funzioni cardine, quella del capo-sacerdote, quella del guerriero e quella di chi produce o riproduce. Questa divisione sociale si riflette nella mitologia greca, all'interno dei miti si trova infatti la stessa tripartizione, ad esempio, nel giudizio di Paride, fra Era, capo, Atena, guerriero e Afrodite, riproduttiva, quest'ultima ottiene il primo premio e quindi Troia cade perché non viene rispettata la priorità dei ruoli.

La difficoltà maggiore sta nello spiegare, all'interno della società greca, i rapporti fra pensiero mitico e pensiero filosofico e scientifico. Per Henri Lévy Bruhl<sup>53</sup> il pensiero mitico delle società totemiche è dominato esclusivamente dall'affettività e dal misticismo e, essendo prelogico e prerazionale, non può avere alcuna connessione con la mitologia "colta" del popolo greco. Ernst Cassirer trasporta il problema sul piano filosofico, e, riconnettendosi all'idealismo di Schelling<sup>54</sup>, inserisce il discorso sui miti nel suo rapporto con la nascita della filosofia. I miti sono una delle 'forme simboliche' dell'espressione umana, dove per forma simbolica si intende un particolare modo di vedere, uno dei modi per cui la coscienza si libera dal sensibile per creare un proprio mondo, formato secondo un principio spirituale. Si tratta quindi di una delle vie attraverso le quali l'umanità è pervenuta alla coscienza di sé, perchè ogni forma simbolica, prima di acquistare una impronta logica, deve aver attraversato uno stadio mitico; il nascere della filosofia è rappresentato proprio dal superamento di questa fase 'mitologica'<sup>55</sup>.

L'influsso di tutte queste acquisizioni in campo filosofico e scientifico, unite a quelle della 'scuola ritualistica', si farà indubbiamente sentire nel ginevrino Mircea Eliade<sup>56</sup>, storico della religioni, per cui tutto nell'uomo ha valore sacrale,

---

<sup>52</sup> *Myth in Primitive Psychology*, London 1926, ripubblicato in *Magic, Science and Religion*, Garden City-New York 1954.

<sup>53</sup> *Les fonctions mentales dans les sociétés inférieures*, Paris 1910; Id., *La Mythologie primitive*, Paris 1935, trad. it. *La mitologia primitiva*, Roma 1973

<sup>54</sup> Nel suo *Das mythische Denken*, secondo volume di *Philosophie der symbolischen Formen*, Berlin 1924, trad. it. *Filosofia delle forme simboliche*, La Nuova Italia, Firenze 1964, si rifà alla *Einleitung in die Philosophie der Mythologie* di Schelling.

<sup>55</sup> Henri Levi Bruhl, *Sprach und Mythos. Ein Beitrag zum Problem der Götternamen*, Leipzig 1925, trad. it. *Linguaggio e mito*, Milano 1961.

<sup>56</sup> *Traité d'histoire des religions*, Payot, Paris 1948; trad. it. *Trattato di storia delle religioni*, Boringhieri, Torino 1972; Id., *Histoire des croyances et des idées religieuses*, Payot, Paris 1975, trad. it. *Storia delle credenze e delle idee religiose*, Firenze 1979.

l'alimentazione, la vita sessuale, il lavoro. Egli vedrà nei miti la storia sacra del cosmo, ripetuta continuamente nel rito: "le concezioni metafisiche del mondo arcaico non sono state sempre formulate in un linguaggio teorico, ma il simbolo, il mito, il rito esprimono, su piani diversi e con mezzi che sono loro propri, un complesso sistema di affermazioni coerenti, una vera e propria metafisica"<sup>57</sup>.

La 'scuola antropologica francese', sulla linea di Marcel Mauss, primo professore di Sociologia al College de France, è orientata verso un'interpretazione di carattere socio-economico del mondo antico, si fonda infatti anche sull'opera di Max Weber<sup>58</sup>. Nel campo degli studi antropologici riferiti al mondo classico essa si riconosce soprattutto negli allievi di Louis Gernet, uno studioso di diritto ed economia in Grecia, che prende spunto più da *La Cité antique* di Fustel de Coulanges, che dall'opera più recente di Gustave Glotz, *La Cité grecque*<sup>59</sup>, uno storico meno aperto alle correnti nuove. Gernet si ispira infatti fondamentalmente all'opera del sociologo di formazione marxista Emile Durkheim<sup>60</sup>. Postumi sono la sua *Anthropologie de la Grèce antique*<sup>61</sup> e la recente raccolta dei suoi scritti<sup>62</sup>, ma di grande importanza per lo sviluppo degli studi sul mondo classico e soprattutto della scuola francese che oggi porta il suo nome, è l'interesse per la tragedia greca, manifestatosi negli ultimi anni con un seminario dal titolo *La tragédie grecque comme expression de la pensée sociale*. E' in questa occasione infatti che Gernet comunica ai suoi allievi la sua percezione della tragedia come un conflitto fra antinomie del diritto, fra un elemento individuale e un elemento collettivo, fra valori eroici e valori politici<sup>63</sup>.

A Karl Polanyi<sup>64</sup> e alla scuola sostantivista, che ha molto ampliato le nostre conoscenze sui fenomeni economici, come a Weber e a Malinowski, si ispira la storia istituzionale, sociale ed economica del mondo antico di Moses I. Finley, che ha

---

<sup>57</sup> Cfr. Mircea Eliade, *Le Mythe de l'Éternel Retour. Archétypes et répétition*, Gallimard, Paris 1949, trad. it. *Il mito dell'eterno ritorno*, Borla, Roma 1961.

<sup>58</sup> *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen 1922, trad. it. *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano 1968 2.

<sup>59</sup> Albin Michel, Paris 1928, trad. it. *La città greca*, Einaudi, Torino 1948.

<sup>60</sup> *Les formes élémentaires de la vie religieuse*, Alcan, Paris 1912; Presses Univer. de France, Paris 1960, trad. it. *Le forme elementari della vita religiosa*, Edizioni Comunità, Milano 1963.

<sup>61</sup> Maspero, Paris 1968, trad. it. *Antropologia della Grecia antica*, Mondadori, Milano 1983.

<sup>62</sup> *Les Grecs sans miracle, textes réunis et présentés par Riccardo di Donato*, Maspero, Paris 1983, trad. it. *I Greci senza miracolo*, Editori Riuniti, Roma 1986.

<sup>63</sup> Per una bibliografia completa di Louis Gernet, cfr. Riccardo Di Donato, *Per una antropologia storica del mondo antico*, La Nuova Italia, Firenze 1990, pp.305-317.

<sup>64</sup> *The Great Transformation*, Rinehart, New York 1944, tr. it. *La grande rasformazione*, Einaudi, Torino 1974; *Trade and Markets in Ancient World*, The Free Press, Glencoe 1957, trad. it. *Traffici e mercati negli antichi imperi*, Einaudi, Torino 1978

come corrispettivo in Francia gli studi di Yvon Garlan, Philippe Gauthier, Claude Mossè, Edouard Will. Lo studioso inglese, che poteva sfruttare precedenti esperienze nel campo del diritto e della sociologia, si era già fatto notare per la brillante ricostruzione della società omerica presente nel suo *The World of Odysseus*<sup>65</sup>, in cui Omero viene trattato come fonte per una storia sociale. A quest'opera, nel tempo, si sono affiancati numerosi studi di storia, economia e politica, tutti caratterizzati dall'esigenza di una sintesi fra mondo greco e mondo romano<sup>66</sup>, ma per la storia sociale di Roma antica, il testo classico è quello di Géza Alföldi, *Römische Sozialgeschichte*<sup>67</sup>.

Anche la psicologia ha offerto un valido supporto all'interpretazione del mondo antico<sup>68</sup>. L'inizio dell'ultimo secolo vede la pubblicazione della *Traumdeutung*, l'*Interpretazione dei sogni* di Sigmund Freud e la spiegazione dei miti viene ad essere ricercata nella psiche individuale. Per Freud miti e sogni operano nello stesso modo, essi sono 'simbolici', rappresentano indirettamente, in una sfera diversa, una preoccupazione, e sono espressione dell'infanzia del genere umano, della fase che precede la maturazione delle civiltà. Da questa scuola psicanalitica traggono spunto Carl Gustav Jung e il suo allievo Karl Kerényi, ma per Jung i miti rappresentano l' 'inconscio collettivo', niente in essi è infantile, poichè si possono trovare anche nelle società più evolute. Egli individua anche degli archetipi, quei simboli universali che sono ereditari e permanenti nell'umanità e Karl Kerényi fonda su di essi una vera scienza della mitologia<sup>69</sup>.

A studi psicanalitici si riconnette anche un allievo di Gilbert Murray, Eric Robertson Dodds, collaboratore della 'Society for Psychical Research', che, in una prima opera famosa: *The Greek and the Irrational*<sup>70</sup>, si rifiuta di identificare il mondo greco con la sola razionalità, ponendosi in una posizione antitetica rispetto

---

<sup>65</sup> Harmondsworth 1954, London 1978, trad. it., *Il mondo di Odisseo*, Laterza, Roma-Bari 1978, Marietti, Casale Monferrato 1992.

<sup>66</sup> Fra i numerosissimi titoli: M. Finley, *The Use and the Abuse of History*, Chatto-Windus, London 1975, trad. it. *Usa ed abuso della storia, il significato, lo studio e la comprensione del passato*, Einaudi, Torino 1975; Id., *Politics in the Ancient World*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1983. Sull'opera di M. Finley, e una più ampia bibliografia, cfr. anche Pierre Vidal Naquet, cit. n. 24, p.51 sgg.

<sup>67</sup> Steiner, Wiesbaden 1975, trad. it. *Storia sociale dell'antica Roma*, Il Mulino, Bologna 1987.

<sup>68</sup> Per una bibliografia degli studi di psicologia applicati al mondo antico, cfr. Richard S. Caldwell, *Selected Bibliography on Psychoanalysis and Classical Studies*, in "Arethusa" 7, 1974, pp. 117-134.

<sup>69</sup> Carl Gustav Jung-Karl Kerényi, *Einführungen das Wesen der Mythologie*, Amsterdam 1942, trad. it. *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*, Boringhieri, Torino 1948; Karl Kerényi, *Die Mythologie der Griechen*, Rhein Verlag, Zürich 1951, trad. it. *Gli dei e gli eroi della Grecia*, Il Saggiatore, Milano 1964.

<sup>70</sup> Univ. of California Press, Berkeley- Los Angeles 1951, trad. it. *I Greci e l'irrazionale*, La Nuova Italia, Firenze 1959.

alla *Paideia* di Jaeger e alla *Entdeckung des Geistes* di Bruno Snell. Egli ricollega il mondo omerico con quello delle società primitive in cui ogni forma di turbamento viene ricondotta ad influssi soprannaturali. Riprendendo la distinzione fra società di vergogna e società di colpa, Dodds identifica così, nella prima, le caratteristiche della società omerica, che vedeva nel mancato raggiungimento della *timé* il principio della vergogna, e nella società arcaica, col concetto di *miasma* e della colpa ereditaria, le caratteristiche della seconda: il passaggio dall'una all'altra potrebbe essere imputabile, oltre che al cambiamento intervenuto nella società, al senso di colpa derivato dalla crisi della famiglia patriarcale.

Il concetto che alcune preoccupazioni insite nella stessa natura umana trovino espressione nei miti trova una continuazione nella teoria strutturalistica di Claude Lévi- Strauss<sup>71</sup>, per cui il mito è linguaggio e l'uomo si pone nei confronti della società, come il segno nei confronti di tutto il sistema. La struttura dell'*esprit*, lo spirito umano è sempre, in ogni periodo e in ogni società strutturalmente simile, ma anche la società è sempre strutturata come una macchina, in cui ogni parte contribuisce in maniera organica al funzionamento del tutto. I miti, all'interno della società, mediano le contraddizioni, che si formano in conseguenza della natura binaria della mente umana e le conseguenti opposizioni binarie che si creano all'interno del linguaggio. Il mito può essere scomposto, smontato e suddiviso nelle sue unità costitutive (mitemi), e queste possono essere raggruppate in base a un carattere comune e a loro volta classificate a seconda della presenza o dell'assenza di un valore. Per questa via, anche culture molto diverse e distanti, che producono soluzioni e combinazioni diverse, possono essere tutte ricondotte ad una struttura comune e lodevole in tal senso appare il tentativo di Geoffrey S. Kirk<sup>72</sup> di ordinare i miti per temi essenziali.

Alla psicologia storica si ispira lo studio di Jean Pierre Vernant, inizialmente con *Les Origines de la pensée grecque*, in cui il formarsi della filosofia è visto come conseguenza della nascita della *polis*, poi con *Mythe et pensée chez les Grecs. Études de psychologie historique*,<sup>73</sup> in cui si applicano all'antica Grecia le ricerche di Ignace Meyerson, direttore del "Journal de Psychologie", mediate attraverso l'analisi strutturale; in questo modo la religione, la filosofia le scienze, l'arte, le istituzioni sociali e l'economia, sono tutti creati e organizzati dalla mente umana.

---

<sup>71</sup> *Antropologie Structurale*, Plon, Paris 1958, 1964, 1966, 1971; trad. it. *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano 1966; Id., *Mythologiques*, 4 voll., Paris 1964-72, trad. it. *Mitologica*, Il Saggiatore, Milano 1966-72.

<sup>72</sup> *Myth: Its Meaning and Functions in Ancient and Other Cultures*, Cambridge-Berkeley 1970, integrato in *The Nature of Greek Myths*, Penguin, Harmondsworth 1974, trad. it. *La natura dei miti greci*, Laterza, Roma-Bari 1977; ma cfr. Claude Calame, *Mythologiques de S.G.Kirk: Structures et fonctions du mythe*, in "QUCC"14,1972, pp.117-135.

<sup>73</sup> Maspero, Paris 1965, trad. it. *Mito e pensiero presso i Greci, Studi di psicologia storica*, Einaudi, Torino 1970.

La ‘scuola di Parigi’, ora intitolata, come si è detto, a Louis Gernet, con Vernant<sup>74</sup> e i suoi allievi: Marcel Detienne, Nicole Loraux, Pierre Vidal Naquet, si è progressivamente avvicinata sempre di più alla sociologia<sup>75</sup>, con lo studio di un immaginario non circoscritto all’interno di un’unica mente, ma che si apre a tutta la società.

Vernant è in stretta connessione con Gernet nell’interpretazione della tragedia come un fenomeno da inserire all’interno delle categorie del sociale<sup>76</sup>, del diritto e della religione e come uno strumento ideale per l’indagine sulla storia sociale della città. Questo nuovo genere, che nasce insieme alla democrazia, è visto come espressione della tensione tra un passato mitico (l’eroe) e un presente storico (il coro), che si esprime attraverso la polarità fra valori eroici e valori politici; fra regime religioso arcaico e sistema politico<sup>77</sup>. Nel carattere tragico si manifesta l’individuo, che viene a determinarsi nei confronti e del divino e della collettività; ciò si evidenzia soprattutto nell’agone fra eroe e coro e nel contributo della tragedia alle nozioni di responsabilità, stato mentale, volontà.

---

<sup>74</sup> Per una biografia e bibliografia completa di Jean Pierre Vernant, cfr. Riccardo Di Donato, *Per una antropologia*, cit. n.63, pp. 209-231 e pp.339-347; un’esame e una sintesi della sua opera con una raccolta di saggi si trova in Froma I. Zeitlin, ed., *Mortals and Immortals*, Princ. Univ. Press, New Jersey 1991.

<sup>75</sup> All’analisi totale della civiltà greca è diretta la raccolta *Mythe et société en Grèce ancienne*, Maspéro, Paris 1974, trad. it. *Mito e società nell’antica grecia*, Einaudi, Torino 1981. Dello stesso anno è la raccolta, scritta da Vernant in collaborazione con Marcel Detienne, *Les ruses de l’intelligence, La métis des Grecs*, Flammarion, Paris 1974, trad. it. *Le astuzie dell’intelligenza*, Laterza, Roma-Bari 1978, in cui si esplora la categoria dell’intelligenza astuta in diversi racconti mitici, e ancora in collaborazione *La cuisine du sacrifice en pays grec*, Gallimard, Paris 1979, trad. it. *La cucina del sacrificio in terra greca*, Boringhieri, Torino 1982, che definisce i rapporti fra sacrificio e banchetto. Al solo Marcel Detienne invece si devono *Les maîtres de vérité dans la Grèce archaïque*, Maspéro, Paris 1967, trad. it. *I maestri della verità in Grecia arcaica*, Laterza, Roma-Bari 1983; Id., *Le jardin d’Adonis. La mythologie des aromates en Grèce*, Paris 1972, trad. it. *I giardini di Adone, Il mito della seduzione erotica*, Einaudi, Torino 1973; da lui curata è la raccolta *Il mito, guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza 1975. Di particolare interesse, M. Detienne, *L’invention de la mythologie*, Gallimard, Paris 1981, trad. it. *L’invenzione della mitologia*, Boringhieri, Torino 1983; Id., *L’écriture d’Orphée*, Gallimard, Paris 1989, *Les savoirs de l’écriture en Grèce ancienne*, Presses Universitaires de Lille, 1988, trad. it. *Sapere e scrittura in Grecia*, Laterza, Roma-Bari 1989.

<sup>76</sup> Cfr. Riccardo Di Donato, *L’impossibile paradigma. Sociologia e letteratura*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II, Roma 1995, p.778 sgg.

<sup>77</sup> Jean Pierre Vernant- Pierre Vidal Naquet, *Mithe et tragédie en Grèce ancienne*, Paris 1972 ; *Mito e tragedia nell’antica Grecia*, Einaudi, Torino 1976 ; Id., *Mithe et tragédie II*, Paris 1986, trad. it. *Mito e tragedia due*, Einaudi, Torino 1991.

L'interpretazione di Vernant è discussa come molti degli scritti della 'scuola di Parigi'<sup>78</sup>. In un articolo di Vincenzo Di Benedetto<sup>79</sup> si assiste alla destoricizzazione della tragedia. Di Benedetto rimprovera anche a Vernant di aver fatto dell'ambiguità un tratto essenziale della tragedia greca, quando invece essa può essere capita solo riconoscendo il ruolo primario della consapevolezza del protagonista: l'ambiguità, quando si manifesta, è infatti funzionale al percorso che il personaggio stesso compie verso l'acquisizione di una piena consapevolezza.

Gli studi sul teatro di Di Benedetto culminano in *L'ideologia del potere e la tragedia greca*<sup>80</sup> e, in collaborazione con Enrico Medda, in *La tragedia sulla scena. La tragedia in quanto spettacolo teatrale*<sup>81</sup>, che risponde appieno alle promesse del titolo, cercando di ricostruire la messa in scena del dramma antico<sup>82</sup>. In Sofocle ed Euripide, contrariamente a Eschilo in cui il patrimonio mitologico è inglobato all'interno di un messaggio etico-politico, i personaggi della tragedia vivono il dissidio fra la cultura primitiva, evocata attraverso i miti, e la cultura contemporanea. Il primitivo costituisce così il livello più profondo nel personaggio di Medea, ma si scontra col personaggio di Deianira, attonita di fronte alla rivelazione di questo mondo arcano, si svela come il proprio passato oscuro e sconosciuto ad Edipo e viene contestato come il lato inquietante del dionisismo nelle *Baccanti*.

Di grande interesse, per i rapporti col mito, è anche l'opera di interpretazione della tragedia, dedicata da Dario Del Corno al pubblico che ancora oggi affolla i teatri

---

<sup>78</sup> Cfr. Franco Ferrari, *Prometeo, Esiodo e la 'lecture du mythe' di J.P.Vernant*, in "Quaderni di Storia" 8, 1978, pp.137-145; Alessandro Lami, *La Métis di Detienne Vernant. La corsa di Archiloco e la volpe*, in *Filologia e marxismo. Contro le mistificazioni*, Liguori, Napoli 1980, pp. 149-168; Charles Segal, *J.P.Vernant and the study of Ancient Greece*, in *Text and Context: American Classical Studies in Honor J.P.Vernant*, in "Arethusa" 15, 1982, pp. 221-134; Bruno Gentili- Roberto Pretagostini, *Edipo. Il teatro greco e la cultura contemporanea*, Ed. dell'Ateneo, Roma 1986.

<sup>79</sup> *La tragedia greca di J.P.Vernant*, in "Belfagor" 32 1977, p.4 sgg., poi incluso nel volume, in collaborazione con Alessandro Lami, *Filologia e marxismo. Contro le mistificazioni*, Liguori, Napoli 1980.

<sup>80</sup> Einaudi, Torino 1978.

<sup>81</sup> Einaudi, Torino 1997.

<sup>82</sup> Una introduzione al teatro greco, che lega nel loro intreccio cronologico testi tragici e comici, è quella di Franco Ferrari, *Introduzione al teatro greco*, Sansoni, Milano 1996, mentre A. Camerotto e Renato Oniga, *La parola nella città. Studi sulla ricezione del teatro antico*, Forum Editrice Univ. Udinese, Udine 1999, si occupano maggiormente della fortuna e del fascino esercitato dalla tragedia antica sulla cultura europea. Alla tragedia come creazione originale della Grecia antica ed evento di eccezionale importanza religiosa e politico-educativa dell'Atene del V secolo, è rivolto il volume di Massimo Di Marco, *La tragedia greca. Forma, gioco scenico, tecniche drammatiche*, Carocci, Roma 2000.

per la rappresentazione di un dramma antico<sup>83</sup>. Imprescindibile per intendere le differenze che intercorrono con il teatro moderno è infatti la definizione del tempo mitico che, nella sua atemporalità, permette all'evento tragico di entrare nella attualità assoluta del tempo scenico e di diventare simbolico e paradigmatico nel rappresentare il momento problematico della scelta del personaggio nel suo compiersi.

Come si è visto per la 'scuola di Parigi', le teorie post-strutturaliste rifiutano ormai di ridurre sotto un'univoca idea la spiegazione di tutti i fenomeni<sup>84</sup> e, compreso ormai che non è possibile spiegare i miti greci con una sola teoria, nell'interpretazione corrente si predilige un approccio eclettico.

Il mito viene nuovamente ricondotto al rito, ma inquadrandolo in un preciso contesto storico e geografico, da due studiosi di diversa estrazione e formazione, che per lungo tempo sembrano aver lavorato ignari uno dell'altro, pur condividendo una prospettiva storicistica, critica nei confronti dell'analisi strutturalista che interpretava i miti solo sul piano sincronico. Il primo è Angelo Brelich, dell'Istituto di Studi storico religiosi dell'Università di Roma, che con *Paidés e parthenoi*<sup>85</sup> lega il mito ai riti iniziatici e dedica una costante attenzione alla stratificazione diacronica, locale e sociale<sup>86</sup>. Il secondo è il tedesco Walter Burkert, che subisce fortemente l'influsso di Nietzsche e Freud e inquadra anch'egli la sua analisi in una prospettiva storica. Con *Homo Necans. Interpretationen altgriechischer Opferriten und Mythen*<sup>87</sup>, in cui sostiene che l'uomo, spinto ad uccidere per mangiare, compie poi in espiazione il sacrificio, egli denuncia l'estraneità inquietante del mito greco e, nella sua produzione successiva, spiega come mito e rito si chiariscano a vicenda, infatti se l'uno è racconto paradigmatico, l'altro è atto paradigmatico<sup>88</sup>.

Fra le numerose opere dedicate alla mitologia greca<sup>89</sup>, alcune preziose raccolte<sup>90</sup> e uno studio che ha recentemente posto in evidenza l'attitudine ambigua dei Greci

---

<sup>83</sup> Dario Del Corno, *I narcisi di Colono, Drammaturgia del mito nella tragedia greca*, Raffaello Cortina, Milano 1998.

<sup>84</sup> Jean Francois Lyotard, *La condition post-moderne*, Les Editions de Minuit, Paris 1979, trad. it. *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1981

<sup>85</sup> Ed. dell'Ateneo, Roma 1969.

<sup>86</sup> Angelo Brelich, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Ed. dell'Ateneo, Roma 1958, *I Greci e gli dei*, Liguori, Napoli 1985, postumo.

<sup>87</sup> De Gruyter, Berlin-New York 1972; trad. it. *Homo necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica*, Boringhieri, Torino 1981.

<sup>88</sup> Walter Burkert, *Structure and History in Greek Mythology and Ritual*, Berkeley-Los Angeles-London 1979, trad. it. *Mito e rituale in Grecia*, Laterza, Roma Bari 1987; Id., *Wilder Ursprung. Opferritual und Mythos bei den Griechen*, Klaus Wagenbach, Berlin 1990, trad. it. *Origini selvagge*, Laterza, Roma Bari 1992.

<sup>89</sup> Ancora attuali gli Atti del Congresso Internazionale di Urbino pubblicati nelle Ed. dell'Ateneo, Roma 1977 e Fritz Graf, *Griechische Mythologie*, Artemis, München-Zürich 1984, trad. it. *Il mito in Grecia*, Roma-Bari, Laterza 1987.

nei confronti del loro patrimonio narrativo<sup>91</sup>, si riscontrano legami sempre più stretti fra mito e religione: il mito occupa un posto molto importante nella religione greca, definisce infatti i ruoli di eroi e dei e spiega molti aspetti del rituale. L'attenzione si rivolge così soprattutto alla determinazione delle forme di culto e di rito, ai rapporti fra rito e comunità civile<sup>92</sup> e alla polimorfia del mito in relazione con le diverse situazioni rituali<sup>93</sup>.

Bruno Gentili ha cercato di riallacciare i legami che si intrecciano fra mito e storia in ambito letterario<sup>94</sup>, in seguito approfonditi anche da Claude Calame<sup>95</sup>. Per i Greci infatti gli eroi erano grandi uomini, vissuti in un periodo molto antico, ma senza soluzione di continuità con l'epoca storica, la storia "antica", l'*archaiologia*, era vera senza alcuna riserva. E del resto, accanto alle interpretazioni antropologiche e linguistiche del mito, fin dalle scoperte di Schliemann a Troia e di Evans a Cnosso, si era tentata la connessione fra storia e mito. Erwin Rohde, Eduard Meyer, Wilamowitz e soprattutto M.P.Nilsson<sup>96</sup> credettero di ritrovare nell'epica la storia del secondo millennio a. C. E gli studi recenti sull'oralità hanno contribuito a comprendere come la riflessione storico-critica sul mito iniziò probabilmente con l'emergere del pensiero filosofico e con l'uso del materiale documentario, reso possibile dall'avvento della scrittura<sup>97</sup>. Ma se da un lato i Greci ad un certo punto chiesero verità alla storia, è anche vero che individui o fatti di particolare rilievo

---

<sup>90</sup> A cura di Claude Calame, *Métamorphoses du Mythe en Grèce antique*, Labor et Fides, Genève 1988, di Jan N. Bremmer, *Interpretations of Greek Mythology*, Croom Helen, London 1987 e di Lowell Edmonds, *Approaches to Greek Myth*, Johns Hopkins Univ. Press, Baltimore-London 1990.

<sup>91</sup> Paul Veyne, *Les Grecs ont-ils cru à leurs mythes?*, Eds. du Seuil, Paris 1983, trad. it. *I Greci hanno creduto ai loro miti?*, Il Mulino, Bologna 1984.

<sup>92</sup> Jan N. Bremmer, *Greek Religion*, "Grece and Rome", New Surveys in the Classics, Oxford Univ Press, Oxford 1994 e Fritz Graf, *Gli dei greci e i loro santuari*, in *I Greci. Storia, cultura, arte e società*, Einaudi, Torino 1996, 2,1, pp.343-380; cfr. Vittorio Citti, *Alcune riflessioni sulla religione greca*, in *Poesia e religione in Grecia, Studi in onore di G. Aurelio Privitera*, ESI, Napoli 2000, pp.212-221

<sup>93</sup> Soprattutto Claude Calame, *Feste, riti e forme poetiche*, in *I Greci, Storia, cultura, arte e società*, Einaudi, Torino 1996,2,1, pp. 471-496

<sup>94</sup> *Riflessioni su mito e poesia nella Grecia antica*, in *Presenze classiche nelle letterature occidentali. Il mito dall'età antica all'età moderna e contemporanea*, Gesp, Città di Castello 1995, pp.21-41, anche in *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Laterza, Roma-Bari 1984 (1995 3), pp. 98-116.

<sup>95</sup> *Mythe et histoire dans l'antiquité grecque*, Payot, Lausanne 1996.

<sup>96</sup> *The Mycenaean Origins of Greek Mythology*, Berkeley-Los Angeles 1932.

<sup>97</sup> Cfr. Jack Goody, *The Domestication of the Savage Mind*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1977, trad. it. *L'addomesticamento del pensiero selvaggio*, Angeli, Milano 1987.

potevano aspirare ad essere idealizzati attraverso la dimensione mitica, con la eroizzazione di capi di spedizione, atleti e poeti<sup>98</sup>.

Anche sotto l'impulso degli studi filosofici e storici di Michel Foucault<sup>99</sup>, che hanno sempre comunque un impatto politico, soprattutto per l'attento esame della strategie del potere all'interno di una serie di opposizioni: uomo-donna, genitori-figli, medicina-popolazione, dimostrando innegabili matrici derivate dallo strutturalismo e dal marxismo e il determinato tentativo di superarle, sorge la corrente del *New Historicism*<sup>100</sup>.

Numerosissimi studi sono oggi dedicati alle figure "emarginate", della donna e dello schiavo, alla famiglia e all'omosessualità<sup>101</sup> e si mantiene vivo l'interesse per l'antropologia in generale<sup>102</sup>.

---

<sup>98</sup> Cfr. Angelo Brelich, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Roma 1958.

<sup>99</sup> Che vanno da *Les Mots et les Choses, Une archeologie des sciences humaines*, Gallimard, Paris 1966, trad. it. *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano 1967; *L'Archéologie du savoir*, Gallimard, Paris 1968, trad. it. *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano 1971, a *La volonté de savoir*, Gallimard, Paris 1977, trad. it. *la volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1978, tutte improntate allo studio dell'era moderna, fino alle ultime opere dedicate al confronto fra cristianesimo e classicismo: *L'usage des plaisirs*, Gallimard, Paris 1984, trad. it. *L'uso dei piaceri*, Feltrinelli, Milano 1984 (opera importantissima per la comprensione della pederastia che in Grecia diviene un vero e proprio fenomeno sociale) e *Le souci de soi*, Gallimard, Paris 1984, trad. it. *La cura di sé*, Feltrinelli, Milano 1984. Su questi ultimi, cfr. Emanuele Narducci, *L'archeologia del desiderio, Michel Foucault sulla sessualità degli antichi*, in "Quaderni di storia" 22, 1985, pp. 186-214.

<sup>100</sup> Cfr. L. Hunt, ed., *The New Cultural History*, Univ. of California Press, Berkeley-Los Angeles 1989.

<sup>101</sup> Dar conto di tutti questi contributi è impossibile, per limitarsi a quelli divenuti ormai classici: Sarah B Pomeroy, *Whores, Wives and Slaves*, New York 1975, trad. it. *Donne in Atene e Roma*, Einaudi, Torino 1978; Mary R. Lefkowitz, *Heroines and Hysterics*, Duckworth, London 1981; Ead., *Women's life in Greece and Rome*, J. Hopkins Univ. Press, Baltimore 1982; Claude Mossè, *Le travail en Grèce et a Rome*, Presses Univ. de France, Paris 1971, trad. it. *Il lavoro in Grecia e a Roma*, D'Anna, Messina Firenze 1973; Moses I. Finley, *Slavery in Classical Antiquity*, Barnes Noble, Cambridge New York 1968, trad. it. *La schiavitù nel mondo antico*, Laterza, Roma-Bari, 1990; Kenneth J. Dover, *Greek Sexual Behaviour*, in "Arethusa" 6, 1973, trad. it. *L'amore in Grecia*, Laterza, Roma-Bari 1983, Id., *Greek Homosexuality*, Duckworth, London 1978, trad. it. *L'omosessualità nella Grecia antica*, Einaudi, Torino 1985; Sarah C. Humphreys, *The Family, Women and Death*, Routledge-Kegan Paul, London 1983; Susanne Dixon, *Roman Family*, J. Hopkins Univ. Press, Baltimore-London 1992; Sarah B. Pomeroy, *Families in Classical and Hellenistic Greece*, Claredon Press, Oxford 1997, A Paul Veyne si deve *Histoire de la vie privée*, Ed. du Seuil, Paris 1985, trad. it. *La vita privata nell'impero romano*, Laterza, Roma Bari 1992.

Si approfondisce anche l' economia del mondo antico dal punto di vista marxista<sup>103</sup>. Uno dei punti focali del dibattito è incentrato sull'esame di un tipo di schiavitù particolare del mondo antico, legata alla economia e al lavoro contadino, per cui si riprende un dibattito che aveva caratterizzato la presa di posizione di Fustel de Coulanges nei confronti della mitizzazione delle democrazie antiche operata dalla Rivoluzione francese<sup>104</sup>.

Alla cultura antica in tutti i suoi aspetti sono dedicate l' ampia serie di monografie che costituisce la collezione *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, a cura di Hildegard Temporini e Wolfgang Haase e l'*Introduzione alle culture antiche*<sup>105</sup>, curata da Mario Vegetti.

Il peso della psicanalisi sugli studi di antichità si avverte ancora in epoca recente in un' opera più tarda di Eric Dodds<sup>106</sup>, in cui lo studioso è influenzato, oltre che dall'opera di freudiana sui sogni, dai contributi sul paranormale. In quest'ambito si inserisce anche la lettura simbolica dei miti greci, che si basa sull'ipotesi che essi esprimano significati reconditi, perché espressioni di preoccupazioni riguardanti la sessualità, i rapporti familiari, l'assunzione di identità, rimosse al livello conscio e relegate in una zona oscura della psiche<sup>107</sup>.

L'importanza dei rapporti fra filosofia antica e moderna, si coglie appieno in Giuseppe Cambiano, *Il ritorno degli antichi*<sup>108</sup>, un testo che da più angolazioni presenta il rapporto fra antichi e moderni nella storia del pensiero. Mentre nel punto di incontro fra filosofia e psicanalisi si colloca la critica all'antitesi fra società di vergogna e società di colpa, visto che nella cultura greca compaiono entrambi gli elementi<sup>109</sup> e che la differenza sta soprattutto nel modo di esprimersi delle persone<sup>110</sup>

---

<sup>102</sup> Cfr. Sarah C. Humphreys, *Anthropology and the Greeks*, Routledge-Kegan Paul, London 1978, e, per l'ambito romano, Maurizio Bettini, *Antropologia e cultura romana*, NIS, Roma 1986, oltre a Riccardo Di Donato, *Per un'antropologia storica del mondo antico*, cit. n.63.

<sup>103</sup> Cfr. Austin Michel-Mario Vegetti, *Marxismo e società antica*, Feltrinelli, Milano 1977.

<sup>104</sup> Luciano Canfora, *Ideologie del classicismo*, cit. n.24, pp.20-30.

<sup>105</sup> Bollati Boringhieri, Torino 1983

<sup>106</sup> *Supernormal Phenomena in Classical Antiquity*, in *The Ancient Concept of Progress*, Oxford Univ. Press 1973, trad. it. *Parapsicologia nel mondo antico*, Laterza, Roma Bari 1991.

<sup>107</sup> Sul rapporto mito-sogno: Joseph Campbell, *Dreams and Religion*, Dutton and Co., New York 1970, George Devereux, Charles Segal, Guido Guidorizzi, *Il sogno in Grecia*, Laterza, Roma-Bari 1988, e per quel che riguarda i miti, affrontati da un'ottica psicanalitica: Richard Caldwell, *The Origin of the Gods, A Greek Psychoanalytic Study of Theogonic Myths*, New York 1988 e l'analisi equilibrata *The Psychoanalytic Interpretation of Greek Myth*, in Lowell Edmunds, ed., *Approaches to Greek Myths*, cit. n.90.

<sup>108</sup> Laterza., Roma-Bari, 1988.

<sup>109</sup> Cfr. Hugh Lloyd Jones, *The Justice of Zeus*, Berkeley-Los Angeles 1971.

e che tale divisione dovrebbe essere basata su presupposti più solidi<sup>111</sup>.

Stimolante per il recupero del mito classico nella cultura contemporanea è il recente saggio romanzato di Dario e Lia Del Corno<sup>112</sup>.

Un ribaltamento delle posizioni assunte dagli studiosi a partire del XVII secolo si trova nel libro, a dir poco rivoluzionario e molto discusso, del sinologo Martin Brendal, *Black Athena, The Afroasiatic Roots of Classical Civilisation*<sup>113</sup>, che ha dedicato dieci anni di studio a contestare quella che egli chiama la “teoria ariana”, per cui l’antichità inventata dagli studiosi inglesi e tedeschi del XVII e XVIII sec. considera la civiltà greca come separata e superiore nei confronti di quelle limitrofe orientali e africane. Lo studioso dimostra come in quello che egli chiama il ‘modello antico’, cioè quello attestato nelle fonti antiche, esistano innegabili legami fra la civiltà greca, quella ebraica e quella egiziana. Tutta l’opera di Jacqueline Duchemin<sup>114</sup> era dedicata del resto alla ricostruzione dei legami fra mito greco e culture orientali, leggende sumeriche di dei ed eroi, miti della creazione del mondo e del diluvio. E sulla stessa linea un recente volume di Martin Lichfield West<sup>115</sup>, esamina gli influssi del mondo asiatico occidentale sulla poesia e sulla mitologia greca.

---

<sup>110</sup> Cfr. Kenneth J. Dover, *Greek Popular Morality in the Time of Plato and Aristotle*, Blackwell, Oxford 1974, trad.it. *La morale popolare greca all’epoca di Platone e Aristotele*, Paideia, Brescia 1983.

<sup>111</sup> Cfr. Douglas L. Cairns, *Aidos, The Psychology and the Ethics of Honour and Shame in Ancient Greek Literature*, Claredon Press, Oxford 1993, pp.27-47.

<sup>112</sup> *Nella terra del mito. Viaggiare in Grecia con dei, eroi e poeti*, Mondadori, Milano 2001

<sup>113</sup> 4 voll. , Free Association Books, London 1987. trad it. *Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, Pratiche Editrice, Parma 1991.

<sup>114</sup> Vedi ora Jacqueline Duchemin, *Mythes Grecs et sources orientales*, Les Belles Lettres, Paris 1995.

<sup>115</sup> *The East Face of Helicon. West Asiatic Elements in Greek Poetry and Myth*, Claredon Press, Oxford 1997.

## CAP: 3

### Il rapporto con le letterature antiche

#### Lo studio delle letterature classiche nella scuola di oggi

Nell'epoca della tecnologia, malgrado il continuo emergere di forme di comunicazione sempre nuove, la letteratura mantiene ancora quella posizione di rilievo che le compete quale momento privilegiato di osservazione sul mondo. Ciò non toglie che talora il suo ruolo venga posto in discussione e si avanzino interrogativi inquietanti sulla sua utilità e sul suo valore formativo.

Tuttavia, se si riconosce che la letteratura è un patrimonio insostituibile per l'umanità, che ha la capacità di rendere fruibile nel presente ciò che è stato pensato, detto e scritto nei tanti luoghi e tempi della storia, non si può non sostenere che lo studio della letteratura debba avere una posizione di privilegio all'interno della scuola, anche perché spesso, solo durante l'esperienza scolastica, alcuni hanno l'opportunità di incontrare il testo letterario e sviluppare nei suoi confronti un interesse individuale.

I limiti maggiori in cui è incorso l'insegnamento delle letterature classiche nella scuola è stato proprio quello di ridurle allo studio del manuale di storia della letteratura, di non tener sufficientemente in conto le fruizioni che le opere hanno avuto nei secoli, e di studiare i testi al di fuori di un contesto storico che non fosse il legame dell'autore con quella che viene definita l'età e il genere letterario. In queste condizioni lo studio della letteratura non può che giungere a forme di sterile erudizione e di pedante biografismo, in cui il rapporto esclusivo con il manuale arriva a precludere il contatto diretto con il testo. L'assenza di una impostazione interdisciplinare preclude qualsiasi possibilità di comparazione fra le letterature antiche e quelle moderne, mentre la mancanza di considerazione dell'aspetto antropologico, sociologico e politico toglie all'introduzione all'opera d'arte il necessario inquadramento nell'ambiente in cui ha avuto origine.

Per le letterature antiche vale, nei confronti del nostro mondo moderno, lo stesso rapporto dialettico di continuità e discontinuità che si è osservato per la cultura e non si deve assolutamente incorrere nell'errore di isolarle dal rapporto con le letterature moderne. La letteratura greca e la letteratura latina devono essere viste come parte integrante del grande libro della letteratura occidentale e perciò devono

essere esaminate anche attraverso un'ottica sovranazionale ed intertestuale, cogliendo i temi, i riferimenti e gli spunti che si rincorrono dall'una all'altra e nelle letterature di tutti i tempi <sup>116</sup>. Ma se è vero che la letteratura è riflesso della cultura che la produce, è anche necessario che si continui a dare il giusto valore e significato al legame naturale che ogni autore ha con l'ambiente in cui opera.

A queste due diverse e concorrenti prospettive se ne deve aggiungere per le letterature classiche una terza, su cui riporta giustamente l'attenzione Peter Wülfing<sup>117</sup>, quella che deriva dall'impostazione contrastiva dello studio delle letterature classiche e delle due civiltà, quando invece solitamente esse vengono intese come omogenee e frutto di una filiazione dell'una dall'altra. L'amore dei Greci per la teoria e la speculazione e la loro insaziabile curiosità viene a contrapporsi al tradizionalismo e alla maggiore praticità dei Romani, ligi nei confronti del *mos maiorum* e che finalizzavano la speculazione filosofica soprattutto alla politica e alla morale. Diverso è anche l'approccio delle due civiltà all'universo mitologico; la grande capacità di astrazione che si manifesta nel mito greco, potente mezzo di riflessione pre-razionale e di possibilità di vedere il generale nel particolare, urta con la visione romana del mito, che essenzialmente si rifà all'esemplarità delle *res gestae*; mentre lo spirito agonistico dei Greci e il culto della giovinezza si contrappongono al collettivismo romano e alla riverenza nei confronti dell'autorità e dell'esperienza dell'anziano. Questo spirito diverso, frutto anche della profonda differenza che ha caratterizzato la storia dei due popoli, (le *poleis* hanno trovato una unità nazionale solo molto tardi, mentre lo Stato romano avrà fin dall'inizio una impostazione centralistica, il rifiuto dei Greci nei confronti del potere diventerà per i Romani un imprescindibile esercizio quotidiano) porta inevitabilmente a riscontrare profonde differenze nelle loro letterature. E' al loro interno che si rivelano le risposte, spesso antitetiche, che le due società hanno dato a interrogativi sempre presenti nella storia dell'umanità, basti pensare al problema dell'egemonia e della creazione di superpotenze, a quello del regionalismo e del centralismo, a quello della libertà individuale e della creatività dell'individuo, allo spirito di competizione, al rifiuto o all'ossequio nei confronti della tradizione, al conflitto fra teoria e pratica e fra pensiero mitologico e pensiero razionale. Sarebbe un peccato perdere l'occasione per una riflessione così ricca di valori formativi, sotto questo aspetto le due letterature infatti si legittimano reciprocamente e rivelano la loro prepotente valenza educativa.

---

<sup>116</sup> Armando Gnisci, *La questione dell'antico e la conoscenza letteraria del futuro*, in "Aufidus" 1, 1987, pp.109-122; Antonio Cammarota, *Mobilità del tempo storico e coscienza dell'antico nella prospettiva ermeneutica dell' "estetica della ricezione"*, in "Aufidus"3, 1987, pp. 69-87; Grazia Caruso, *Cultura classica e letterature comparate*, in "Aufidus" 4, 1988, pp.109-128

<sup>117</sup> *Tem e problemi della Didattica delle Lingue Classiche*, cit. n.13, pp.53-65.

Lo studio delle letterature classiche in epoca moderna e contemporanea.

L'approccio moderno agli studi di letteratura greca e latina, che si fa risalire al periodo compreso fra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, risente fortemente della temperie culturale del tempo. L'epoca preromantica favorisce infatti la nascita delle storie delle letterature classiche all'interno di quel fenomeno che, sotto forti spinte nazionalistiche, promuove lo studio delle letterature nazionali, ma subito la condiziona, alla luce di quel complesso di idee che diverranno proprie del romanticismo, sull'originalità dell'opera letteraria e artistica.

Come avviene per tutte le neonate storie della letteratura, che sul modello classico si vanno conformando, l'impostazione delle storie delle due letterature antiche<sup>118</sup> si basa ancora essenzialmente sugli studi biografici e sulla classificazione per generi elaborata nel periodo ellenistico, allorchè si iniziò ad avere coscienza dell'esistenza di una tradizione e a riflettere su come conservarla, procedendo a quella vasta opera di edizione e catalogazione che ha reso famosi nei secoli gli studiosi alessandrini.

Nei *Pinakes* di Callimaco era probabilmente già presente infatti una suddivisione per generi, all'interno dei quali si disponevano le biografie degli autori, disposte in ordine alfabetico e corredate dagli *incipit* delle loro opere. Gli esemplari conservatici dei profili piuttosto scarni, redatti in epoca ellenistica, sul modello callimacheo<sup>119</sup>, talora non immuni dall'ingerenza del gusto peripatetico per l'aneddoto<sup>120</sup>, rivelano che fu questo lo schema, ripreso in seguito anche in ambito

---

<sup>118</sup> Per una rassegna ragionata sulle storie della letteratura, latina e greca, classico è il contributo di Francesco Della Corte, *Storia della letterature classiche*, in *Introduzione allo studio della cultura classica* I, Marzorati, Milano 1972, pp.1-13, ma il mio debito va in particolare agli articoli di Gianfranco Gianotti, *Per una storia delle storie della letteratura latina*, "Aufidus" 5, 1988, pp.47-70; 7, 1989, pp. 75-103; 14, 1991, pp.43-74; 15, 1991, pp. 43-74, cfr. anche Manfred Fuhrmann, *Storia delle storie letterarie greche e latine dagli inizi fino al XIX sec.*, Levante, Bari 1992..

<sup>119</sup> Cfr. lo studio parzialmente superato, ma ancora classico, di Friedrich Leo, *Die griechisch-römische Biographie nach ihrer literarischen Form*, Leipzig 1901, di cui non si condivide più la rigida suddivisione in biografia di tipo peripatetico e di tipo alessandrino e il loro corrispettivo influsso su Plutarco e Svetonio.

<sup>120</sup> Sulla persistenza dell'aneddoto in ambiente alessandrino e una revisione della teoria di Leo, cfr. Graziano Arrighetti, *Poeti, eruditi e biografati*, Pisa 1987; Italo Gallo, *Problemi vecchi e nuovi di biografia greca*, Napoli 1990; Nicoletta Natalucci,

cristiano, nei *Chronica* di Eusebio ed in Gerolamo e Gennadio, che finì per esercitare un influsso determinante sul modello delle schede bio-bibliografiche nel momento in cui si iniziò a scrivere le storie delle letterature di epoca moderna. Anche la classificazione per generi, con la costituzione di canoni di *auctores*, già presente nell'*Antologia Palatina*<sup>121</sup> per i nove lirici, verrà recepita in ambito romano<sup>122</sup>, contribuendo a formare quella rappresentazione della storia letteraria come evoluzione di generi, all'interno di una suddivisione evolutiva *per aetates* di sviluppo e di decadenza<sup>123</sup>, anch'essa caratteristica fondante delle storie moderne della letteratura.

Se in Italia una prima storia della letteratura latina compare alla fine del XVIII sec. nei primi volumi della *Storia della letteratura italiana* di Gerolamo Tiraboschi, in Germania, l'iniziatore della storia delle letterature classiche è quel Friedrich August Wolf, studioso della questione omerica e fondatore della *Altertumswissenschaft*, che, come abbiamo visto, ha avuto il merito di aver posto per la prima volta in connessione letteratura e cultura, manifestazioni artistiche e *Volkgeist*. Nella sua *Geschichte der römischen Literatur*, Halle 1787, si riscontrano due caratteristiche destinate ad avere un lungo seguito nelle storie delle letterature antiche. Una di esse, influenzata dal culto romantico per l'originalità dell'opera d'arte, riguarda la considerazione della inferiorità della letteratura latina nei confronti di quella greca, un pregiudizio che avrà molta fortuna, soprattutto in ambito tedesco. La seconda caratteristica, che avrà anch'essa durata storica, concerne invece la suddivisione ideata da Wolf in 'storia interna' e 'storia esterna', soprattutto allo scopo di salvaguardare lo schema biografico, la suddivisione per generi e per età, e insieme le conoscenze sulla storia della lingua e il costituirsi dei linguaggi letterari. Nella 'storia interna' viene descritta l'evoluzione della lingua e delle istituzioni preposte alla conservazione e alla diffusione del sapere, mentre nella 'storia esterna' è contenuto quello che più comunemente si intende per storia della letteratura, cioè la vita e l'opera degli scrittori, inquadrata nel genere cui appartiene.

Nel 1828 esce la *Geschichte der römischen Literatur* di Johann Christian Bähr<sup>124</sup>, che ritiene ancora superiore la letteratura greca, soprattutto per la poesia, e ripropone la bipartizione in "storia interna" e "storia esterna". Ma il vero erede di Wolf sembra essere piuttosto Gottfried Bernhardt, con i suoi *Grundriss der*

---

*Il P. Oxy. 2438 e la tradizione biografica di Pindaro*, in "Rivista di Cultura classica e medievale" 37, 1995, pp.57-87, e i contributi di alcune studiose anglosassoni sulla inaffidabilità delle biografie antiche: Janet Fairweather, *Fiction in the Biographies of Ancient Writers*, in "Ancient Society" 5, 1974, pp. 231-275; Mary R. Lefkowitz, *The Lives of Greek Poets*, London 1981.

<sup>121</sup> IX, 184.

<sup>122</sup> Seneca nell'*Ep.* 27.6 dice di aver comprato nove schiavi e di aver fatto imparare ad ognuno di essi i componimenti di un lirico greco.

<sup>123</sup> Anch'essa comunque era già presente in Seneca il Vecchio.

<sup>124</sup> La terza edizione è tradotta in italiano, *Storia della letteratura romana*, Torino 1849-50.

*römischen Literatur*, Halle 1830 e i *Grundriss der griechischen Literatur mit einem vergleichenden Überblick der römischen*, Halle 1936-45, una letteratura greca con uno sguardo comparativo a quella romana. Le due opere rivelano, soprattutto nella parte relativa alle storie della lingua e all'evoluzione culturale ('storia interna'), la seria formazione dell'autore.

In Inghilterra intanto si stampa la storia della letteratura, uscita postuma, di uno studioso tedesco allievo di Böckh e professore a Gottinga, Carl Ottfried Müller<sup>125</sup>, e, quasi contemporaneamente, una letteratura che invece non sembra risentire dell'influenza tedesca, ma in cui si preferisce seguire la tradizione filologica anglosassone di Richard Bentley. L'opera, che si deve a William Mure<sup>126</sup> ed è più attenta ai problemi di critica letteraria, resta per il momento comunque un tentativo isolato. Nelle storie della letteratura di poco posteriori, quella greca di J.P. Mahaffy<sup>127</sup> e quella latina di Gorge Augustus Simcoc<sup>128</sup> per la collana "Works in General Literature and Science", si continua infatti a riprendere il modello tedesco, se pure attenuandone il filellenismo e il troppo rigido impianto storico.

In Francia esce nel frattempo l' *Histoire de la littérature grecque*, 1887-89, di Alfred e Maurice Croiset, che si allontana dal modello bipartito di Wolf, come del resto la prestigiosa *Geschichte der römischen Literatur* di Wilhelm Sigmund Teuffel, pubblicata da Teubner la prima volta nel 1862. In essa infatti la 'storia interna' viene molto ridotta a favore della 'storia esterna', e si introduce una divisione in periodi in cui viene concentrata la parte storica e linguistica, con l'indubbio vantaggio di delineare un quadro sincronico di autori contemporanei che operano in generi diversi.

Il frutto maturo del positivismo tedesco si raccoglie nella collana "Handbuch der Klassischen Altertumswissenschaft" nella *Geschichte der römischen Literatur* di Schanz –Hosius –Krüger e nella *Geschichte der griechischen Literatur* di Christ – Smith – Stählin, concepite come depositi di dati positivi (*realien*), presentati con estremo ordine e senza nessuna concessione ad atteggiamenti critico-valutativi. Si tratta in entrambi i casi di opere fondamentali, anche se, per quanto concerne la documentazione, mentre la letteratura latina può essere considerata ancora valida, il grande incremento offerto dalla scoperta dei papiri alla letteratura greca rende spesso quest'ultima piuttosto datata. Allo stesso periodo risale la concezione della *Realencyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft*, la famosa 'Pauly-Wissowa', ancora basilare negli studi di filologia classica, per l'enormità di dati in essa raccolti.

Il Novecento si inaugura con il tentativo di superare il pregiudizio della pretesa inferiorità della produzione romana, sia nella *Die griechischen und lateinischen Literatur und Sprache*, Teubner, Leipzig- Berlin 1907, dove la letteratura greca è

---

<sup>125</sup> *History of the Literatur of Ancient Greece*, London 1840-42, che ha una parallela versione in tedesco e traduzioni in italiano e in francese di poco successive.

<sup>126</sup> *A Critical History of the Language and Literature of Ancient Greece*, London 1850-57.

<sup>127</sup> *A History of Classical Greek Literature*, London 1880.

<sup>128</sup> *A History of Latin Literature from Ennius to Boethius*, London 1883.

curata da Ulrich von Wilamowitz e la letteratura latina da Friedrich Leo, che nella *Die römische Literatur*, Leipzig 1909<sup>129</sup> di Eduard Norden. La letteratura dell'autore di *Die antike Kunstprosa* presenta anche dei caratteri di indubbia modernità per l'attenzione rivolta al fatto stilistico e alla storia della cultura, che rivela l'attento studioso delle forme di comunicazione.

Il pregiudizio romantico di Barthold Georg Niebuhr, secondo cui la letteratura romana era "nata morta", *totgeboren*, veniva del resto posto in discussione negli studi di Richard Heinze su Virgilio ed Orazio, in cui si anticipava il concetto assai moderno del voluto rimando ai modelli precedenti, nella costruzione di opere come l'*Eneide* o le *Odi*<sup>130</sup>.

Si tratta ancora di voci isolate, perchè in Germania, nel periodo che precede la prima guerra mondiale, le storie letterarie dell'antichità sono ancora investite da sentimenti filoellenici e antilatini, che si riconnettono all'assimilazione romantica fra popolo greco e popolo tedesco<sup>131</sup>. L'atteggiamento è solo parzialmente diverso in Italia, dove l'influenza tedesca nel campo degli studi filologico classici si scontra con il sentimento nazionale, che guarda alla cultura latina in termini di continuità<sup>132</sup>. Queste due posizioni porteranno inevitabilmente in seguito alla esaltazione della grecità nel nazismo e dei valori della romanità nel fascismo.

Ma per il momento il confronto resta limitato all'ambito culturale, anche se assume toni tutt'altro che pacati nella famosa polemica fra un illustre papirologo, Girolamo Vitelli<sup>133</sup>, insigne rappresentante italiano della filologia formale positivista di Gottfried Hermann, Karl Lachmann, Otto Ritschl e Adolf Kirchoff, e Giuseppe Fraccaroli<sup>134</sup>, in un primo momento, ed Ettore Romagnoli<sup>135</sup> poi, due studiosi che mettono in discussione il metodo scientifico di ascendenza tedesca, perchè con le sue analisi troppo minute impedisce la comprensione dell'opera d'arte nel suo insieme.

---

<sup>129</sup> Trad it. *La letteratura romana*, Bari 1958.

<sup>130</sup> L'attualità delle tesi di questo studioso si coglie nelle traduzioni italiane uscite di recente, con le relative introduzioni: Richard Heinze, *Virgils epische Technik*, Berlin 1902; Teubner, Stuttgart 1989, trad. it. *La tecnica epica di Virgilio*, Il Mulino, Bologna 1996, con una introduzione di Gian Biagio Conte, "*Defensor Vergilii*" *considerazioni su Richard Heinze*; mentre per Orazio cfr. Carlo Santini, *Heinze e il suo saggio sull'ode oraziana*, ESI, Napoli 2001.

<sup>131</sup> Cfr. Luciano Canfora, *Ideologie del classicismo*, cit. n. 24; Giuseppe Cambiano, *Il ritorno degli antichi*, cit. n.108.

<sup>132</sup> Cfr. Enzo Degani, *La filologia greca nel sec. XX*, in *Atti del Congresso Internazionale "La filologia greca e latina nel secolo XX"*, Roma 17-21 settembre 1984, vol. II, Giardini, Pisa, pp. 1065-1137; Italo Lana, *La filologia latina in Italia nel sec. XX*, *ibidem*, pp. 1141-1167.

<sup>133</sup> La sua *Filologia classica e romantica*, Le Monnier, Firenze 1917, in risposta ai suoi detrattori, apparirà però solo postuma.

<sup>134</sup> *L'irrazionale nella letteratura*, Bocca, Torino 1903.

<sup>135</sup> *Minerva e lo scimmione*, Zanichelli, Bologna 1917.

Sta prendendo forma in Italia anche un movimento che innesta sulla tradizione locale, che abbiamo definito tendenzialmente umanistica, fermenti nuovi, che provengono dall'estetica crociana. Per Benedetto Croce infatti l'arte è distinta dalla logica, è conoscenza pre-logica e intuitiva e perciò l'opera d'arte non può essere interpretata né attraverso un'ottica storica che cerchi di scoprirne le matrici ambientali e culturali, né attraverso la storia biografica dell'autore, ma può essere compresa solo con l'immedesimazione. Si pone in discussione il concetto stesso di genere letterario e si nega ogni utilità alla storia della letteratura, ammessa solo come insieme di monografie<sup>136</sup>.

Mediatore appare Giorgio Pasquali, che, con *Filologia e storia*<sup>137</sup>, riprende con toni più moderati la polemica contro le tesi di Romagnoli, appellandosi alla necessità di un metodo rigoroso nell'analisi dei testi (il suo soggiorno a Gottinga lo aveva affrancato dal provincialismo scolastico in cui si dibattevano ancora molti studiosi italiani), e anticipa contemporaneamente la visione che diverrà dominante nella sua opera più famosa, quella *Storia della tradizione e critica del testo*<sup>138</sup>, in cui la filologia non viene intesa più, solo come scienza dei problemi minuti, ma come una disciplina che, muovendo dalla interpretazione dei testi, conduce alla visione di ampie problematiche storiche e ad una vera e propria storia della cultura.

Storicizzando il problema testuale, Pasquali cerca di riscattare gli studi filologici dal positivismo della *Quellenforschung*<sup>139</sup>, ridimensionando e rifocalizzando l'importanza della stemmatica di Lachmann, ma contemporaneamente iniziando a chiedersi quali potevano essere i modelli cui lo scrittore si ispirava, e il suo influsso sulla letteratura posteriore. Il suo *Orazio lirico*, in cui si riprende in esame la questione dei rapporti fra letteratura latina e letteratura greca, è così l'antecedente di quella che sarà la sua posizione nei confronti dell'imitazione latina dei modelli greci. Riprendendo la tesi della 'imitazione creativa' promossa da Friedrich Leo, egli introduce il concetto di 'arte allusiva', che nobilita nuovamente la creatività poetica, e abbandona definitivamente le categorie romantiche di originalità e di imitazione, per un rapporto di continuità, che si configura nel binomio tradizione e innovazione.

---

<sup>136</sup> Cfr. P. Kuon, *Storia dei generi, storia della letteratura, esperienza estetica* in Giuseppe Petronio, ed., *Storiografia letteraria in Italia e in Germania, Tradizioni e problemi attuali*, Olschki, Firenze 1990, pp. 105-128.

<sup>137</sup> Le Monnier, Firenze 1920.

<sup>138</sup> Le Monnier, Firenze 1934, ristampa Le Lettere, Firenze 1988.

<sup>139</sup> Cfr. Giorgio Pasquali, 'Arte allusiva' in *Stravaganze quarte e supreme*, Ist. Tip. Editoriale, Venezia 1951, 11-20 = *Pagine stravaganti*, II., Sansoni, Firenze 1968, p. 275 sgg., a proposito di quello che definisce il conferrismo "Dicono: Tu, quando spieghi i classici antichi, scrivendo e peggio a scuola, li soffochi con i confronti, dimentico che la fonte della poesia è sempre nell'anima del poeta e mai in libri che possa aver letto. La tua fatica è vana. Rispondo: Io non cerco, non ho mai cercato le fonti della poesia".

Nell'ambito della storia delle letterature classiche, intanto, oltre a numerosi compendi, si distinguono la *Storia della letteratura latina* di Concetto Marchesi<sup>140</sup> e quella di Augusto Rostagni<sup>141</sup>. La prima, innovativa per quanto riguarda la maggiore importanza della letteratura di Roma, per il suo influsso sulle letterature moderne e per la rivalutazione della letteratura argentea e cristiana, segue un impianto monografico per grandi personalità. La seconda presenta un vivo interesse per il dato biografico e la personalità degli autori e l'adesione alla nuova tendenza che vede nella letteratura latina una evoluzione storica della letteratura greca.

Prosegue nel frattempo la riflessione sul concetto stesso di storia della letteratura, René Wellek e Austin Warren<sup>142</sup> si chiedono se sia possibile scrivere una storia letteraria che sia insieme letteratura e storia e riconoscono che esistono storici della letteratura che considerano la letteratura come un documento per la spiegazione della storia nazionale o sociale, ed altri che considerano invece la letteratura come arte, di cui non è possibile scrivere la storia.

In America, a partire dagli anni '50, ha cominciato ad affermarsi una corrente definita *New Criticism*, che punta ad interpretare ogni opera poetica "come letteratura", cioè senza implicazioni metriche, linguistiche e storiografiche<sup>143</sup>. In questo movimento si inquadrano gli studi di Bernard Manfred Walker Knox<sup>144</sup> e quelli sull'eroe tragico di Cedric Whitman<sup>145</sup>, dove ci si concentra su un solo personaggio o su alcuni personaggi per scoprire l'elemento unificante dell'opera d'arte<sup>146</sup>.

Intanto comunque continuano ad essere pubblicati numerosi manuali per la scuola e l'università che non sembrano per il momento risentire del clima di sfiducia nei confronti della storia applicata alla letteratura. Per la letteratura latina si segnalano i volumi *La letteratura latina dell'età repubblicana e augustea* e *La letteratura latina di età imperiale*<sup>147</sup> di Ettore Paratore, in cui si ricostruisce il legame di ogni scrittore con l'ambiente politico e culturale in cui ha operato. Per il greco, invece, rimasta

---

<sup>140</sup> *Storia della letteratura latina*, Principato, Milano-Messina 1950.

<sup>141</sup> *Storia della letteratura latina*, rivista e ampliata da Italo Lana, UTET, Torino 1964.

<sup>142</sup> *Theory of Literature*, Harcourt-Brace, New York 1942, trad. it. *Teoria della letteratura*, Il Mulino, Bologna 1971; C. Di Gerolamo, *Critica della letterarietà*, Il Saggiatore, Milano 1978.

<sup>143</sup> In *Atti del Congresso Internazionale "La filologia greca e latina nel secolo XX"*, Roma 17-21 settembre 1984, cit. n.132, vol. I, 278 sgg.

<sup>144</sup> *The Lions in the House*, in "Classical Philology" 47, 1952, pp.17-25, *Oedipus at Thebes*, New Haven 1957.

<sup>145</sup> *Sophocles. A Study of Heroic Humanism*, Harvard Univ. Press, Cambridge Mass. 1951, *Aristophanes and the Comic Hero*, Harvard Univ. Press, Cambridge Mass.1964.

<sup>146</sup> Questa corrente rimarrà vitale fino a R.P.Winnington Ingram, *Sophocles, an Interpretation*, Cambridge 1980.

<sup>147</sup> Sansoni Firenze 1969-70.

incompiuta la letteratura di Camillo Cessi, grande successo hanno avuto negli anni la letteratura di Gennaro Perrotta<sup>148</sup> e quella assai bene impostata di Aristide Colonna<sup>149</sup>. Ormai classica è la letteratura greca di Albin Lesky<sup>150</sup>, e non si può dimenticare il grande contributo offerto da *Dichtung und philosophie des frühen Griechentums* di Hermann Fränkel<sup>151</sup>, una storia della letteratura greca da Omero a Pindaro, ripensata alla luce della cultura del tempo. Di essa resta famosa soprattutto l'intuizione che il pensare e il sentire greco delle origini avvengono attraverso la contrapposizione (legge della polarità dei contrari).

Ma a partire dagli anni del secondo dopoguerra l'innovazione nel campo delle scienze linguistiche e l'avanzare delle scienze antropologiche e sociologiche contribuiscono anche al rinnovamento dell'insegnamento della letteratura, aprendo nuove prospettive, soprattutto nell'ambito della critica letteraria: si inaugura l'era dei 'metodi' contro l'autonomia dell'opera d'arte del *New Criticism*. Gli studiosi sono infatti alla ricerca di un metodo che possa offrire una spiegazione ai fatti letterari e si delinea la tendenza a rivolgersi a discipline esterne al campo letterario vero e proprio. La critica formal-strutturalistica prende spunto dalla linguistica di de Saussure, arricchita dall'apporto dei formalisti russi e degli studiosi del circolo di Praga, la critica psicanalitica dalla psicologia, la critica marxista dall'analisi politico-economica di Marx.

Lo strutturalismo e l'indagine formale propongono un paradigma di lettura scientifica oggettiva, che analizza i singoli elementi che caratterizzano un'opera e studia come essa si costruisce. Sulla base di questo metodo, il critico-filologo seziona il testo per scoprire quello che sta sotto la superficie delle parole: la cultura, i dati storici, le imitazioni, le allusioni.

La critica psicanalitica si avvale delle scoperte della psicanalisi per studiare innanzi tutto la personalità dell'autore. Si tenta così di riconoscere i sentimenti, gli impulsi e le passioni che gli hanno ispirato l'opera d'arte, anche in relazione ai condizionamenti che il periodo storico e l'ambiente gli impongono, sia in termini di adeguamento che di ribellione

Nella critica influenzata dal marxismo invece, l'approccio alla storia letteraria è condizionato dalla politica e dall'economia ed il fatto letterario viene preso in esame nel suo aspetto storico-sociale. L'autore non può essere studiato al di fuori del contesto storico e la letteratura è considerata come una istituzione sociale, perché trae ispirazione dalla vita che a sua volta è un'istituzione sociale.

Nella seconda metà del Novecento, gli approcci alla letteratura si suddividono in tre grandi categorie, quelli centrati sull'autore, quelli centrati sul testo e quelli

---

<sup>148</sup> *Storia della letteratura greca*, Principato, Milano 1938-1946.

<sup>149</sup> *La letteratura greca*, Lattes, Torino 1967.

<sup>150</sup> *Geschichte der Griechischen Literatur*, Francke Verlag, Bern 1957-58, trad. it. *Storia della letteratura greca*, Mondadori, Milano 1962.

<sup>151</sup> C.H.Beck, München 1962, trad. it. *Poesia e filosofia nella Grecia arcaica*, Il Mulino, Bologna 1997.

centrati sul lettore<sup>152</sup>. Ad una critica letteraria che cercava di spiegare la genesi dell'opera esaminando l'ambiente sociale e la psicologia dell'autore, si affianca a poco a poco una interpretazione che, partendo dalla separazione di significante e significato di strutturalisti e formalisti, va a ricercare la funzione estetica della letteratura nelle caratteristiche della forma, del significante, e decreta il primato del testo, che ormai staccato dal contesto storico e dalla personalità dell'autore, non può che essere affidato all'interpretazione e al gusto del fruitore. Non si trascura l'approccio psicanalitico, che mira a ricavare dall'opera la psicologia dell'autore,<sup>153</sup> ma certamente l'attenzione maggiore è rivolta al testo.

Più di recente l'importanza del contesto torna alla ribalta, con il progressivo affermarsi della 'pragmatica', una corrente della linguistica dedicata soprattutto alla comunicazione orale, che non ha mancato di influenzare i critici, col riportare in primo piano l'attenzione per il contesto inteso come insieme relativo ai parlanti, agli interlocutori e ai tempi e luoghi dell'enunciazione<sup>154</sup>; essa non è che parte di quella generale tendenza, determinatasi con l'avvento del *New Historicism*, che restituisce importanza al periodo storico.

Nell'ambito della critica formal-strutturalistica, Roman Jakobson è il primo a saldare linguistica e letteratura e a chiedersi cosa fa di un messaggio un'opera d'arte; la risposta, gli sembra di stretta competenza della poetica, cioè "di quella parte della linguistica che tratta della funzione poetica nelle sue relazioni con le altre funzioni del linguaggio"<sup>155</sup>. Osservato come ogni situazione comunicativa, sia verbale che letteraria, prevede un mittente, un messaggio e un destinatario, Jakobson aggiunge ad essi anche il contesto, cioè la realtà circostante all'atto di comunicazione, il codice (lingua o istituzioni letterarie) conosciuto dal mittente e dal destinatario, e il contatto, cioè il canale (voce o scrittura o anche segnali luminosi) attraverso il quale si attua la comunicazione. A seconda che l'accento del fatto linguistico sia posto sull'uno o sull'altro di questi fattori linguistici si otterranno diverse funzioni dell'atto di comunicazione, nella fattispecie quella espressiva per il mittente (che denota lo stato emotivo di chi parla), quella conativa per il destinatario (quando il messaggio mira ad un risultato pratico), quella referenziale per il contesto, quella metalinguistica per il codice (quando il linguaggio parla del linguaggio), quella fàtica per il contatto.

Quando nell'atto comunicativo è preminente invece la funzione poetica, dove l'accento è posto sul messaggio stesso, sull'aspetto formale della comunicazione, si ha l'opera d'arte. Mentre la lingua d'uso ha un carattere denotativo, cioè rinvia direttamente, in modo trasparente, alla realtà, la lingua poetica è connotativa, perchè

---

<sup>152</sup> Cfr. Alberto Casadei, *La critica letteraria nel Novecento*, Il Mulino, Bologna 2001.

<sup>153</sup> Indicativa a questo proposito appare la critica di Sebastiano Timpanaro, *Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale*, La Nuova Italia, Firenze 1974.

<sup>154</sup> Stephen C. Levinson, *Pragmatics*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1983, trad. it. *La pragmatica*, Il Mulino, Bologna 1985.

<sup>155</sup> Roman Jakobson, *Essais de linguistique générale*, Editions de Minuit, Paris 1963, trad. it. Feltrinelli, Milano 1974 4, p.193.

in essa gli elementi linguistici vengono avvolti in un alone di suggestione e acquistano un valore soggettivo. Nella lingua poetica si assiste infatti ad un processo di ‘scarto linguistico’, di ‘straniamento’ (*xenikón* in Aristotele, *Poet.* 1458a 22) per cui la parola si allontana dal suo stato ordinario mediante procedimenti metrici, ritmici, grammaticali, lessicali, semantici. E’ così che progressivamente formalismo e strutturalismo, ponendo al centro della organizzazione del testo la nozione di straniamento, provocano il progressivo distacco dell’opera dal suo autore e dal contesto storico<sup>156</sup>.

Si assiste così ad un ritorno alla antica retorica, inizialmente trascurata dagli stessi formalisti, ma che ora viene distaccata dalla prospettiva classificatoria degli antichi. La semantica strutturale degli studiosi di Liegi riconosce addirittura un’operazione retorica ogni qual volta si verifica uno scarto rispetto al quotidiano.

Viene ripreso anche il concetto di ‘fortuna’, cioè la proiezione dell’opera letteraria nei secoli, il suo perpetuarsi nelle opere posteriori attraverso voluti o non voluti rimandi, o comunque la sua presenza nell’orizzonte culturale dei numerosi autori e negli ancor più numerosi lettori che si sono succeduti nei secoli. Questo problema che, come si è visto, ha coinvolto anche i rapporti fra la letteratura greca e quella latina, è particolarmente attuale per quel che concerne lo studio delle innumerevoli relazioni che si instaurano fra letterature antiche e letterature moderne. Esso si interseca oggi con il rinnovato interesse per la retorica e con le teorie della ‘ricezione letteraria’ della scuola di Costanza e con la polemica antistoricistica, che propone l’autoreferenzialità del presente.

Ci si è chiesti infatti se l’indagine storica applicata alla letteratura non l’abbia costretta ad allontanarsi troppo dal suo abito artistico, per servire unicamente da supporto alla storia<sup>157</sup>, e se era giusto concepire l’opera d’arte solo nella “sua” storia e non “nella” storia, nella sua efficacia storica. Per Hans Robert Jauss che su questa base costruisce una nuova storia letteraria, che tiene conto della variabilità storica dei significati delle opere letterarie, sottoposte al continuo processo di reinterpretazione posto in atto dai soggetti ricettori, non c’è una continuità spontanea e aproblematica del passato classico. Egli ritiene che la critica marxista e la critica strutturalista non si rendano conto dell’importanza della ricezione e dell’efficacia dell’opera; non ci si può infatti limitare solo alla genesi del testo, ma bisogna considerare l’impatto dell’opera sul pubblico, la bifrontalità del testo, il piano denotativo: ciò che è detto, e il piano connotativo: il pensiero evocato.

E’ merito di Hans Robert Jauss aver introdotto il concetto di ‘orizzonte di attesa’<sup>158</sup>, notando che il rapporto fra opera e lettore è determinato da ciò che il lettore

---

<sup>156</sup> Cfr. Fabio Cupaiolo, *A proposito di alcuni recenti studi latini*, in “Bollettino di studi classici” 9, 1979, pp.93-125.

<sup>157</sup>Cfr. Hans Robert Jauss, *Literaturgeschichte als Provokation der Literaturwissenschaft*, Universitäts-Druckerei, Konstanz 1967, trad. it. *Perché la storia della letteratura?*,. Guida, Napoli 1977.

<sup>158</sup> Hans Robert Jauss, *Kleine Apologie der ästhetischen Erfahrung*, Konstanz Universitätsverlag G.m.b. H. 1972, trad. it. *Apologia delle esperienze estetiche*

si aspetta, solo ricostruendo questo orizzonte è possibile ricostruire l'incidenza dell'opera. La critica dovrà perciò capire le attese storicamente accertabili e i successivi stadi di ricezione e dovrà notare lo scarto innovatore. La serie successiva delle ricezioni di un testo produce quella che chiamiamo 'intertestualità', cioè la persistenza storica di miti, temi e modelli storico culturali.

Questo tipo di argomentazione viene a mettere in discussione il concetto stesso di classico: per Hans Georg Gadamer, anch'egli schierato contro lo storicismo oggettivistico dell'Ottocento, ma per cui ancora il passato poteva essere ricostruito così come era stato realmente, a prescindere dal suo rapporto col presente<sup>159</sup>, classico era ciò che si rende immediatamente comprensibile al lettore e perciò stesso sottratto allo scorrere del tempo<sup>160</sup>, ma per Jauss esso è un prodotto che si afferma solo nel tempo, quando incontra le attese del lettore. Il classico non è quindi più classico in sé, ma deve essere messo costantemente in discussione e la sua sopravvivenza dipende solo dall'interesse suscitato nel lettore<sup>161</sup>. E' inevitabile che questo tipo di critica provochi il distacco fra l'opera d'arte e il momento della sua creazione, e la sua godibilità nel presente: il critico a questo punto non diventa che il mediatore fra l'opera del passato e il lettore di oggi.

Alla fine di questo processo, il deconstruzionismo di Jacques Derrida, una tecnica di lettura originariamente solo filosofica, ma che poi ha influenzato anche la critica letteraria e artistica, ha trattato i testi come puri atti retorici, negando che ci potesse essere un qualsiasi tipo di testo o di linguaggio che potesse fornire una rappresentazione non offuscata e non metaforica del reale (l'oggetto di studio del critico perciò non è altro che una rappresentazione e come tale deve essere studiato). Nel campo letterario la decostruzione oltre che a togliere ogni controllo o intenzionalità all'autore, riduce quello che può essere detto di un testo alle sue strategie compositive, e non ad una sua possibile connessione con la realtà.

---

Einaudi, Torino 1985; *Aesthetische Erfahrung und literarische Hermeneutik*, trad. it. *Estetica e interpretazione letteraria*, Guida, Napoli 1988; Jurij M. Lotman, *Tesi sull'arte*, Milano-Napoli 1975; Douwe W. Fokkema-E. Kunne-Ibsch, *La ricezione della letteratura: teoria e pratica della Rezeptionaestetik*, in *Teorie della letteratura del secolo XX*, Milano- Bari 1981.

<sup>159</sup> Hans Georg. Gadamer, *Wahrheit und Methode*, cit. n. 14, p. 348: "il presupposto sottinteso del metodo storico...è che qualcosa diventa obiettivamente conoscibile nel suo significato definitivo solo quando si lascia inserire in un contesto concluso. In altre parole, quando è abbastanza morto da poter essere oggetto di interesse soltanto storico. Solo a questo punto sembra potersi realizzare l'esclusione degli interessi soggettivi dell'osservatore"

<sup>160</sup> *Wahrheit und Methode*.cit. n. 14, p. 337.

<sup>161</sup> Su questa linea si arriva alla tesi del comparatista rumeno Adrian Marino, per cui è indispensabile la modernizzazione del testo classico, che deve essere investito di significati attuali per essere effettivamente compreso, *Interpreter et/est modernizer les classiques*, in *Proceedings of the IXth Congress of the International Comparative Literature Association*, Innsbruck 1979, I, p.77.

Inevitabilmente l'opera di Derrida ha provocato una profonda crisi nella ricerca tradizionale umanistica sulla letteratura.

Ma l'approccio storico di Michel Foucault, per il quale ogni cosa è politica, ristabilisce i contatti fra linguaggio e conoscenza, che non sono sfere separate, ma discorsi generati dalle stesse relazioni di potere. I lavori di Foucault hanno reso possibile la nascita del *New Historicism* che contribuisce a ristabilire i rapporti fra l'arte e la società, fra testo e contesto. Si tratta di un ritorno alla storia in aperta polemica col decostruzionismo, ma che comunque prende forme differenti a seconda di come si pone nei confronti dello stesso decostruzionismo<sup>162</sup>. Coloro che si riconoscono in questa nuova linea interpretativa sono concordi nel distinguersi anche dal positivismo storico, che riduce il testo ad un mero specchio della realtà, trascurando ciò che è specifico di un testo letterario: il genere, il punto di vista narrativo, il linguaggio poetico.

Questa sofferta riflessione critica, che investe in maniera profonda gli studi sulle letterature moderne, si trasferisce anche alle letterature dell'antichità e non manca di offrire contributi nuovi e stimolanti.

Nella seconda metà del Novecento, la letteratura greca si va progressivamente avvantaggiando delle scoperte papirologiche, che le hanno concesso di arricchirsi sensibilmente rispetto al patrimonio pervenuto attraverso le selezioni operate nei secoli e via via condizionate dal gusto dei suoi fruitori<sup>163</sup>. Si comincia così a riflettere sul significato di tali acquisizioni per la migliore comprensione del fenomeno letterario greco nel suo complesso e un lavoro straordinario permette di recuperare autori completamente o quasi sconosciuti, come Menandro, Iperide ed ora Posidippo di Pella, ma soprattutto di conoscere molto più a fondo la poesia lirica e tutte le sue implicazioni sul piano sociale, e di ricostruire con maggiore precisione il lavoro critico operato dagli Alessandrini, con la scoperta di commentari e *marginalia* inediti.

Sul versante latino, per cui i ritrovamenti papiracei registrano un contributo minimo, si riscontra comunque un nuovo interesse per quello che non è pervenuto, particolarmente nei due volumi di Henri Bardon, *La littérature latine inconnue*<sup>164</sup> sulla letteratura perduta.

In seguito agli studi della 'scuola oralistica americana', che trae spunto dalle osservazioni di Milmann Parry sulla formularità del linguaggio epico ed è giunta ad offrire notevoli contributi per la comprensione di tutta la produzione poetica greca, allargando poi il suo campo di interesse fino ai recenti, importanti studi, che riguardano la letteratura medievale, la letteratura greca delle origini ha rivelato appieno il suo carattere di 'letteratura orale'.

Nei poemi omerici si assiste ad una costante ripetizione di formule, (secondo Parry " *a group of words which is regularly employed under the same metrical*

---

<sup>162</sup> La raccolta di articoli a cura di H. Aram Veeseer, *The New Historicism*, Routledge-Kegan Paul, London 1989 ne è una chiara dimostrazione.

<sup>163</sup> Cfr. Giacomo Bona, *La nuova facies della letteratura greca*, in AA.VV., *Insegnare l'antico*, Atlantica ed. Foggia 1986, pp.97-120

<sup>164</sup> Klincksieck, Paris 1952-56.

*conditions to express a given essential idea*"<sup>165</sup>) che, combinandosi, permettono all'aedo di elaborare e memorizzare le materia del canto. Questa brillante intuizione, che mette definitivamente la parola fine alle critiche ciclicamente rivolte alla ripetitività e trascuratezza di alcune parti del testo dei poemi, si interseca subito, anche se inizialmente solo per una cerchia molto ristretta di studiosi, vista la mancata circolazione dell'opera di Parry, con la scoperta di Walter Arend<sup>166</sup> della ripetizione di scene tipiche (l'armarsi del guerriero, il sacrificio, la preghiera, il giuramento, il viaggio, il sonno, l'assemblea ecc.), e dà luogo ad un modo nuovo di affrontare la questione omerica. Si inizia infatti a valutare come una precisa caratteristica della dizione epica quelle che fino a quel momento erano state giudicate come interpolazioni o cadute di tono.

*L' épithète traditionnelle dans Homere* di Parry risale al 1928, ma purtroppo, come si è detto, comincia ad esser conosciuto solo negli anni sessanta, con la pubblicazione di *The Singer of Tales*<sup>167</sup> del suo collaboratore e allievo Albert Lord. In quest'opera convergono i risultati delle spedizioni effettuate nella ex Jugoslavia alla ricerca della tradizione epica locale ancora operante nei canti dei *guslars*, e attraverso di essa, Lord può offrire la prova che il cantore ricrea il testo ad ogni esecuzione, che cioè esiste un momento unitario in cui si fondono composizione, *performance* e trasmissione, in cui l'aedo mette in atto la sua tecnica, basata più sul "ricordo" che sulla memorizzazione<sup>168</sup>. L'*Iliade* e l'*Odissea*, pervenuti dalla tradizione manoscritta, sono perciò testi "dettati oralmente", cioè trascritti da amanuensi sconosciuti nel momento stesso della *performance*.

La tesi di Lord viene presto decisamente contrastata da Geoffrey S. Kirk, per cui i poemi, dopo esser stati composti in una fase creativa dagli aedi, di cui Omero fu l'ultimo e il più grande, furono trasmessi oralmente per lungo tempo dai rapsodi, prima di ricevere una redazione scritta<sup>169</sup>. La differenza qualitativa che si riscontra fra i poemi omerici e i canti dei *guslars* lo induce infatti a ridimensionare la portata della *performance* e a rivalutare la creatività di Omero.

Ma in difesa del rapsodo, cui veniva affidata solo la mera funzione ripetitiva, Gregory Nagy<sup>170</sup> preferisce immaginare un processo continuo panellenico di composizione in *performance*, che si andava progressivamente irrigidendo in forme sempre più canoniche, che si rendevano necessarie proprio per la sempre maggiore proliferazione: "*fixation in (re-) performance*". A questa tesi si connette Egbert J.

---

<sup>165</sup> In Adam Parry, ed., *The Making of Homeric Verse, The Collected Papers of Milman Parry*, Oxford 1971, p.272.

<sup>166</sup> *Die typische szenen bei Homer*, Weidmann, Berlin 1930.

<sup>167</sup> Harvard Univ. Press, Cambridge Mass. London 1960.

<sup>168</sup> Albert Lord, *Homeric and Other Epic Poetry*, in A.J.B.Wace-F.H.Stubbings, edd., *A Companion to Homer*, Mac Millan, London 1963, p. 186 sgg.

<sup>169</sup> Geoffrey Kirk, *The Songs of Homer*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1962.

<sup>170</sup> *The Best of Achaeans: Concepts of Hero in Archaic Greek Poetry*, Johns Hopkins Univ. Press, Baltimore 1979, p. 8.

Bakker<sup>171</sup>, che ritorna all'ipotesi di Lord, riproponendo l'idea della trascrizione estemporanea di un discorso concepito oralmente, e di una scrittura che, nel suo affermarsi, è solo un mezzo di sussidio per la parola, in un'ottica diversa dalla nostra e più vicina al contesto storico, e perciò più simile a quella medievale, in cui la lettura era considerata operazione più vicina all'udito che alla vista. I poemi furono così trascritti dalla ripetizione a voce di ogni sillaba, per salvarli in un altro *medium*, nel tentativo di mettere al sicuro la tradizione, regolando il flusso incontrollato delle *performances*.

La tendenza attuale degli studi infatti tiene in maggior conto il fatto che il passaggio fra le due culture dovette essere molto graduale, si preferisce parlare per l'*Iliade* e l'*Odissea* di “*oral-derived traditional texts*” e riequilibrare il rapporto fra composizione e recezione, permettendo di recepire le formule e le scene tipiche non soltanto nella loro funzionalità nei confronti della composizione, ma anche nella loro referenzialità tradizionale, nella loro capacità evocativa<sup>172</sup>.

Si cerca di sopire così la polemica sorta a proposito dei poemi intesi in questa loro particolare natura di “testi non testi”: alcuni studiosi infatti hanno considerato complesso procedere ad una analisi letteraria là dove si è persa l'individualità dell'autore<sup>173</sup>, mentre altri hanno cercato di ritrovare quell'unità perduta nell'ottica del decostruzionismo, collocando al centro il discorso sul testo, trascurando le intenzioni dell'autore e ponendo in secondo piano il problema della sua composizione<sup>174</sup>. Altri ancora considerano la tesi oralista un ostacolo al pieno apprezzamento della poesia omerica: fra di essi coloro che si collocano come continuatori di quella corrente di studi, definita come ‘neoanalitica’, che trae origine dall'intuizione della derivazione dell'*Iliade* da un poema preesistente, e che ha avuto molto seguito fra quegli studiosi, in gran parte di lingua tedesca, che hanno rifiutato l'ipotesi che i poemi potessero essere stati composti senza l'ausilio della scrittura<sup>175</sup>.

---

<sup>171</sup> *Poetry in Speech, Orality and Homeric Discourse*, Cornell Univ. Press, Ithaca 1997.

<sup>172</sup> John M. Foley, *Oral Tradition and its Implications*, in Ian Morris–Barry Powell, edd., *A New Companion to Homer*, “Mnemosyne” Suppl.163, Brill, Leiden New York Köln 1996

<sup>173</sup> Paolo Vivante, *Homer*, Yale Univ. Press, New Haven 1985.

<sup>174</sup> Piero Pucci, *Odysseus Polutropos: Intertextual Readings in the Odyssey and the Iliad*, Cornell Univ. Press, Ithaca 1987; Andrew Ford, *Homer: The Poetry of the Past*, Cornell Univ. Press, Ithaca 1992

<sup>175</sup> J. T. Kakridis, *Homeric Researches*, Lund 1949; H. Pestalozzi, *Die Achilleis als Quelle der Ilias*, Erlenbach, Zürich 1945, che pensava ad una *Etiopide*, Wolfgang Schadewaldt, *Iliasstudien*, Leipzig 1938, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1966.3, Wolfgang Kullmann, *Die Quellen der Ilias*, “Hermes” Einzelschriften 14, Steiner, Wiesbaden 1960, che si è pronunciato di recente per una più condivisibile “ripresa dei motivi” da opere precedenti: cfr. Id. *Homeric Motive*, Stuttgart 1992. Cfr. anche Irene De Jong, ed., *Homer critical Assessments*, Routledge, London-New York 1999, I, pp. 145-157.

In Italia, l'acuta analisi di Vincenzo Di Benedetto<sup>176</sup> mette in guardia contro la formulazione della "ipotesi- limite" di una composizione che si verifica nell'atto stesso della comunicazione, perché essa non permette allo studioso di rilevare in tutta la sua portata " un complesso di particolarità espressive, ad alta sofisticazione, presenti nel testo dell' *Iliade*." Recentemente si chiama sempre più in causa una interpretazione che, al di là dell'origine orale o scritta dei poemi, si basa sui parametri della 'narratologia', una corrente critica che esamina: il ruolo del narratore, la struttura del racconto, le anticipazioni e le posticipazioni, il ritmo e il punto di vista (focalizzazione)<sup>177</sup>

Sta di fatto, comunque che, dagli anni sessanta, tutta la produzione poetica arcaica comincia ad esser considerata in rapporto all'oralità. Il merito va soprattutto ad Eric Alfred Havelock, che ha esaminato le differenze di mentalità fra società preletterate e letterate<sup>178</sup>, ed ha visto in Platone una figura che segna il passaggio fra un tipo e l'altro di cultura<sup>179</sup>. E' ancora merito di Havelock aver ravvisato nei poemi omerici l' 'enciclopedia tribale' dei Greci (ma questa idea è già presente comunque nell'opera di Gian Battista Vico!), cioè il loro deposito culturale durante il periodo che precedette l'introduzione della scrittura. Questo concetto va ad assommarsi a quello di *omeòstasi*, per cui nelle società orali passato e presente si fondono e si elimina dalla memoria ciò che non ha più rilievo nel presente<sup>180</sup>.

Solo di recente studi relativi al mondo greco e al mondo romano esaminano il rapporto tra trasmissione scritta e orale dei testi anche per Roma<sup>181</sup>.

---

<sup>176</sup> *Nel laboratorio di Omero*, Einaudi, Torino 1994.

<sup>177</sup> Cfr. Irene de Jong, *Homer critical Assessments*, cit. n. 175, III, p.9 sgg.

<sup>178</sup> Eric Havelock, *Preface to Plato*, Cambridge Mass. 1963, trad. it., *Cultura orale e civiltà della scrittura*, Laterza, Roma-Bari 1973; Id., *The Greek Concept of Justice from its Shadow in Homer to its Substance in Plato*, Harvard Univ. Press, Cambridge Mass, 1978, trad. it. *Dike. La nascita della coscienza*, Laterza, Roma-Bari 1981; Id., ed., *The Literate Revolution in Greece and its cultural Consequences*, Princeton Univ. Press, Princeton 1982; Id., *The Muse Learns to Write*, New Haven-London 1986, trad. it. *La musa impara a scrivere*, Laterza, Roma-Bari 1987.

<sup>179</sup> Una critica alla posizione assunta in merito da Havelock si trova ora in Giovanni Reale, *Platone. Alla ricerca della sapienza segreta*, Milano, Rizzoli, 1998, che, fra il momento della oralità epica, poetico-mimetica e il periodo della comunicazione scritta, colloca una oralità dialettica, che avrebbe imposto la necessità del libro e non viceversa, come sosteneva Havelock. Sull'argomento cfr. Giovanni Cerri, *Una nuova introduzione a Platone*, in "QUCC" n.s. 64, 2000, pp. 145-152.

<sup>180</sup> Cfr. Jack Goody-J.Watt, *The Consequences of Literacy, Literacy and Traditional Societies*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1968, trad. it. *Linguaggio e società*, Il Mulino, Bologna 1973; Jack Goody, *The Interface between the Written and the Oral*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1987, trad. it. *Il suono e i segni. Interfaccia tra scrittura e oralità*, Il Saggiatore, Milano 1989.

<sup>181</sup> L' interesse probabilmente prende le mosse dal volume di William V. Harris, *Ancient Literacy*, Cambridge Mass.-London 1989, trad. it. *Lettura e istruzione nel*

L'interesse si è rivolto recentemente, oltre che alla nascita della scrittura, alla lettura, soprattutto grazie ad uno studio di Jesper Svenbro<sup>182</sup>, che cerca di dimostrare, attraverso alcuni esempi, come la lettura a voce alta degli antichi non fosse altro che un mezzo di amplificazione del testo scritto, che, nella fase in cui venne introdotta la scrittura, veniva pensato dal suo autore esclusivamente in funzione di un lettore che potesse riportarlo, con la sua voce, alla sua originaria dimensione orale-aurale. Il lettore diveniva così parte integrante del testo scritto, in quanto strumento necessario perché questo potesse pienamente realizzarsi.

L'attenzione al rapporto dialettico che, soprattutto in Grecia, si è rivelato particolarmente stretto fra autore, pubblico e committenza ha costituito oggetto di indagine da parte di numerosi studiosi che si riconoscono nella 'scuola di Urbino' diretta da Bruno Gentili<sup>183</sup>, che ha contribuito ad una vera e propria rinascita della lirica greca. Fondamentale per la comprensione della lirica arcaica è la "riscoperta" dell' 'io poetico', cioè la frequente non coincidenza fra la prima persona all'interno del componimento e l'autore stesso<sup>184</sup>.

In un componimento definito orale sussistono, simultaneamente o separatamente tre condizioni: oralità della composizione, oralità della comunicazione (*performance*), oralità della trasmissione (tradizione affidata alla memoria). L'oralità della esecuzione e della trasmissione si presenta con caratteri diversi nella lirica

---

*mondo antico*, Laterza, Roma Bari 1991 e dalla raccolta di contributi di discussione di questo testo a cura di J. H. Humphrey, *Literacy in the Roman World*, Ann Arbor 1991, nonché dal saggio di Guglielmo Cavallo, *Gli usi della cultura scritta nel mondo romano*, in AA.VV., *Princeps urbium. Cultura e vita sociale dell'Italia romana*, Milano 1991 e, per quanto riguarda il simposio, dalle acute osservazioni di Nevio Zorzetti, *The Carmina convivialia in Symptica. A Symposium on the "Simposion"*, Oxford 1990; Id. *Poetry and the Ancient City: The Case of Rome*, in "Classical Journal" 86, 1991, pp. 311-329.

<sup>182</sup> *Phrasikleia, anthropologie de la lecture en Grèce ancienne*, La Découverte, Paris 1988, trad. it. *Storia della lettura nella Grecia antica*, Laterza, Roma-Bari 1991.

<sup>183</sup> Il problema della ricezione viene approfondito già in *Aspetti del rapporto poeta, committente, uditorio nella lirica corale*, in "Studi Urbinati" 39, 1965, pp.70-88, e nel Convegno di Urbino su *Oralità, cultura, letteratura, discorso*, ed dell'Ateneo, Roma 1985; ma è colto pienamente, da diverse angolature, soprattutto in *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Laterza, Roma-Bari 1984, terza edizione 1995.

<sup>184</sup> Cfr. Claude Calame, *Les Choeurs des jeunes filles en Grèce archaïque*, ed. dell'Ateneo, Roma 1977; *Le Recit en Grèce ancienne*, Klincksieck, Paris 1986, trad. it. *Il racconto in Grecia*, Laterza, Roma-Bari 1988; Bruno Gentili, *L' "io" nella poesia lirica greca*, in *Lirica greca e latina*, Roma 1990 = "AION" (filolog) 12, 1990, pp.2-24; particolarmente interessanti per il dibattito ancora in atto: Wolfgang Rösler, *Persona reale o persona poetica? L'interpretazione dell'io nella lirica greca arcaica*, in "QUCC" n.s. 19, 1985, pp.131-144 e Maria Grazia Bonanno, *Sull'identità dell'io lirico nella poesia greca arcaica*, in Biagio Amata, ed., *Cultura e lingue classiche*, 3, Roma 1993, pp. 31-41

monodica e nella lirica corale<sup>185</sup>, perché, se il poeta monodico poteva comporre in modo estemporaneo o eseguire testi redatti preventivamente o affidare all'esecuzione di altri le proprie composizioni, si ritiene che nella lirica corale il poeta componesse in anticipo l'opera che sarebbe stata eseguita sotto la direzione del maestro del coro e che a tal proposito descrivesse le azioni rituali che sarebbero state poi compiute al momento dell'esecuzione<sup>186</sup>.

Interessante è anche il riconoscimento del progressivo oggettivarsi della relazione autore-opera e l'attenzione per il rapporto autore-pubblico, che può risolversi nella piena rispondenza dell'opera alle attese del pubblico o in un totale stravolgimento di esse.

Ma l'accento non poteva non insistere anche sull'occasione per la quale i componimenti venivano prodotti, fosse questa la corte dei re, il simposio<sup>187</sup>, l'eteria, il tiaso o la festa; occasione che spesso determinava anche la ripresa o il riuso dei componimenti stessi. Né si poteva trascurare l'intervento della committenza.

Le numerose problematiche che hanno investito la lirica greca nel suo complesso sono ora trattate nel volume a cura di Douglas E. Gerber, *A Companion to the Greek Lyric Poetry*<sup>188</sup>, dove si passano in rassegna acquisizioni in merito alla *persona loquens*, all'occasione, alla trasmissione dei testi, alla classificazione degli alessandrini<sup>189</sup>. Questi si sono rivelati elementi imprescindibili per la comprensione

---

<sup>185</sup> Bruno Gentili, *Ecdotica e critica dei testi classici*, in *Poesia e religione in Grecia*, cit. n. 92, pp. 321-329.

<sup>186</sup> Particolarmente interessante si presenta il dibattito a distanza fra Christopher Carey, *A Commentary on five Odes of Pindar*, Ayer Company, Salem 1981, che definisce un "sotterfugio orale" l'impressione creata da Pindaro di una composizione estemporanea, una "*composition in performance*", che sarebbe comunque solo un'illusione, e Anna Bonifazi, *Sull'idea di sotterfugio orale negli epinici pindarici*, in "QUCC" n.s. 66, 2000, pp.69-86, che rifiuta di intenderlo come una mera aggiunta retorica, e lo ritiene parte fondamentale dell'orizzonte compositivo del poeta.

<sup>187</sup> A parte la pionieristica intuizione di Richard Reitzenstein (*Epigramm und Skolion*, Giessen 1893), è solo a partire dagli anni settanta-ottanta che si sono intensificate le ricerche sull'importante ruolo svolto dalla istituzione del simposio nella creazione e nella diffusione della letteratura greca. Lo studio di Wolfgang Rösler su Alceo (*Dichter und Gruppe, Eine Untersuchung zu den Bedingungen und zur Historischen Funktion früher griechischen Lyrik am Beispiel Alkaios*, Fink, München 1980) e la raccolta di studi curata da Massimo Vetta, *Poesia e simposio nella Grecia antica*, Laterza, Bari 1983, cui più di recente si è aggiunta quella curata da Oswin Murray, *Sympotica, A Symposium on the Symposium*, Claredon Press, Oxford 1990, costituiscono i testi di riferimento più immediati.

<sup>188</sup> "Mnemosyne" Suppl. 173, Brill, Leiden-NewYork-Köln 1997; cfr. la recensione di Oretta Olivieri, *Un nuovo 'manuale' sulla lirica greca arcaica*, in "QUCC" n.s. 65, 2000, pp.163-165.

<sup>189</sup> Molto validi dal punto di vista didattico, oltre che aggiornati, si dimostrano anche i tre volumi di Francesco De Martino e Onofrio Vox, *Lirica greca Levante*, Bari 1996.

della nascita dei generi letterari, ed hanno determinato un rinnovato interesse intorno alla critica per generi, che sembrava esser stata definitivamente accantonata per influsso dell' estetica crociana<sup>190</sup>. Una rivalutazione dell'impostazione della storia letteraria per generi e un tentativo di rinnovamento rispetto al più diffuso schema diacronico era già del resto nella letteratura latina di Bruno Gentili, Elio Pasoli e Manlio Simonetti<sup>191</sup>, in cui l' attenzione riservata ai generi letterari dominava anche sull'unitarietà della figura del singolo autore. Un atteggiamento che si giustifica considerando che i generi letterari rappresentano un vero e proprio sistema comunicativo nell'ambito della struttura generale della comunicazione letteraria.

Particolarmente ricco di sviluppi si rivela il versante della retorica, nei confronti della quale si era manifestato un rinnovato interesse<sup>192</sup>. L'esegesi di alcuni testi deve tener presente in maniera particolare i problemi formali ed espressivi, non solo per comprenderne le caratteristiche letterarie e stilistiche, ma anche perché spesso questi investono la composizione stessa dell'opera letteraria sul piano concettuale e immaginativo, rivelando l'atteggiamento spirituale e sentimentale dell'autore. Questo non avviene solo per le opere dedicate all'oratoria, ma anche per la poesia<sup>193</sup>.

Lo studio della sopravvivenza delle opere letterarie dell'antichità nelle letterature di ogni tempo e paese, ha una storia già abbastanza lunga e ha prodotto

---

<sup>190</sup> A proposito dei generi letterari è ormai classico il contributo di Luigi Enrico Rossi, *I generi letterari e le loro leggi scritte e non scritte nelle letterature classiche*, in " Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London" 18, 1971, pp. 69-94.

<sup>191</sup> *Storia della letteratura latina*, Laterza, Roma-Bari 1976.

<sup>192</sup> Da segnalare l'opera di George A. Kennedy, *The Art of Persuasion in Greece*, Princeton Univ. Press 1963; Id., *The Art of Rhetoric in the Roman World, 300B.C.-A.D.300*, Princeton Univ. Press 1972; Id., *Classical Rhetoric and its Christian and Secular Tradition from Ancient to modern Times*, Croom Helm, London 1980; Id., *Greek Rhetoric under Christian Emperors*, Princeton Univ. Press 1983. Cfr. anche Thomas Cole, *The Origins of Rhetoric in Ancient Greece*, Cornell University Press, Ithaca 1991. Per l'influsso esercitato dalla retorica sullo sviluppo della letteratura latina, cfr. Anton Daniel Leeman, *Oratoris Ratio. The Stylistic Theories and Practice of the Roman Orators, Historians and Philosophers*, Hakkert, Amsterdam 1963. trad. it. *Oratoris Ratio, Teoria e pratica stilistica degli oratori, storici e filosofi latini*, Il Mulino, Bologna 1974. Recente è la traduzione italiana di J. D. Denniston, *Greek Prose Style*, Oxford 1960 2, da parte della Editrice Levante, Bari 1993.

<sup>193</sup> Cfr. Alfredo Lunelli, ed., *La lingua poetica latina*, Bologna 1974, Elio Pasoli, *Tre poeti latini espressionisti: Properzio, Persio Giovenale*, Roma 1982 ( su cui cfr. Elena Zaffagno, *Espressionismo latino tardo repubblicano*, DARFICLET, Brigati-Carucci, Genova 1987), P. Santini, *Le strutture formali dei testi poetici latini*, in AA.VV. , *Discipline classiche e nuova secondaria*, III, Atlantica, Foggia 1986.

contributi di grande interesse<sup>194</sup>. Il primo problema che si pone è quello ormai annoso dei rapporti fra letteratura latina e letteratura greca e si può affermare che si sta finalmente riconoscendo in tutta la sua complessità lo stretto legame che univa le due letterature<sup>195</sup>.

Non a caso, la deliberata allusione di un autore ad un altro autore ha costituito un polo di grande interesse soprattutto per i latinisti. Il punto di partenza si può ravvisare negli studi sulla poesia dotta di Pasquali, che in *Pagine stravaganti*<sup>196</sup> asseriva: “io cerco quelle che da qualche anno in qua non chiamo più reminiscenze, ma allusioni.....Le reminiscenze possono essere inconsapevoli, le imitazioni, il poeta può desiderare che sfuggano al pubblico, le allusioni non producono l'effetto voluto, se non su un lettore che si ricordi chiaramente del testo cui si riferiscono”, e in seguito, nella brillante intuizione portata avanti in un volume miscelaneo curato da due studiosi inglesi: David A. West e Antony J. Woodman<sup>197</sup>, anche questa un'opera pionieristica in questo settore. Dalla distinzione fra allusione cercata, *reference*, e confluenza accidentale *accidental confluence*, di Richard F. Thomas<sup>198</sup>, che ancora pone in primo piano la figura dell'autore, si approda, con il contributo di Gian Biagio Conte, alle dinamiche che si instaurano fra testo e testo. In *Memoria dei poeti e sistema letterario*,<sup>199</sup> lo studioso cerca infatti un riavvicinamento fra la filologia tradizionale e il concetto di intertestualità della semiologia, un approccio che tende a trascurare l'intenzionalità del poeta in favore della ricezione del lettore. Conte mira a considerare come poesia anche l'*imitatio* e la reminiscenza perché svolgono una loro precisa funzione, omologa a quella della figura retorica, all'interno della composizione e la pongono in connessione colla *langue* poetica e col sistema

---

<sup>194</sup> Per un inquadramento generale cfr. Francesco Della Corte, *La presenza classica*, Genova 1971, sintetizzato in *Cultura classica e letterature moderne*, in *Introduzione allo studio della cultura classica*, III Marzorati Milano 1974, pp. 643-743; Charles Segal, *Classics and Comparative Literature*, in “Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici” 13, 1984, pp.9-12; Carlo Santini, *Temi e miti classici in testi del XX secolo: una proposta didattica?*, in *Discipline classiche e nuova secondaria*, I, Atlantica, Foggia 1986, pp.; M.L.Ricci, *Confronti tra testi latini e rielaborazioni di essi in alcune opere narrative contemporanee*, *ibid.* III, pp.393-403; e i volumi dedicati a *L'attualizzazione del testo*, rispettivamente in *Lo spazio letterario della Grecia antica* e *Lo spazio letterario di Roma antica*.

<sup>195</sup> Esse senza dubbio vanno anche inquadrate in relazione ad un più vasto contesto ellenistico, cfr. Vincenzo Tandoi *L'insegnamento della storia letteraria latina*, in AA. VV. *Il latino e il greco*, Atlantica, Foggia 1985.

<sup>196</sup> cit. n. 139, p.275.

<sup>197</sup> edd., *Creative Imitation and Latin Literature*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1979.

<sup>198</sup> *Catullus and the Polemics of poetic reference*, in “American Journal of Philology” 103, 1982, pp. 144-164; *Virgil's Georgics and the Art of Reference*, in “Hellenic Studies in Classical Philology” 90, 1986, pp.171-198.

<sup>199</sup> Einaudi, Torino 1974.

letterario<sup>200</sup>. In un contributo più recente, in linea con gli studi di Umberto Eco, Gian Biagio Conte introduce anche l'idea di una interazione nella creazione dell'opera letteraria, fra autore e lettore modello; conferendo di nuovo una maggiore importanza all'autore. In questo studio si giunge anche a superare l'idea statica di genere letterario come "orizzonte di attese" e a presupporre la circostanza per cui l'autore stesso può superare ed allargare le attese del pubblico<sup>201</sup>. In ambito greco, la contaminazione dei generi letterari, conosciuta e studiata soprattutto per la poesia alessandrina dove il fenomeno diventa molto evidente, inizia oggi ad essere vista sempre più come il frutto di un inevitabile processo storico, iniziato precocemente quando il progressivo modificarsi dei luoghi e delle occasioni e delle condizioni, nei quali e per i quali erano nati i generi, aveva determinato un irrigidimento delle norme dei generi stessi ed il tentativo, da parte degli autori, di trasgredirle, nel desiderio di venire incontro alle rinnovate attese del pubblico<sup>202</sup>.

Alla estetica della ricezione si ispira dichiaratamente Mario Citroni<sup>203</sup>, che esamina il ruolo svolto dal lettore reale (quello cui pensa l'autore nello scrivere la sua opera) nel condizionare la produzione del testo, un problema assai complesso per le letterature antiche. Lo studioso prende innanzi tutto in esame la figura del dedicatario, che da una dimensione privata in Catullo, va via via espandendosi in Virgilio e Orazio, per aprirsi con Ovidio ad una dimensione universale, "moderna", al pubblico generico di tutti i lettori.

L'opera letteraria è stata anche reinserita nelle strutture profonde che pervadono una comunità<sup>204</sup>. Oggi il *New Historicism* pone un' enfasi particolare al rapporto letteratura-potere e quindi ai rapporti col materialismo storico e la critica

---

<sup>200</sup> Gian Biagio Conte- Alessandro Barchiesi, *Imitazione ed arte allusiva*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, I , Roma 1989, 96-97; ma vedi anche Maria Grazia Bonanno, *L'allusione necessaria. Ricerche intertestuali sulla poesia greca e latina*, Ed. dell' Ateneo, Roma 1990; e, per il richiamo alla retorica, Stephen Hinds, *Allusion and Intertext*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1998.

<sup>201</sup> ed., *Virgilio, Il genere e i suoi confini*, Garzanti, Milano 1984 . Anton Daniel Leeman, *Orationis Ratio*, cit. n.191, aveva del resto già notato le continue varianti che gli autori portano all'interno del genere.

<sup>202</sup> Cfr. M.Fantuzzi, *Il sistema letterario della poesia alessandrina*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II, soprattutto pp.36-43, dove, partendo dalla suggestiva affermazione di L.E.Rossi ( *I generi letterari e le loro leggi scritte e non scritte nelle letterature classiche*, in "BICS" 18, 1971, p.83) che l'analisi dei generi classici operata dagli alessandrini sembra essere stata fatta "apposta per violarne meglio le leggi", si contesta l'intenzionalità dell' atteggiamento dei poeti filologi, la cui poesia viene vista piuttosto come punto di arrivo di quel lungo processo che determinò la vittoria finale della scrittura sull'oralità.

<sup>203</sup> *Poesia e lettori in Roma antica*, Laterza, Roma Bari 1995.

<sup>204</sup> Come in Gregory Nagy, *The Best of Achaeans*, Johns Hopkins Univ. Press, Baltimore-London 1979; o Charles Segal, *Tragedy and Civilisation*, 1982 ; vedi anche "Arethusa" 15,1,2,1982

marxista. Sulla linea dei legami fra arte e storia, letteratura e ideologia si trovano alcuni studiosi piuttosto avanzati, esponenti appunto del *New Historicism*, che cominciano a vedere la letteratura in una nuova prospettiva storica, ribaltata rispetto al passato, perché, invece di esaminare i testi come riflesso di situazioni sociali, economiche o politiche, li vedono anche come un mezzo attraverso il quale differenti fazioni della società si fanno avanti ed emergono. Per costoro la letteratura non è più una rappresentazione della società, ma ha una funzione sociale<sup>205</sup>, infatti, esiste un processo binario fra testo e pubblico e rappresentazione e struttura sociale. Ciò accade sia per la letteratura greca<sup>206</sup>, che per quella latina che, in quest'ottica, dal suo inizio nel III sec. A. C., fino alla sua convergenza nella letteratura cristiana sei secoli più tardi, si rivela al servizio degli interessi della classe aristocratica al potere<sup>207</sup>.

All'interno della letteratura latina un grande rilievo ha l'evoluzione del rapporto fra cultura e potere, a partire dall'opera di Ronald Syme<sup>208</sup>; tale rapporto, che in età repubblicana viene regolato dalla classe aristocratica, detentrica di una vera e propria egemonia culturale e politica, entra in crisi quando questo ceto dirigente è costretto a rinunciare al potere. Con l'avvento del principato, si assiste così alla parcellizzazione dei saperi e alla emancipazione della poesia, che, liberata dai vincoli clientelari e dalla celebrazione dei valori della *civitas*, si ripiega su motivi più personali e si fa oggetto di consumo privato, estremamente raffinato.

Questo aspetto, che studia il riflettersi nell'opera dell'ideologia o dei problemi di una classe sociale ed il ruolo degli intellettuali<sup>209</sup>, è colto in tutta la sua portata negli studi di Antonio La Penna<sup>210</sup>, Italo Lana<sup>211</sup>, E. Flores<sup>212</sup>, Luciano Perelli<sup>213</sup>, Nino

---

<sup>205</sup> Cfr. F. Nostbakken, *Cultural Materialism*, in *Enciclopedia of Contemporary Literary Theory*, I. Makaryk, Toronto 1993, pp.21 sgg., per una discussione dei rapporti fra il materialismo culturale e il 'Nuovo storicismo'.

<sup>206</sup> Cfr. Carol Dougherty-Leslie Kurke, *Cultural Poetics in Archaic Greece*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1993.

<sup>207</sup> Cfr. Thomas N. Habinek, *The Politics of Latin Literature, Writing, Identity and Empire in Ancient Rome*, Princeton Univ. Press, Princeton 1998.

<sup>208</sup> *The Roman Revolution*, Oxford Univ. Press, Oxford 1962, trad. it. *La rivoluzione romana*, Einaudi, Torino 1962

<sup>209</sup> Da Henri Bardon, *La notion d'intellectuel a Rome*, in "Studi classiche" 13, 1971, pp. 95-105, al Convegno di Arcacavata su *Produzione letteraria e forme di potere*, i cui atti, a cura di Franca Ela Consolino, sono pubblicati dall'Erma di Bretsneider.

<sup>210</sup> *Orazio e l'ideologia del principato*, Einaudi, Torino 1963; Id., *Sallustio e la "rivoluzione" romana*, Feltrinelli, Milano 1966; Id., *Virgilio e la crisi del mondo antico in Virgilio. Tutte le opere*, Cetrangolo, Firenze 1966; Id., *Properzio ovvero l'integrazione difficile*, intr. a *Properzio. Elegie*, Einaudi, Torino 1970; anche Id., *L'integrazione difficile, un profilo di Properzio*, Einaudi, Torino 1977; la raccolta *Aspetti del pensiero storico latino*, Einaudi, Torino 1978; Id., *Teatro, poesia e politica romana*, Einaudi, Torino 1979; *Poesia, storiografia e retorica fra repubblica e impero*, in AA.VV.; Id., *Storia della società italiana*, Teti, Milano 1983, pp.329-386; Id., *Il letterato*, in AA.VV., *Oralità, cultura, spettacolo*,

Scivoletto<sup>214</sup>) e Paolo Fedeli<sup>215</sup> e continuato da Emanuele Narducci<sup>216</sup>, Mario Citroni<sup>217</sup>, fino agli atti del Convegno di Arcacavata del 1998, curati da Franca Ela Consolino<sup>218</sup>. Di notevole interesse è anche il saggio di Luca Canali<sup>219</sup>, che esamina i rapporti fra imperialismo romano e letteratura.

La fine del millennio assiste alla pubblicazione di collane che cercano di soddisfare le curiosità e l'interesse del lettore per quanto concerne la produzione la diffusione e la riutilizzazione dei testi dell'antichità, come quella diretta da Giuseppe Cambiano, Luciano Canfora, Diego Lanza *Lo spazio Letterario della Grecia antica*<sup>220</sup>, da Guglielmo Cavallo, Paolo Fedeli, Andrea Giardina, *Lo spazio letterario di Roma antica*<sup>221</sup>, da Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi, Enrico Menestò, *Lo spazio letterario del Medioevo*<sup>222</sup>, e da Italo Lana e Enrico Vittorio Maltese, *Storia della civiltà letteraria greca e latina*,<sup>223</sup> in cui è superata l'impostazione cronologica tradizionale delle storie della letteratura e si evidenziano gli scambi continui fra la

---

Boringhieri, Torino 1983. Id., *La cultura letteraria a Roma*, Laterza, Roma Bari 1986. Id., *La cultura letteraria latina nel secolo degli Antonini*, in AA.VV., *Storia di Roma II*, Einaudi, Torino .

<sup>211</sup> *Lucio Anneo Seneca e la posizione degli intellettuali romani di fronte al principato*, Torino 1964.

<sup>212</sup> *Letteratura latina e ideologia nel III-II sec, a. C.*, Loffredo, Napoli 1974; *Letteratura latina e società*, Liguori, Napoli 1973.

<sup>213</sup> *Il teatro rivoluzionario di Terenzio*, La Nuova Italia, Firenze 1973, una riscoperta dell' "impegno" di questo commediografo.

<sup>214</sup> "Musa iocosa", *saggio sulla poesia giovanile di Ovidio*, Elia, Roma 1976, sull'anticonformismo ovidiano.

<sup>215</sup> *Rapporti tra politica e cultura a Roma*, in *La didattica del latino*, Atlantica, Foggia 1982, *Autore, committente e pubblico a Roma*, in AA.VV., *Oralità, cultura e spettacolo*, cit. n. 209, pp.77-106.

<sup>216</sup> *Modelli etici e società. Un'idea di Cicerone*, Giardini, Pisa 1989; Id. *Le risonanze del potere*, in *Lo spazio letterario di Roma antica II*, Salerno ed. , Roma 1995, in una recensione a E. Rawson, Id., *Intellectual Life in the Later Roman Republic*, Duckworth, London 1985, in "Belfagor" 1987, pp.231-235 e nel recente, Id., *Cicerone e l'eloquenza romana. Retorica e progetto culturale*, Laterza, Roma-Bari 1997.

<sup>217</sup> *Produzione letteraria e forme del potere negli scrittori latini del I secolo dell'impero*

<sup>218</sup> *Letteratura e propaganda nell'Occidente latino da Augusto ai regni romano-barbarici*, l'Erma di Bretschneider, Roma 2000.

<sup>219</sup> *Vita, sesso, morte nella letteratura latina*, Mondadori, Milano 1987, dello stesso autore, vedi anche *Il manifesto del regime augusteo*, in "Rivista di Cultura classica e medievale" 15, 1973, pp. 151-171.

<sup>220</sup> Salerno edit. 1992-1996.

<sup>221</sup> Salerno edit. 1989-1992.

<sup>222</sup> Salerno edit. 1992-1996.

<sup>223</sup> UTET , Torino 1998.

Grecia e Roma e la consapevolezza che se ne aveva all'interno delle due civiltà. Interessanti le letterature greca e latina dell'Università di Cambridge<sup>224</sup> e la letteratura latina di Michael von Albrecht<sup>225</sup>. Si pubblicano diversi buoni manuali che tengono conto dei progressi compiuti dalla critica e che con la loro fortuna sembrano quasi esorcizzare la delegittimazione della storiografia letteraria, iniziata con Croce, continuata nel trattato di Wellek e Warren e teorizzata da Roland Barthes nel saggio *Histoire ou littérature?* (in "Annales" 1960), in cui si afferma che l'opera letteraria per sua natura si sottrae alla storia<sup>226</sup>. Queste storie della letteratura si ispirano sostanzialmente a tendenze, che spesso, ma non in tutti i casi, appaiono contrapposte; alcune focalizzano l'attenzione soprattutto all'indagine formale e all'interesse per il tipo di fruizione e di ricezione in rapporto al genere, altre privilegiano invece un approccio sociologico, che mira ad individuare il destinatario dell'opera nei diversi contesti storici<sup>227</sup>. Di notevole interesse, visto che sempre più di frequente

---

<sup>224</sup> *The Cambridge History of Classical Literature: I, Greek Literature*, ed/ P.E.Easterling and B.M.W. Knox, Cambridge 1985 ; *II, Latin Literature*, ed. E.J Kenney and W.V.Clausen, Cambridge 1982, trad it.Milano 1992

<sup>225</sup> *Geschichte der römischen Literatur. Von Andronicus bis Boethius*, Bern-München 1992, trad. it. di Aldo Setaioli *Storia della letteratura latina da Livio Andronico a Boezio*, Torino 1995-96.

<sup>226</sup> Paolo Marsich, *1986-1995: Dieci anni di storia della letteratura greca in Italia*, in "Aufidus" 28, 1996, pp.55-97, si sofferma in particolare su questa problematica.

<sup>227</sup> Fra di esse: Luciano Canfora, *Storia della letteratura greca*, Laterza, Roma Bari 1986, ampliata 1989, ambisce a fare una vera e propria storia degli intellettuali, che privilegia l'ideologia politica degli autori e il loro rapporto con la situazione storico-sociale (ora *Nuova Storia della letteratura greca*, Laterza, Roma Bari 2001); Dario Del Corno, *Letteratura greca*, Principato, Milano 1988, rinnovata 1995, vede la letteratura come una progressiva acquisizione dello spirito umano ed è più attento al problema della ricezione; Franco Ferrari, *L'alfabeto delle Muse. Storia e testi della Letteratura greca*, Cappelli, Bologna 1995, focalizza l'attenzione sul testo; Luigi Enrico Rossi, *Letteratura greca*, Le Monnier, Firenze 1995, per cui la letteratura è sostanzialmente un fatto di comunicazione, è interessato alla fruizione dei diversi generi letterari ; G. Aurelio Privitera-Roberto Pretagostini, *Storia e forme della Letteratura greca*, Einaudi, Milano 1997, prendono in esame soprattutto le opere e sul loro genere di appartenenza, studiandole come testimonianze storiche, ma anche come forme simboliche. Fra le storie della letteratura latina: Italo Mariotti, *Storia e testi della letteratura latina*, Zanichelli, Bologna 1975, dove la storia della letteratura si accompagna ad alcuni testi ed dove ad ogni età è premesso un approfondito quadro storico; Gianfranco Gianotti- Adriano Pennaccini, *Società e comunicazione letteraria di Roma antica*, Loescher 1981, che propugna un'idea di cultura come prodotto di gruppi sociali specializzati; Gian Biagio Conte, *Letteratura latina*, Le Monnier, Firenze 1987, fornisce cenni sistematici alla fortuna; Paolo Fedeli, *Letteratura latina*, Il Tripode, Napoli 1991, che pone attenzione ai legami con la letteratura greca ed ha un'ampia presentazione degli avvenimenti storici e dei conflitti politico-sociali;

l'attenzione si rivolge al tardonativo, sono Giovanni Polara, *Letteratura latina tardoantica e altomedievale*<sup>228</sup> e Albrecht Dihle, *Die griechische. und lateinische Literatur der Kaiserzeit. Von Augustus bei Justinian*<sup>229</sup>.

Nell'insegnamento scolastico non si potrà non tenere conto di questa apertura delle storie della letteratura e della critica letteraria dell'antichità, parallelamente a quanto avviene per la storia e la critica delle letterature moderne, a diverse implicazioni di ordine linguistico, sociologico e antropologico, tutto ciò, come abbiamo visto, comporta un interesse per le istituzioni politico-sociali, per le categorie mentali e psicologiche e per i vari aspetti della comunicazione e i modelli comportamentali<sup>230</sup>. E' fuor di dubbio che questa mole di studi abbia notevolmente contribuito all'interpretazione e alla riattualizzazione dei testi dell'antichità e dimostri quanto sia ancora vivo il rapporto del mondo moderno con le letterature greca e latina. Ma, considerando nel loro complesso le moderne tendenze della critica, si rende necessario evitare nella scuola un atteggiamento che comporti un eccessivo appiattirsi sul presente e trascuri la distanza e la differenza che l' inquadramento storico richiede, insistendo su un esclusivo rapporto fra lettore moderno e opera d'arte.

E' in ogni caso preferibile privilegiare un approccio globale ai classici<sup>231</sup>, che del resto è espressione di un atteggiamento che, sul versante scientifico, trova

---

Luciano Perelli, *Storia della letteratura latina*, Paravia, Torino 1994; Giovanna Garbarino, *Letteratura latina*, Paravia, Torino 1995; Maurizio Bettini, *Letteratura latina*, La Nuova Italia, Firenze 1995, con particolare riguardo all'antropologia; Carmelo Salemme, *Letteratura latina*, Loffredo, Napoli 1996, Citroni, Consolino, Labate, Narducci, *Letteratura di Roma antica*, Laterza, Bari 1997, Giovanni Cipriani, *Letteratura latina*, Einaudi, Milano 1999, presenta una impostazione didatticamente innovativa per la presenza di testi esemplari e approfondimenti di argomenti storico-letterari. (Da notare per la chiarezza e concisione, oltre che per la consapevolezza delle problematiche moderne che investono la storia delle letterature: Corrado Carini, *Letteratura latina*, D'Anna, Messina-Firenze 1996.

<sup>228</sup> Jouvence, Roma 1983.

<sup>229</sup> Beck, München 1989.

<sup>230</sup> Cfr. Bruno Gentili *Lo studio della civiltà greca nella cultura e nella scuola oggi*, in AA.VV. *Discipline classiche e nuova secondaria*, I, Atlantica, Foggia 1986, pp.67-76; Paolo Fedeli, *Introduzione metodologica sugli indirizzi e i contenuti dello studio della letteratura latina e Rapporti tra politica e cultura a Roma* in Germano Proverbio, Rosa Lamacchia, Paolo Fedeli, A.Santoro, *La didattica del latino*, I, Foggia, Atlantica, 1982, pp.68-84 e 85-126; I.Toppani, *La letteratura latina e i metodi attuali della critica*, Pitagora Editrice, Bologna 1990.

<sup>231</sup> Cfr. Francesco Della Corte, *L'approccio globale ai classici*, in "Atene e Roma" 23, 1978, p.105 sgg.; la lettura di un autore antico può essere più semplice ed aiutare a capire un autore moderno più complesso, Alessandro Ronconi, *Del modo di leggere e interpretare i classici*, in AA.VV., *Gli antichi e noi*, Atlantica, Foggia 1987.

sostegno nella più moderna filologia<sup>232</sup>. La filologia stessa si presenta oggi come completamente rinnovata; infatti, se da un lato tenta di superare la divisione, divenuta, come abbiamo visto, tradizionale, fra eredi della ecdotica lachmanniana ed interpreti che privilegiano gli apporti delle moderne scienze umane, dall'altro non cessa di interrogarsi sul significato e la funzione che il testo aveva nel contesto originale, pur recependo le successive ricezioni dell'opera come un' occasione reiterata di dialogo col passato, indispensabile anche per la comprensione e la valutazione delle varianti nei vari testimoni.

Le letterature antiche, come quelle moderne, hanno un loro valore intrinseco e possono perciò essere studiate di per sé, perché già di per sé costituiscono una esperienza formativa, ma, per essere capito fino in fondo, il patrimonio delle letterature classiche non deve essere distaccato dalla sua dimensione storica. La storia ha un ruolo di primo piano nell'educare al progresso civile e politico e nel favorire l'autonomia dell'individuo e la nascita di una coscienza morale ed è per questo che uno studio delle opere dell'antichità impostato anche storicamente non può che contribuire al formarsi di una mentalità dialetticamente e criticamente orientata.

D'altro canto, non si può non trascurare il *fall out* didattico dell'impostazione intertestuale della letteratura, cui la scuola italiana non è sufficientemente preparata, ma che rappresenta una imprescindibile esigenza per una scelta culturale della scuola del duemila. In quest'ottica non può non risultare evidente come il classico greco e latino possa diventare il codice per tutte le letterature europee<sup>233</sup> e un approfondimento in questa direzione non può che rafforzare quella naturale vocazione delle discipline classiche a costituire uno dei fondamenti su cui si debba basare la scuola della nuova Europa, su cui inizialmente si era insistito. Le letterature classiche sono infatti "la corrente sanguigna della letteratura europea", per ripetere una conosciutissima asserzione di T.S.Eliot, *Che cos'è un classico?*<sup>234</sup>.

Ogni opera letteraria dà innanzi tutto testimonianza delle idee, delle scelte, degli interessi, della formazione culturale e della personalità del suo autore, ma anche dei gusti, della cultura e delle tendenze del tempo in cui è stata composta e nello stesso momento dello scopo e del destinatario per cui è stata concepita. Ma la sua storia testimonia anche l'influsso che ella ha avuto su epoche e fruitori che non potevano essere neanche nella mente di chi inizialmente l'aveva ideata e permette arricchimenti e deformazioni impensati. Sono dunque molteplici e tutti formativi i punti di vista da cui essa può venire esaminata, basta averne la netta coscienza ed affrontare di volta in volta ogni prospettiva con un onesto senso critico. Non si può chiedere ad un testo letterario informazioni storiche a cui esso non può dare risposta

---

<sup>232</sup> Cfr. Bruno Gentili, *Ecdotica e critica dei testi classici*, in *Poesia e religione in Grecia*, cit. n.92, pp.320-329.

<sup>233</sup> Cfr. Carlo Santini, "Ostia centum....totidem voces": per la sopravvivenza del classicista nel 2000, in *Session of the "Bureau International de la Didactique des langues Anciennes"*, Gent, May 11-13 2000.

<sup>234</sup> In *Sulla poesia e sui poeti*, trad it. Bompiani, Milano 1959, p. 74.

<sup>235</sup>, ma neanche utilizzarlo esclusivamente come un'opera di letteratura distaccata dal suo momento di formazione, la coscienza dei diversi piani diventa sempre più chiara nella critica contemporanea e la scuola non può non essere attenta a recepirne la portata.

---

<sup>235</sup> Illuminante a questo proposito lo studio di Emilio Gabba, *Storia e Letteratura antica*, Il Mulino, Bologna 2001.

## CAP. 4

### Il testo

La didattica delle lingue classiche non può non avere come nodo centrale il testo; è con esso infatti che si deve entrare in contatto, se non si vuole cadere in un vuoto nozionismo. L'approccio alle letterature antiche che non prenda in considerazione i testi, è paragonabile ad una discussione di Archeologia o di Storia dell'arte, in cui non si abbia la minima idea del reperto o dell'opera stessa. E del resto anche per gli archeologi e gli storici dell'arte è importante consultare i testi della letteratura maggiore o minore, o comunque i documenti scritti, per trarne i chiarimenti necessari su ciò che costituisce l'oggetto del loro interesse. Ed è superfluo ricordare che anche lo studio della storia e delle culture antiche non può prescindere dall'esame dei testi, letti magari anche in traduzione.

Ma è proprio il problema del testo che sembra non trovare risposta nella nuova organizzazione della scuola e forse anche nella stessa configurazione dei *curricula* universitari. La lettura dei testi infatti, che dovrebbe costituire la base dell'approfondimento del secondo ciclo scolastico ed ancor più dell'insegnamento universitario, comporta un notevole impiego di tempo, oltre che una adeguata capacità di documentazione, selezione e organizzazione da parte dell'insegnante. Nel caso poi in cui si voglia affrontarla nella lingua originale, essa presuppone anche una buona competenza linguistica da parte dello studente. Ma la conoscenza del latino e del greco sembra ormai diventata un miraggio in una scuola che ha risentito, in questo campo, più che in altri, del rifiuto del passato e della autoreferenzialità della cultura attuale, e dove l'insegnamento della lingue classiche è stato pesantemente penalizzato dall'influsso negativo di un metodo di insegnamento, che si può definire obsoleto nel confronto con quello delle lingue moderne, e che perciò dovrebbe essere sottoposto ad un profondo processo di revisione.

Si tratta inoltre di stabilire quali testi privilegiare del grande patrimonio che l'antichità classica ci ha tramandato, e se sia il caso di stabilire un canone uguale per tutti. Ma innanzitutto si deve distinguere fra insegnamento storico-culturale e letterario-artistico, senza con questo presupporre che l'uno sia più attinente ad un *curriculum* scientifico e l'altro ad un *curriculum* letterario-artistico. La letteratura antica infatti è patrimonio di tutti e non può non concorrere comunque ad un tipo di formazione di livello secondario, e le competenze storico-culturali, oltre che

importanti di per sé, sono, come si è visto, imprescindibile per l' inquadramento dell'opera letteraria.

Se l'insegnamento della storia e della cultura privilegerà la lettura dei documenti, degli storici, delle opere tecniche e forse anche della letteratura minore, in contemporaneamente l'insegnamento letterario dovrebbe insistere soprattutto sulle grandi opere, mantenendo un atteggiamento critico globale, che permetta allo studente, da una parte, di entrare "nell'officina del poeta", dall'altra di seguire il testo nel suo rapporto col mondo attuale.

La scelta può orientarsi sul testo unico, da cui parta comunque una riflessione che coinvolga tutti gli aspetti e le relazioni che la lettura mette in moto, oppure, come gli stessi antichi ci insegnano (soprattutto i papiri ci hanno ampiamente documentato come fosse diffusa la selezione di brani per antologie finalizzata ad un uso scolastico fin dai primi secoli della nostra era), si potrà prendere in considerazione l'ipotesi di una raccolta antologica.

Particolarmente indicate ai fini didattici sembrano, sotto questo aspetto, le antologie organizzate per temi: esse promuovono, infatti, nello stesso momento, un approfondimento culturale, linguistico e letterario, che tiene conto anche del nostro punto di vista moderno<sup>236</sup>. Sia che si scelga di far leggere i testi in traduzione, che i testi in lingua originale, questo tipo di antologia dovrà essere organizzato come un libro di lettura, con il quale si rinuncia alla pretesa di totalità, ma si propugna un'analisi che mira alla qualità più che alla quantità, convinti che l'apprendimento di un metodo e di importanti chiavi di lettura possano avere una propria validità nella formazione degli studenti e nella loro educazione ad un interesse culturale proiettato nel futuro.

---

<sup>236</sup> Cfr. Luciano Stupazzini, *La didattica breve per l'insegnamento delle letterature classiche*. in AA.VV. *Didattica breve-materiali 4, latino*, Bologna 1992, pp.225-249. Questo tipo di percorso viene suggerito anche in Oreste Tappi, *L'insegnamento del latino*, Paravia, Torino 2000.

## Il testo in traduzione

Poiché non sempre è possibile leggere direttamente i testi in lingua originale, è spesso necessario ricorrere ai testi in traduzione. In tal caso si deve comunque essere coscienti del fatto che solo il testo, così come è stato prodotto, continua a far parte a pieno titolo della cultura che lo ha generato: qualsiasi trasposizione, sia essa una traduzione o una resa cinematografica, presuppone infatti la mediazione di un traduttore o di un regista, che comunque interferisce con esso, modificandolo. Ogni operazione di questo tipo comporta una interpretazione e di conseguenza, nel testo tradotto, non si trova più solo l'autore antico, ma anche l'inevitabile presenza dell'interprete-mediatore moderno (perciò si dice che tradurre è uguale a tradire).

L'impiego del testo in traduzione va comunque incoraggiato, perché esso serve in ogni caso a suscitare e mantenere vivo l'interesse, anche nel caso di traduzioni non perfette. Così è da considerare come positivo il boom editoriale delle edizioni economiche bilingui, o solo in traduzione, degli autori classici.

Nella scuola l'uso del testo in traduzione dovrebbe tuttavia presupporre, accanto al lettore-studente, la presenza di un insegnante che sia un esperto della materia e che conosca in maniera approfondita la lingua e la cultura dell'originale. Questo resta un presupposto indispensabile, se si vuole dare il senso della relatività di qualsiasi traduzione e approfondire quel dibattito critico, a prescindere dal quale la lettura finisce per diventare didatticamente inefficace.

Testi in traduzione possono essere preferiti nell'ambito dello studio della storia, che diviene sempre più anche studio della cultura. Nelle scuole che non prevedano l'insegnamento delle lingue classiche, infatti, una lettura dei testi, che affianchi lo studio diacronico degli avvenimenti, rappresenta una auspicabile scelta di approfondimento. Ugualmente testi in traduzione costituiranno un utile *medium*, in mancanza della possibilità di accostarsi agli originali, in un percorso didattico che, partendo dalle letterature moderne, risalga, attraverso un itinerario tematico intertestuale, a quelle antiche.

## La traduzione del testo

La lettura in lingua originale, oltre ad attivare un contatto diretto, senza mediazioni, permette di conoscere del testo, oltre che il contenuto, anche l'aspetto formale. Essa è quindi una necessità e un presupposto indispensabile quando il percorso scolastico privilegi lo studio delle letterature antiche: si è visto infatti come la storia della letteratura resti un contenitore vuoto se non si affianca ad un loro approfondimento storico-culturale ed estetico-formale dei testi letterari.

La traduzione del testo letterario, che è sempre il più complesso, sarà, in questo tipo di percorso, il fine ultimo cui convergerà l'insegnamento della lingua<sup>237</sup>. Tale affermazione può apparire ovvia, se non si considera che di fatto, nella scuola, come si è detto, si è assistito talora al paradosso per cui la preparazione linguistico-morfologica del biennio non ha poi trovato il suo sbocco naturale nella lettura dei classici nel triennio, rimanendo sospesa in un limbo, in cui si agitano promesse non mantenute e innumerevoli interrogativi senza risposta.

D'altro canto, la mancanza di interesse o addirittura il rifiuto del discente nei confronti della traduzione possono essere imputati anche all'uso e all'abuso che di essa si è fatto, quando è diventata lo strumento principale di valutazione dell'apprendimento linguistico. Perciò, se si vuole che l'insegnamento delle lingue classiche sopravviva nella scuola del duemila, è necessario liberare l'atto del tradurre dal peso della valutazione, trovando per questa degli altri tipi di verifica, e contemporaneamente attuare strategie didattiche più agili, aggiornate e meditate, che preparino a questo stesso atto, inteso in tutta la sua importanza scientifica.

Per recuperare pienamente l'alto valore culturale del processo di traduzione, bisognerà procedere alla eliminazione della famigerata 'versione', che si basa sull'esame di un brano isolato e decontestualizzato, e quindi, oltre a risultare priva di ogni valore formativo, è forse anche una delle cause che provocano l'attuale

---

<sup>237</sup> Sul problema della traduzione cfr. Georges Mounin, *Traductions et traducteurs*, Trad. it. *Teoria e storia della traduzione*, Einaudi, Torino 1965; Antonio Garzya, *Guida alla traduzione dal greco*, UTET, Torino 1991; Giovanni Polara, *Guida alla traduzione dal latino*, UTET, Torino 1991; ed inoltre J. Marouzeau, *La traduction du latin*, Les Belles Lettres, Paris 1943 3; Manara Valgimigli, *Del tradurre ed altri scritti*, Ricciardi 1957; Alfonso Traina, *La traduzione e il tempo*, in A. Fragonara-G. Garbarino, *Poeti latini e neolatini*, III, Pátron, Bologna 1989; Id., *Le traduzioni*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, Salerno ed., Roma 1995 pp.93-123; G. Segal-Oreste Tappi, *La traduzione dal latino*, La Nuova Italia, Firenze 1993.

disaffezione per lo studio delle lingue classiche. Questo tipo di esercizio, al di fuori di ogni rapporto con l'ambiente culturale, fa sì che, già al primo impatto, le due lingue vengano recepite come il veicolo di mondi incomprensibili e produce l'effetto di rendere lo studente privo di motivazione e di curiosità, nel momento in cui dovrebbe invece avvenire la sua piena maturazione di traduttore e interprete<sup>238</sup>. Inoltre, la 'versione' come elemento di valutazione, con cui si intende mettere alla prova soprattutto la preparazione grammaticale, non focalizza l'attenzione sul messaggio che il brano comunica, ma impegna esclusivamente alla resa migliore della struttura morfologico-sintattica. E' indicativo a questo proposito il senso di disorientamento che coglie gli studenti a proposito della traduzione più o meno letterale di un passo: perché, se la traduzione più letterale si presta meglio a dimostrare le conoscenze grammaticali, quella più libera risulta senza alcun dubbio migliore nella lingua di arrivo. Ma forse l'argomento più efficace contro la 'versione' è che la decontestualizzazione, unita alla attenzione nei confronti della morfologia e della sintassi, determinano l'impossibilità di approfondimento del lessico, che rappresenta il legame imprescindibile con la cultura e l'elemento forse più determinante nel processo traduttivo.

Nella prima fase dell'apprendimento linguistico, sembra così da privilegiare l'uso di esercizi di completamento e sostituzione ( metodo *cloze*<sup>239</sup> ), che saranno istintivamente avvertiti come preparatori al momento in cui si affronterà la traduzione. Ma perché lo studente si abitui a sentirsi destinatario del messaggio antico, la lettura del testo completo in lingua originale dovrà comunque avvenire il prima possibile, anche se solo nell'ambito di una vera *lectio*, diretta dall'insegnante; la riflessione sulla lingua diventerà così anche l'occasione per l'approfondimento del lessico, della morfologia e della sintassi, oltre che parte della formazione culturale e storico-letteraria<sup>240</sup>.

Il testo da tradurre si presenta infatti come un vero e proprio problema scientifico da risolvere<sup>241</sup> in cui, nel tener conto delle molteplici variabili introdotte dai riferimenti extratestuali, il traduttore-scienziato deve arrivare a trasporre nella propria lingua, e cioè con mezzi espressivi diversi, ma quanto più possibile simili all'originale, un contenuto che rispecchi fedelmente l'orizzonte culturale dell'autore. E' indispensabile, sotto questo aspetto, rendere lo studente consapevole della

---

<sup>238</sup> Luciano Stupazzini, *Come insegnare le lingue classiche al secondo livello?*, in "Didattica del latino" 6, 1981, pp.7-9.

<sup>239</sup> Una ricerca aggiornata su questo metodo nei suoi vari aspetti ed impieghi è ora quella di Stefania Nencioni, *Il cloze test in inglese. Ricerca, metodologia, didattica*, Carocci, Roma 2001.

<sup>240</sup> La delicatezza del problema della scelta dei primi testi da proporre al discente, e del loro rapporto col contesto, si coglie appieno in Carlo Santini, *Proposte di presentazione ed analisi di un testo latino per l'esordiente*, in "Aufidus" 4, 1988, pp.77-92.

<sup>241</sup> Cfr. Dario Antiseri, *Il gioco infinito della traduzione tra testo e contesto*, in "Metafore" 6, 1991, pp. 29-41.

problematicità del tradurre ed evitare che sia spinto a pensare, come in effetti invece avviene nella maggior parte dei casi, che la traduzione corretta sia soltanto una.

Il lavoro preparatorio alla traduzione, se essa è destinata ad essere una manifestazione di cultura, è lungo e impegnativo, almeno quanto quello della preparazione linguistica e culturale che lo precede. Ma in questo modo la traduzione diventa nuovamente uno strumento determinante per la formazione dello studente, che, raggiunta una buona capacità di comprensione, dopo aver interpretato il contenuto e averlo esaminato anche nei suoi aspetti formali, potrà, sulla base delle informazioni possedute sull'autore e sull'ambiente, cercare di procedere alla trasposizione nella propria lingua. L'acquisizione della abilità nel tradurre, che costituisce uno degli obiettivi primari nella formazione, perché educa ad "operare confronti fra modelli linguistici e realtà culturali diverse", come auspicava la legge Brocca, merita del resto una particolare attenzione da parte dell'insegnante.

Come processo complesso di decifrazione, la traduzione implica inizialmente la ricerca delle relazioni profonde che legano i segni linguistici fra loro e conducono, dalla parola, dalla frase e dal testo, attraverso il confronto con le conoscenze acquisite, alla cultura e alla persona dell'autore. Solo in una fase conclusiva, essa può comportare la resa definitiva nella lingua di arrivo.

Come ogni problema scientifico da risolvere infatti essa produce un risultato esatto solo se il traduttore segue un percorso adeguato<sup>242</sup>.

Ben distinti dovranno essere i due momenti, quello della comprensione nella 'lingua di partenza' (LP) e quello della resa nella 'lingua di arrivo' (LA), cioè della 'transcodificazione' e della 'ricodificazione', all'interno dei quali troveranno spazio tutte le opportune riflessioni contestuali e cotestuali, che sole permetteranno una buona e finalmente scientifica traduzione del testo<sup>243</sup>. La traduzione infatti può essere considerata una produzione linguistica autonoma, che presuppone una buona conoscenza del codice della lingua di partenza e di quello della lingua di arrivo, e che comunque, come abbiamo già detto, per quanto curata, oltre a comportare di per sé una alterazione o riduzione del senso, è sempre passibile di cambiamenti o miglioramenti.

Se è vero che il linguaggio è l'espressione della mente umana, esso è anche l'espressione della cultura che lo produce, ed in ogni messaggio linguistico si nasconderanno i caratteri propri di culture diverse, spesso lontane dal punto di vista spaziale e cronologico. Il processo messo in moto dalla traduzione diviene per questo un confronto di statuto e un confronto culturale, ed è importante perciò che si ponga in atto un'analisi contrastiva, basata sul confronto del lessico e delle strutture sintattico-morfologiche, per far capire le differenze all'interno dei due sistemi linguistici e la distanza culturale e storica che li separa. In quest'ottica la conoscenza delle regole è solo strumentale alla comprensione del testo, mentre deve riacquistare

---

<sup>242</sup> Cfr. E. Arcaini, *Analisi linguistica e traduzione*, Pátron, Bologna 1986.

<sup>243</sup> Il problema della comprensione e della traduzione viene affrontato ora magistralmente per il latino da Oreste Tappi, *L'insegnamento del latino*, cit. n.235.

un ruolo importante l'approfondimento del lessico, l'elemento che più risente del contesto in cui il messaggio viene prodotto.

Le parole non nascondono infatti realtà universali, ma realtà contingenti: come è stato osservato i nomadi del Sahara posseggono sessanta parole per indicare il cammello, ma non hanno la parola grattacielo, e gli abitanti dei tropici non posseggono la nostra espressione "bianca come la neve"<sup>244</sup>. Da questo punto di vista lo studente non è molto aiutato dai lessici a sua disposizione che spesso presentano i significati delle parole ordinati analiticamente e non agganciati ad un contesto storico in evoluzione. Bisognerà quindi aiutarlo a comprendere che un termine non ha tanti significati, tra cui scegliere a caso, protetti dalla fortuna, che può aiutare a trovare quello esatto, "preferito dal docente", ma che il significato di quel termine in quella frase si trova nell'esatto punto di incontro fra un asse sincronico e un asse diacronico. Quest'ultimo rappresenta la norma dell'impiego di quel termine in testi cronologicamente o comunque culturalmente vicini, mentre l'asse diacronico, che rappresenta la storia del significato di quel termine ( *soma* in Omero indica il corpo senza vita, solo in seguito indicherà anche il corpo vivo, *psyché* indica lo spirito vitale prima di designare quello che generalmente viene inteso come anima, *ecclesia*, nato come un termine che designa l'assemblea, cambierà parzialmente significato con l'avvento del cristianesimo, per non parlare dei termini *adelphós* e *frater*, che anch'essi, in contesti diversi, assumono diversi significati, possono indicare fratelli carnali o monaci, dopo l'avvento del monachesimo), è altrettanto importante per aiutare a comprendere il significato che quel termine assume nel contesto preso in esame.

La buona comprensione del lessico, congiunta alla conoscenza dell'ambito extratestuale (contesto), non è comunque l'unico fattore a determinare una buona resa finale, ma, con il progredire degli studi sulla traduzione, si comprende sempre meglio come sia importantissimo tener conto dello stile, dell'ordine delle parole, delle figure retoriche, dei modi della comunicazione (mittente, destinatario, genere letterario), del registro, perché il messaggio possa essere trasferito in tutta la sua complessità non solo contenutisticam ma anche formale, dalla lingua di partenza alla lingua di arrivo.

---

<sup>244</sup> Georges Mounin, *Teoria e storia della traduzione*, cit. a n. 232, p. 79.

## La traduzione dal greco al latino-la traduzione d'autore.

La traduzione dal greco al latino può essere un buon banco di prova per illustrare, sotto l'aspetto linguistico prima, e culturale poi, quel metodo contrastivo di cui si è parlato, e di cui i Romani stessi sembra avessero già piena coscienza. L'idea di un diverso statuto delle due lingue e delle due culture emerge infatti già nelle considerazioni degli autori latini sulla traduzione dai modelli greci.

A Roma erano in molti ad avere una formazione bilingue<sup>245</sup>, infatti soprattutto gli esponenti delle classi privilegiate avevano cominciato a studiare la lingua greca perchè avvertivano l'esigenza di aprirsi ad una cultura, che sentivano superiore nell'ambito scientifico, filosofico, letterario e artistico (*Graecia capta ferum victorem cepit*. Hor. *Ep.* 2.1.156). In ambito letterario gli autori latini svilupparono, verso i modelli greci, una forte capacità di assimilazione, che del resto era una dote tipica dei Romani, definiti da Polibio ( 6 , 25,1 1) “più pronti di altri a riprendere i costumi di quanti ritenevano migliori”.

Nella pratica della *imitatio*, e perciò, non nella traduzione vera e propria, ma nell'adattamento, nasce la prima letteratura conservataci, con Livio Andronico, Ennio, Nevio, fino a Plauto e Terenzio. Il *vertere* latino infatti non è una operazione determinata da un'esigenza di comunicazione fra un mittente e un destinatario alloglotti<sup>246</sup>, ma costituisce una vera e propria opera di creazione letteraria: la traduzione diventa così una vera forma artistica autonoma e i Romani si possono considerare gli “inventori” della traduzione d'autore<sup>247</sup>.

---

<sup>245</sup> Cfr. P. Boyancé, *La connaissance du grec à Rome*, in *Revue Etudes Latines* 34, 1956, pp.111-131.

<sup>246</sup> Il lessico denuncia una situazione ben definita nei numerosi termini che in latino indicano il tradurre (*traduco* è tardo), per tradurre *de verbo...ad verbum* si impiegano *esprimo* e *reddo*, ma già *interpretor* è al confine fra il tradurre e l'interpretare e *verto*, che si trova nei prologhi di Plauto e Terenzio (*As.11- Eun. 7*), è proprio il verbo che denota il cambiamento, la rielaborazione. Cfr. Alfonso Traina, *Le traduzioni*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, cit. n 237, pp.93-123.

<sup>247</sup> Sulle traduzioni come genere letterario, cfr. Scevola Mariotti, *Livio Andronico e la traduzione artistica*, Pubblicazioni dell'Università di Urbino. Serie di lett. e filos. I, 1952; Alessandro Ronconi, *Sulla tecnica delle antiche traduzioni latine da Omero*, in *Studi italiani di filologia classica* 1962, pp. 5 sgg.= *Filologia e linguistica*, Roma 1968; Alfonso Traina, *Vortit barbare. Le traduzioni poetiche da Livio Andronico a Cicerone*, Roma 1970; Aldo Setaioli, *I principi della traduzione dal*

La riflessione degli autori-traduttori-interpreti comincia molto presto e denota la coscienza di questa netta distinzione fra la semplice resa in un'altra lingua e la trasposizione letteraria, sentita spesso anche come una necessità imposta dalla differenza fra le lingue e dal diverso carattere dei due popoli..Cicerone riflette molto sul problema del tradurre e sul “carattere diverso dei Greci e dei Romani”. Da oratore, rimprovera ai Greci la *subtilitas*, che può essere un pregio quando si manifesta nella precisione e nella chiarezza di pensiero, ma rischia di condurre ad inutili sottigliezze (*ineptiae*, *De orat.* 2, 18) .

Ma, oltre che per la formazione dell'oratore, il suo interesse per la traduzione, finalizzato alla nascita di una filosofia romana, lo porta a soffrire di una sorta di complesso di inferiorità, per la difficoltà che il latino incontra, a dispetto della *copia verborum* che lo contraddistingue, nel coniare i nuovi termini filosofici. Sia lui che Lucrezio avvertono e sperimentano, a proprie spese, la difficoltà di esprimere i concetti filosofici greci, dovuta, oltre che alla minore duttilità della lingua, alla maggiore predisposizione del greco alla formazione di composti e all'uso del participio.

Parlando della traduzione che si accinge a compiere delle orazioni dei maggiori oratori attici, Demostene ed Eschine, nell'Introduzione del *De optimo genere oratorum*, che sola ci è pervenuta, Cicerone affronta anche il problema se bisogna preferire una traduzione letterale o libera e sostiene di averli resi, comportandosi non come un semplice traduttore, ma come un oratore, e perciò, nel pieno rispetto delle frasi e delle figure, ma prediligendo i termini più consoni alle abitudini latine, senza ritenere necessario “tradurre parola per parola”, ma cercando di conservare il significato essenziale ed il valore di ogni parola (*De opt. gen.* 14).

Per secoli i Romani continuarono a contrapporre alla *gratia* e alla *subtilitas* del greco, la *potentia* e il *pondus* (efficacia) del latino e a seguire la posizione di Cicerone, ribadita da Orazio nell' *Epistola ad Pisones nec verbum de verbo curabis reddere fidus interpres*.

Seneca osserverà poi come l' incapacità del latino a coniare termini filosofici sia da imputare proprio alla solidità etica dei Romani. Se il latino ha una maggiore gravità (*Ep.* 40) e il greco più libertà espressiva, ciò significa che le due lingue hanno un'indole diversa. Seneca controbatte all'osservazione di Cicerone, per cui in greco non esiste un corrispettivo per *ineptus*, facendo notare che, nonostante i numerosi tentativi, non si era riusciti a trovare un corrispettivo latino per il greco *sophisma*, visto che il concetto stesso era estraneo al costume e alla mentalità romana. (*Ep.* 111, 1-2).

E anche Quintiliano, nell'arrendersi al fatto che è impossibile per il latino competere con l'eleganza e la grazia del greco, consiglia all'oratore romano di avvantaggiarsi del *pondus* proprio della sua lingua (12, 10, 27-39) *si non possumus esse tam graciles, simus fortiores: subtilitate vincimur, valeamus pondere*: la *potentia* è il corrispettivo del *robur* del carattere romano, mentre la *gratia* è connessa

---

greco in Seneca, in “Giornale italiano di filologia” 15 (36), pp. 3 –38; Id., *Seneca e i Greci*, Pátron, Bologna 1988.

con la *subtilitas* dello spirito greco. Plutarco stesso, dalla parte dei Greci, riconosceva del resto alla lingua latina forza e concisione (*Dem.* 2,4; *Cato maior* 12, 7).

Anche Gerolamo si rifà in linea di principio ai dettami di Cicerone, in un trattato teorico sulla traduzione contenuto nell' *Epistola ad Pammachium* (*Ep.* 72). Ma nella *Vulgata* tuttavia, pressato da un lato dall'esigenza di rispettare la fissità di un testo che contiene la parola divina e dall'altro dalla necessità di dover essere compreso da una massa dei fedeli, in gran parte illetterati, in un'epoca in cui il divario fra lingua scritta e lingua parlata si va approfondendo, sceglie la strada del compromesso e resta in bilico fra un tipo di traduzione di stampo ciceroniano, cui la sua vasta cultura lo conduce naturalmente, e la traduzione letterale tipica delle prime versioni latine della Bibbia<sup>248</sup>.

Ma, anche se si riscontra un atteggiamento pressochè conforme da parte degli autori latini nei confronti della traduzione è opportuno mettere in rilievo alcune significative differenze.

Se la traduzione dell'*Odissea* di Livio Andronico, l'*Odusia*, aveva un carattere pratico: era cioè destinata alla istruzione dei giovani aristocratici, e perciò rivela un atteggiamento di soggezione nei confronti di Omero, una "libertà condizionata"<sup>249</sup>, questo non poteva più valere in seguito per gli autori-traduttori. Già dal primo verso Livio Andronico si fa notare per l'uso estremamente raffinato, da grammatico, della lingua e dell'allusione; *)/Andra moi )/ennepe, Mou=sa, polu/tropon* diventa *Virum mihi, Camena, insece versutum*. L'ordine delle parole è rispettato e viene mantenuta la posizione di *polu/tropon-versutum* staccato dal suo sostantivo, riproponendo in latino l'espressiva peculiarità stilistica del greco<sup>250</sup>. *Insece* arcaico è riesumato perché rende la distanza, il suono e forse anche l'etimologia<sup>251</sup> dell'epico) */ennepe* e *versutum* risulta essere il perfetto corrispettivo di *polu/tropon* perché in esso *tre/pw* risulta, dal punto di vista semantico, equivalente di *verto*.

Orazio nell' *Ars Poetica* (v. 141 ) si dimostra molto meno ossequiente nei confronti dell'originale omerico, traducendo: *Dic mihi, Musa, virum captae post tempora Troiae*, dove l'ordine delle parole è trascurato anche nel verso incipitario, che in genere tende ad essere rispettato più degli altri, l'epiteto è tralasciato, e alla romana *Camena*, la moda grecizzante sostituisce *Musa*.

Un diverso atteggiamento si può riscontrare anche all'interno dell'opera di uno stesso autore: Catullo ci dimostra come ben diverso può essere il modo di rendere

---

<sup>248</sup> Cfr. C.Carena, *I turbamenti di San Gerolamo*, in S. Nicosia, *La traduzione dei testi classici*, Napoli 1991, p.207.

<sup>249</sup> Cfr. Gian Biagio Conte, *Memoria dei poeti e sistema letterario*, cit. p. 53 e n.198, pp. 60-61.

<sup>250</sup> Tale distanziamento appare insolito anche per la lingua omerica: Scevola Mariotti, *Livio Andronico e la traduzione artistica*, cit. a n.246, p.36.

<sup>251</sup> Carlo Santini (in Paolo Poccetti, Diego Poli, Carlo Santini, *Una storia della lingua latina*, Carocci, Roma 1999, pp.259-60) mette in rilievo la raffinatezza, sbalorditiva, con cui si collega, come nella etimologia moderna *e)nne/pein* (*insequor*) a *e(/pomai*.

l'originale. La fedeltà assoluta nei due versi incipitari nella *Chioma di Berenice* e nel carne 51 (Pa/nta to\n e)n grammai=sin )i)dw\n o(/ron viene reso in *Carm.* 66 con *Omnia qui magni dispexit lumina mundi*, e Saffo 31: Fai/netai/ moi kh=noj i)/soj qe/oisin diventa in *Carm.* 51 *Ille mi par esse deo videtur*) si conferma per tutta la *Chioma*, come risulta dalle scoperte papiracee di Callimaco, mentre il cosiddetto *Carne* di Saffo viene decisamente rielaborato e adattato ad una situazione e ad una ispirazione diversa.

Per capire la natura della traduzione ciceroniana, e le problematiche a cui Cicerone faceva riferimento, conviene comunque esaminare, a scopo esemplificativo, la traduzione di

### Od.,12,184 sgg.

“”«Deu=r' a)/g' i))w/n, polu/ain' )Oduseu=, me/ga ku=doj )Axaiw=n  
 nh=a kata/sthson, i(/na nwite/rhn o)/p' a)kou/shlj.  
 Ou) ga/r pw/ tij th|=de parh/lase nhi\ melai/nh,  
 pri/n g' h(me/wn meli/ghrun a)po\ stoma/twn o)/p' a)kou=sai,  
 a)ll' o(/ ge terya/menoi vei=tai kai\ plei/ona ei)dw/j.  
 )/ldmen ga/r toi pa/nq' o(/s' e)ni\ Troi/h| e)urei/h /  
 )Argei=oi Trw=e/j te Qew=n i)o/thti mo/ghsan :  
 i)/dmen d' o(/ssa ge/nhtai e)pi\ xqoni\ poulubotei/rh| |

*O decus Argolicum, quin puppim flectis, Ulixes,  
 auribus ut nostros possis agnoscere cantus.  
 Nam nemo haec umquam est transvectus cerula cursu  
 quin prius adstiterit vocum dulcedine captus,  
 post variis avido satiatus pectore musis  
 doctior ad patrias lapsus pervenerit oras.  
 Nos grave certamen belli clademque tenemus,  
 Graecia quam Troiae divino numine vexit,  
 omniaque e latis rerum vestigia terries*

Già il primo esame rivela come venga variato l'ordine delle parole e aumentato il numero dei versi. Rispetto al greco, molto più duttile, il latino è costretto infatti a ricorrere ad alcune perifrasi, per cui il testo risulta meno succinto. Sono spariti dalla versione latina tutti gli epiteti che derivano dalla dizione orale del testo greco (Odisseo glorioso, la nera nave, la voce dolce come il miele, la terra nutrice di greggi), perché in un'epoca di ormai piena letterarietà, non vengono più sentite come indispensabili e in una cultura diversa perdono la loro funzione evocatrice. L'invito delle Sirene, diretto in Omero, assume una forma più indiretta e involuta in Cicerone.

La concretezza e semplicità del greco  $\alpha\kappa\omicron\upsilon\omega$  si tramuta nell'allusività del latino *auribus agnoscere cantus*, dove *cantus* richiama di per sé una sorta di incantesimo sconosciuto nell'originale. Più essenziale è ancora il testo omerico con i due participi  $\tau\epsilon\rho\alpha/\mu\epsilon\nu\omicron\iota$  ed  $\epsilon\iota\delta\omega/\iota$ , la cui pregnanza si disperde nella sovrabbondanza dell'espressione latina. Mentre la perdita di  $\rho\alpha/\nu\tau\alpha$ , che evoca tutte le sofferenze dei lunghi anni della guerra, si risolve in un *certamen et cladem*, riferito solo alla parte troiana.

Senza nulla voler togliere alla grande abilità di Cicerone e riconoscendo la poeticità della sua *Odissea*, appare comunque evidente la difficoltà, del resto da lui stesso sottolineata, del traduttore, che si trova inevitabilmente costretto dagli innumerevoli legami di una lingua, un contesto ed un'orizzonte di attesa diversi da quello dell'originale.

Diversa è la posizione di Gerolamo. Appare subito chiaro come il suo fine primario non sia quello stilistico, anche se dalla sua posizione di intellettuale alla corte di papa Damaso rende la sua versione della *Bibbia* più vicina al latino dei classici rispetto alle traduzioni che l'hanno preceduta.

Esaminiamo un brano conosciutissimo dei Vangeli:

$\epsilon\chi\iota\iota\iota\ \epsilon\iota\delta\iota\kappa\tau\omicron\upsilon\mu\epsilon\ \alpha\ \kappa\alpha\iota\ \sigma\alpha\rho\iota\varsigma\ \alpha\upsilon\gamma\omicron\upsilon\sigma\tau\omicron\upsilon\ \alpha\ \rho\omicron\gamma\rho\alpha/\phi\epsilon\sigma\kappa\alpha\iota\ \rho\alpha\ \sigma\alpha\ \nu\omicron\iota\ \kappa\omicron\upsilon\mu\epsilon/\nu\eta\eta\ \kappa\alpha\iota\ \epsilon\pi\omicron\rho\epsilon\upsilon/\omicron\upsilon\tau\omicron\ \rho\alpha/\nu\tau\epsilon\iota\ \alpha\ \rho\omicron\gamma\rho\alpha/\phi\epsilon\sigma\kappa\alpha\iota, \ \epsilon\kappa\ \alpha\sigma\tau\omicron\iota\ \epsilon\iota\ \theta\omicron\ \nu\epsilon\ \alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon\ \rho\omicron/\lambda\iota\ \alpha\ \nu\epsilon\ \beta\eta\ \delta\epsilon\ \kappa\alpha\iota\ \lambda\omega\sigma\eta\ \alpha\ \rho\omicron\ \theta\ \gamma\ \gamma\alpha\lambda\iota\lambda\alpha\iota/\alpha\ \epsilon\kappa\ \rho\omicron/\lambda\epsilon\omega\iota\ \nu\alpha\zeta\alpha\rho\epsilon/\eta\ \epsilon\iota\ \theta\omicron\ \lambda\omicron\upsilon\delta\alpha\iota/\alpha\ \nu\epsilon\ \rho\omicron/\lambda\iota\ \delta\alpha\upsilon\iota\delta\ \eta\tau\iota\ \kappa\alpha\lambda\epsilon\iota\ \tau\alpha\iota\ \beta\eta\lambda\eta\eta\mu, \ \delta\iota\alpha\ \tau\omicron\ \epsilon\iota\ \nu\alpha\iota\ \alpha\upsilon\tau\omicron\ \epsilon\kappa\ \omicron\iota\ \kappa\alpha\iota\ \rho\alpha\tau\iota\alpha\ \delta\alpha\upsilon\iota\delta.$

*Exiit edictum a Caesare Augusto ut describeretur universus orbis. Et ibant omnes ut profiterentur singuli in suam civitatem. Ascendit autem et Ioseph a Galilaea de civitate Nazareth, in Iudaeam, in civitatem David, quae vocatur Bethlehem: eo quod esset de domo et familia David.*

L'ordine delle parole è strettamente rispettato e la traduzione appare a volte quasi meccanica e poco rispettosa dell'uso latino: ad esempio *exiit* è troppo letterale e non tiene conto che sarebbe stato forse più appropriato avvalersi di espressioni come *edictum constituere* / *edictum proponere* oppure tradurre  $\alpha\ \rho\omicron\gamma\rho\alpha/\phi\omega$  con *censeo* dal momento che l'editto è di epoca romana e che il greco probabilmente è già una traduzione del latino. D'altro canto si avverte la difficoltà del latino nel tradurre l'infinito greco che si presta ad usi ignoti in questa lingua: nel primo caso l'infinito finale è reso con la perifrasi *ut* + congiuntivo, nel secondo caso *dia/* + infinito è reso con una costruzione latina che chiaramente rivela l'influsso del greco.

## CAP.5

### Il problema della lingua

Da sempre oggetto privilegiato di interesse da parte della didattica delle lingue classiche, l'insegnamento del greco e del latino diventa problema spinoso da affrontare, per il diminuire delle ore ad esso dedicate e per la conseguente inefficacia di un metodo, che prevedeva un maggiore dispendio in termini di tempo. In effetti, mentre l'insegnamento delle lingue moderne si è progressivamente adeguato ai nuovi ritmi e alle nuove esigenze, quello delle lingue classiche non è mai riuscito a trovare il modo di liberarsi dell'autorità della grammatica normativa, che è rimasta inalterata nel corso dei secoli.

Poiché il modello stesso di tale impostazione dello studio della lingua non è neanche più consono all'atteggiamento mentale dello studente, in un'epoca in cui domina la velocità di azione e di pensiero<sup>252</sup>, tutti gli sforzi dovranno convergere all'aggiornamento della didattica delle due lingue classiche, in linea con i progressi della linguistica moderna e senza trascurare il possibile aiuto che può venire dagli strumenti informatici a nostra disposizione (<sup>253</sup>).

---

<sup>252</sup> Una panoramica su tale problematica, sul versante della didattica del latino, è offerta da M. Grazia Iodice De Martino, *Didattica della lingua latina oggi*, in "Bollettino di Studi latini" 24, 1994, pp.652-665.

<sup>253</sup> Non a caso l'informatica ha uno spazio considerevole nel volume di Anna Giordano Rampioni, *Manuale per l'insegnamento del latino nella scuola del 2000, dalla didattica alla didassi*, Pàtron, Bologna 1998, in cui si esaminano i vari modelli grammaticali e si fa il punto sulla loro utilizzazione nella scuola, cfr. soprattutto pp.61-87.

## Nuovi orizzonti in linguistica

Il grande sviluppo della linguistica nel corso del XX secolo trae vantaggio dalle osservazioni degli studiosi comparatisti del XIX secolo, che avevano già una visione non più statica della lingua e riconoscevano pienamente la non corrispondenza fra categorie grammaticali e categorie dell'essere, tra parole e cose. Fino a quel momento, la grammatica era stata intesa invece come un insieme non dinamico di fenomeni immutabili, che perciò potevano essere solamente descritti.

La definitiva rottura con la tradizione si ha comunque con Ferdinand de Saussure<sup>254</sup>, per cui la lingua è un sistema autonomo di segni convenzionali che hanno valore solo in quanto sono in relazione fra loro e con tutto il sistema. Il segno, che rappresenta l'unione di significante e significato, non ha valore in positivo, perché è qualcosa, ma assume un suo valore in opposizione ad un altro segno, perché si differenzia da esso. Si istituisce così un sistema binario, che rivela la natura binaria (che ragiona per opposti) della mente umana.

I segni istituiscono fra loro due tipi di rapporti, quello 'sintagmatico' e quello 'paradigmatico', nel rapporto sintagmatico il valore di un termine è dato dalla sua collocazione nell'enunciato (il lupo mangia il cane; il cane mangia il lupo), dal contrasto con i termini che lo precedono e quelli che lo seguono, nel rapporto paradigmatico invece è dato dalla presenza di quel termine nell'enunciato in opposizione ai termini non presenti (la casa è disordinata; la stanza è disordinata).

Al termine sistema, riferito da de Saussure alla lingua, si è associato quello di struttura e la denominazione di 'linguistica strutturale' ha indicato di fatto le ricerche linguistiche che hanno esaminato la lingua come un sistema, richiamandosi ai principi di de Saussure. Esse sono state oggetto di studio da parte della scuola degli allievi di Meillet, i funzionalisti Lucien Tesnière<sup>255</sup> e André Martinet<sup>256</sup> e quella dei formalisti come Roman Jakobson<sup>257</sup>, della scuola di Copenhagen<sup>258</sup> e della scuola

---

<sup>254</sup> *Cours de linguistique générale*, Payot, Paris 1916, postumo, trad. it. *Corso di linguistica generale*, Laterza, Roma-Bari 1976.

<sup>255</sup> *Esquisse d'une syntaxe structurale*, Klincksieck, Paris 1953; Id., *Éléments de syntaxe structurale*, Klincksieck, Paris, 1959.

<sup>256</sup> *Éléments de linguistique générale*, Armand Colin, Paris 1960, trad. it. *Elementi di linguistica generale*, Laterza, Bari 1966.

<sup>257</sup> *Fundamentals of languages*, Mouton, Le Hague 1956; Id., *Essais de linguistique générale*, Editions de Minuit, Paris 1963, trad. it. *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano 1974 4.

americana. Quest'ultima, che si era limitata inizialmente, con Bloomfield, seguendo una concezione tassonomica, a osservare e classificare modelli linguistici, ha dato luogo in seguito, con gli studiosi della 'linguistica trasformazionale', originatasi con gli studi iniziali di Noam Chomsky<sup>259</sup> nel Massachusetts Institute of Technology, alla formulazione, da parte dello stesso Chomsky, della 'teoria standard estesa', e alla sua successiva evoluzione verso il 'modello G B': *Government and Binding* (Reggenza e Legamento)<sup>260</sup>. Recentemente gli studi si sono intensificati soprattutto nel campo della semantica, e si rivelano fecondi di sviluppi per le relazioni complesse che si instaurano con la sintassi.

La 'grammatica generativa trasformazionale' mira a delineare una grammatica universale<sup>261</sup>, una serie di principi cui obbediscono tutte le lingue; ciò è possibile sulla base della considerazione che il linguaggio è "lo specchio della mente", e perciò legato indissolubilmente al pensiero. Infatti, se si osserva il bambino nella fase dell'apprendimento linguistico, nasce in noi la certezza del fatto che l'uomo possieda la capacità universale di sviluppare e recepire nella sua mente le strutture linguistiche<sup>262</sup>.

Questo tipo di grammatica, che naturalmente viene intesa come sistema, è definita 'generativa' perché generare significa "enumerare in modo esplicito", cioè descrivere insiemi infiniti partendo da un numero finito di principi formali. In matematica, ad esempio, partendo dal numero uno, tramite l'addizione si possono generare tutti, e solo, i numeri naturali. Nella lingua, partendo da 'elementi primitivi'

---

<sup>258</sup> Louis Hjelmslev, *Principes de grammaire générale*, Kobehnavn 1928.

<sup>259</sup> *The Logical Structure of Linguistic Theory*, Boston, 1955; *Syntactic Structures* Aja 1957, trad. it. *Le strutture della sintassi*, Laterza, Roma Bari 1970; Id., *Aspects of the Theory of Syntax*, The MIT Press, Cambridge Mass. 1965, trad. it. *Aspetti della teoria della sintassi*, in Id., *Saggi linguistici II*, Boringhieri, Torino 1970, pp. 41-258.

<sup>260</sup> N. Chomsky, *Reflexions on Language*, Pantheon, New York 1975, trad. it. *Riflessioni sul linguaggio*, Einaudi, Torino 1981; Id., *Essays on Form and Interpretation*, Elsevier, North-Holland New York 1977; *Lectures on Government and Binding*, Foris, Dordrecht 1981; Id., *The Knowledge of Language*, Praeger, New York 1985, trad. it. *La conoscenza del linguaggio*, Il Saggiatore, Milano 1989; ; Id., *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*, The MIT Press, Cambridge Mass. 1982; Id., *Language and Problems of Knowledge*, The MIT Press, Cambridge Mass. 1988, trad. it. *Linguaggio e problemi della conoscenza*, Il Mulino, Bologna 1998; Id., *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*, The MIT Press, Cambridge Mass. 1982.

<sup>261</sup> Cfr. Vivian J. Cook, *Chomsky's Universal Grammar. An Introduction*, Blackwell, Oxford 1988, trad. it. *La grammatica universale. Introduzione a Chomsky*, Il Mulino, Bologna 1996/2.

<sup>262</sup> N. Ruwet, *Introduction à la grammaire générative*, Plon, Paris 1967, trad. it. *Introduzione alla grammatica generativa*, La Nuova Italia, Firenze 1979; John Lyons, *Introduction to Theoretical Linguistics*, Cambridge Univ. Press, London 1968 trad. it. *Introduzione alla linguistica teorica*, Laterza, Roma-Bari 1981 2.

e con ‘operazioni definite’, si possono ugualmente generare frasi ‘grammaticali’, cioè corrette, che abbiano un senso.

Si introducono così i concetti di ‘competenza linguistica’, come insieme di competenze inconscie che permettono di parlare e capire una lingua, e di ‘esecuzione’, concetti che risultano affini, ma non identici, a quelli che Saussure definiva ‘*langue*’ e ‘*parole*’, cioè il sistema astratto di segni che costituisce la base della lingua, e la manifestazione contingente di essa nel soggetto parlante. La differenza consiste nel fatto che, mentre la ‘*langue*’ di Saussure è qualcosa che appartiene a tutti i soggetti parlanti una data lingua, la ‘competenza’ di Chomsky è invece individuale.

Nella ‘teoria standard estesa’, la grammatica è concepita come un complesso a struttura modulare, formato da diversi componenti che ci riportano alle suddivisioni della grammatica normativa tradizionale e che hanno la caratteristica di interagire fra loro per la formazione delle frasi. Ogni componente è organizzato tuttavia in modo autonomo, pur riscontrandosi analogie di funzionamento.

I componenti sono:

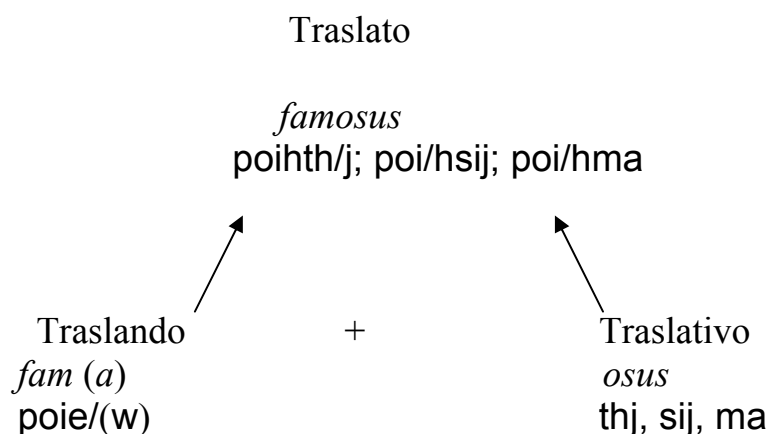
- A) ‘componente lessicale’
- B) ‘componente sintattico categoriale’
- C) ‘componente sintattico trasformatore’
- D) ‘componente fonologico’
- E) ‘componente semantico’

A) Il ‘componente lessicale’ è costituito da elementi minimi: temi e radici, da cui, attraverso una operazione formale, che è la ‘concatenazione’, si costruiscono oggetti formali: le parole complesse (che sono parole in cui si evidenzia una struttura interna: parole composte, derivate o flesse), in grado di attivare relazioni con gli altri elementi della frase. Il lessico, che così si viene formando, non è un insieme chiuso, ma sempre aperto a nuove acquisizioni, che seguono costantemente meccanismi di formazione analoghi.

La concatenazione avviene per ‘derivazione’ (aggiunta di prefissi o suffissi), per ‘composizione’ o per ‘flessione’.

In genere, nella ‘derivazione’ si osserva che: con la ‘prefissazione’ si resta sempre all’interno della stessa categoria ( il verbo, V, resta verbo: *traho-abstraho*; il nome, N, resta nome: *felix- infelix*), invece nella ‘suffissazione’ si passa da una categoria all’altra, si ha così la ‘traslazione’ ( il nome, N diventa aggettivo, A. *fama-famosus*, o verbo, V: *donum- donare*). In ogni caso si ha un mutamento semantico.

Per esemplificare il fenomeno della traslazione si può ricorrere ad uno schema:



Dove il traslativo non è altri che il suffisso declinato.

Nella ‘composizione’, il tema del composto può appartenere a categoria diversa da quello dei componenti (*agricola*, r(ododa/ktuloj).

Nella ‘flessione’, l’aggiunta al tema di alcuni morfemi, non modifica la categoria di base, ma reca informazioni tali che permettono ai temi di entrare in una struttura sintattica, cioè di costituire un enunciato (questi morfemi rappresentano l’interfaccia tra morfologia e sintassi)

I morfemi flessivi sono:

Le ‘desinenze’, che si trovano in posizione finale di parola e contengono informazioni sul numero e sul caso per N e A, sulle diatesi, sul numero e persona per V.

I ‘suffissi flessivi’, che si trovano fra tema e desinenze e recano informazioni su tempo e modo per V, su gradi diversi (comparativo e superlativo) per A..

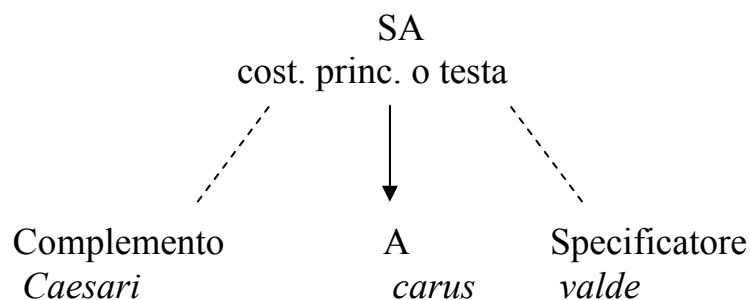
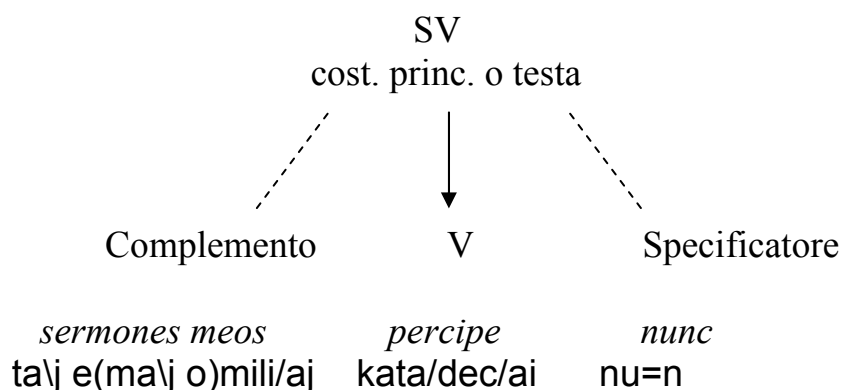
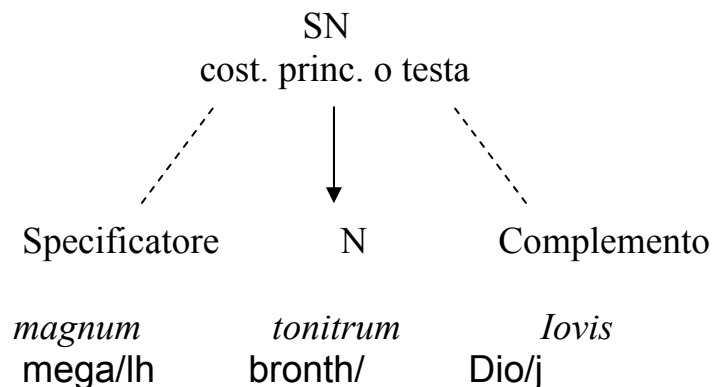
Il componente lessicale interagisce col componente fonologico nella definizione dei fonemi di cui la parola si compone (*sun + legw, sulle/gw*) e interferisce col componente sintattico perché ogni parola appartenente ad una categoria maggiore (N, A, V, ecc.) ha la capacità di assegnare ruoli tematici agli elementi con cui entra in connessione: ‘teoria della reggenza’. I verbi *do, di/dwmi* possono assegnare tre ruoli tematici, uno al soggetto, uno all’oggetto e uno al destinatario (io do qualcosa a qualcuno).

B) Nel ‘componente sintattico categoriale’, gli elementi minimi sono le ‘categorie’ cui le unità lessicali appartengono (N, A, V, Prep.), che attraverso una ‘relazione di appartenenza’ costituiscono degli indicatori sintagmatici, cioè i ‘sintagmi’; più

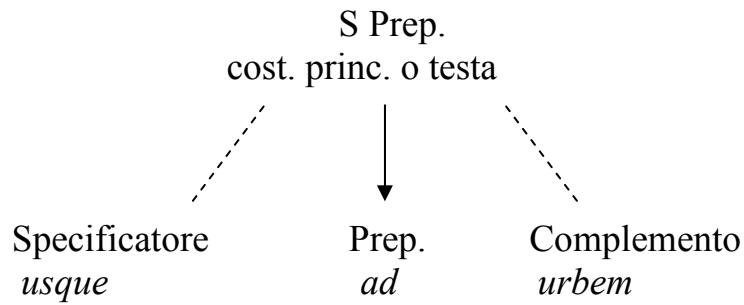
sintagmi costituiscono una ‘frase minima o nucleare’, un enunciato, più frasi costituiscono una ‘frase complessa’, un periodo<sup>263</sup>.

Il sintagma (S) è un sottoinsieme che prende il nome dal suo costituente principale, si avranno così sintagmi nominali (SN) sintagmi verbali (SV) aggettivali (SA), ecc., dove il costituente principale (N, A, V, Prep.) può essere accompagnato dagli argomenti, lo ‘specificatore’ (un aggettivo per il nome, un ausiliare per il verbo, un avverbio per l’aggettivo) e il ‘complemento’.

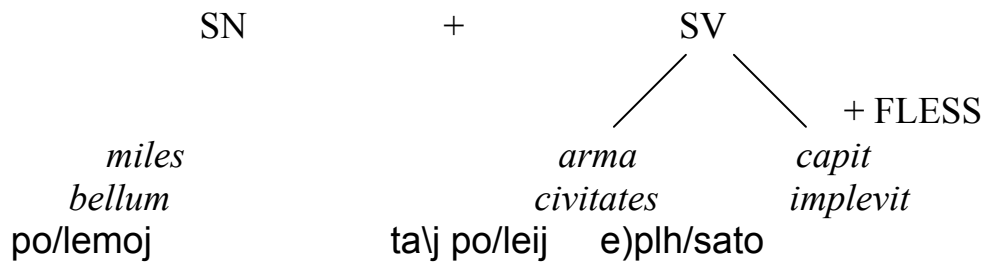
Es.:



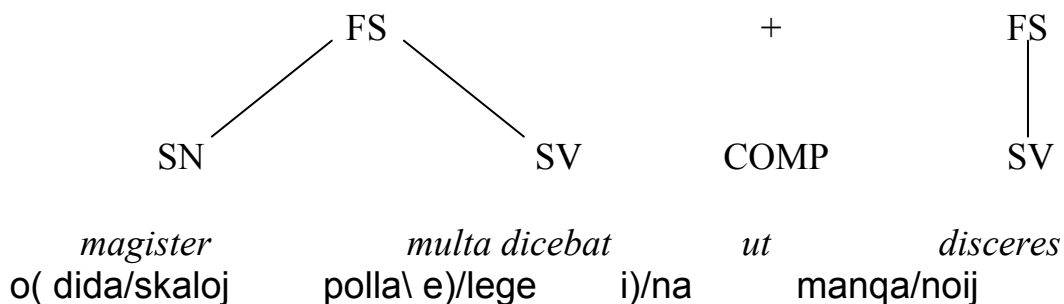
<sup>263</sup> Per maggiori approfondimenti, cfr. Giorgio Graffi, *Sintassi*, Il Mulino, Bologna 1994, soprattutto i capp. VI e VII.



La ‘frase minima’ o ‘enunciato’ o ‘proposizione’ è la proiezione di un sintagma verbale (SV) più un sintagma nominale( SN ), messi in connessione tramite un elemento astratto (FLESS), che contiene l’informazione flessiva del verbo e lo mette in relazione con il proprio specificatore



La ‘frase complessa’ o ‘periodo’ invece è l’insieme di due o più frasi semplici reso possibile spesso con l’ introduzione di un complementatore (COMP).



C) Il ‘componente sintattico trasformatore’ si applica alla analisi di strutture sintattiche simili, ma non uguali. Un esempio è dato dalla frase attiva e da quella passiva, dove si osserva uno spostamento di sintagmi: il SN, soggetto nella frase attiva, si sposta in un SPrep. aggiunto nella frase passiva e il SN oggetto della frase

attiva va ad occupare la posizione lasciata libera dal SN soggetto (*milites aggerem exstruxerunt- agger a militibus exstructus est*). Se si ipotizza che le due frasi sono derivate da una frase nucleare originaria, si può individuare una ‘struttura sintattica profonda’, in cui le due frasi risultano uguali, e una ‘struttura sintattica superficiale’, in cui le due frasi sono simili, ma non uguali.

Solo nella struttura profonda si possono distinguere il genitivo soggettivo da quello oggettivo, ad esempio nel caso di *amor dei* si dirà soggettivo quando indica *deus amat* e oggettivo nel caso in cui *deus amatur*, ma ciò è possibile quando si scende ad un livello più profondo di quello superficiale, cercando di capire quello che effettivamente l’espressione significa. Si comprende perciò come l’analisi della struttura profonda si riveli di grande interesse per la semantica.

E) Il ‘componente fonologico’ osserva le operazioni mediante le quali gli elementi fonologici minimi si costituiscono nelle forme fonetiche concrete: è il caso di *in + pello* che danno *impello* dove il fonema *n* si trasforma in *m*, oppure *e)/praca*, dove *c* è dato da *g + s*, o del fenomeno del rotacismo *Papisius-Papirius*.

F) L’esame del ‘componente semantico’ è stato oggetto di numerosi studi, dato che in questi ultimi anni si è privilegiato lo studio della semantica. Questa disciplina si occupa di come le frasi del linguaggio siano capite ed interpretate, studia cioè significato dei suoi elementi lessicali e come essi interagiscono con la componente sintattica<sup>264</sup>. Fra gli elementi lessicali esistono relazioni semantiche che seguono loro regole

Ad es.:            Ragazzo= ‘maschio’, ‘non adulto’  
                      Ragazza= ‘femmina’, ‘non adulta’  
                      Uomo= ‘maschio’, ‘adulto’  
                      Donna= ‘femmina’, ‘adulta’  
                      Ragazzo, ragazza, uomo, donna = ‘umano’

Ragazzo= ‘umano’, ‘maschio’, ‘non adulto’, ‘non femmina’

Ciò mostra che il significato di una parola si fonda su componenti semantici (*markers*), connessi da costanti logiche.

Una parola è ambigua dal punto di vista semantico se ad essa si assegna più di un insieme di *markers*. Due sinonimi invece avranno gli stessi componenti semantici

---

<sup>264</sup> Ray Jackendoff, *Semantic Interpretation in Generative Grammar*, The MIT Univ. Press, Cambridge Mass., 1972, trad. it. *Semantica e cognizione*, Il Mulino, Bologna 1989; Germano Chierchia, *Semantica*, Il Mulino, Bologna 1995.

connessi dalle stesse costanti logiche. Una parola sarà un iponimo di un'altra se conterrà gli stessi componenti dell'altra ma non vice versa: donna= 'umano', 'femmina', 'adulto' sarà iponimo di adulto, 'umano' ma non 'femmina'. Antonimo saranno invece due termini con un numero uguale di componenti, dei quali però uno è escludente l'altro: uomo-donna sono entrambi "umano", "adulto", ma uno è "maschio", l'altro è "femmina".

Un insieme di parole il cui significato ha certe caratteristiche comuni forma un 'campo semantico':

caratteristiche = *markers* comuni: 'umano', 'parente'

campo semantico:

padre, madre, figlio, figlia, sorella, fratello ecc

In definitiva un insieme di caratteristiche semantiche, connesse da costanti logiche, determina un concetto. Il lessico di una lingua è quindi un sistema di concetti, in cui forma fonologica e caratteristiche sintattiche e morfologiche sono assegnate a ogni concetto.

La rappresentazione semantica di una frase nel suo complesso deriva dalla struttura sintattica profonda, attraverso operazioni che combinano il significato degli elementi lessicali con le relazioni sintattiche 'teoria della reggenza', il che significa che ogni testa di sintagma instaura legami di natura semantica con i suoi argomenti<sup>265</sup>. Questi legami vengono definiti 'ruoli tematici o semantico-referenziali' oppure 'relazioni di significato'.

---

<sup>265</sup> C. J. Fillmore, *The Case for the Case*, in E. Bach- R.P. Hanus, edd., *Universals in Linguistic theory*, Holt, New York 1968.

Numerosi studi hanno riguardato anche la ‘linguistica testuale’<sup>266</sup>, che si occupa del testo come unità linguistica coerente, governata da regole precise. All’interno del testo, gli enunciati infatti sono connessi fra loro mediante relazioni diverse, che sono grammaticali, lessicali e strutturali e determinano la continuità logica dell’informazione. Ricercare “il filo del discorso” significa ricercare i puntelli, le strutture portanti dell’intero brano. I fili che legano il brano devono seguire determinate regole, essere disposti in modo tale da formare un vero e proprio *textum*, un tessuto, e non una forma sconnessa di comunicazione. Si deve instaurare quindi una continuità logica nella distribuzione dell’informazione e questa può essere tale da finire per influenzare o determinare anche altri fenomeni, come succede con l’ordine delle parole nelle lingue classiche.

In un testo le frasi interne rinviano sempre ad informazioni anteriori e ad informazioni successive, la frase iniziale dipende invece dal contesto e da quanto si dice negli enunciati successivi: si crea così una distribuzione dell’informazione nel testo tale da regolarne lo ‘sviluppo tematico’ e la ‘coerenza’.

Riguardo al messaggio, il ‘tema’ ne è il supporto frasale, l’intelaiatura spaziale, temporale o personale (*framework*), determinata dal cotesto (intorno linguistico) e dal contesto (intorno extralinguistico); all’interno di esso si inserisce il ‘rema’ il corpo del messaggio, molto spesso quel che il messaggio apporta di nuovo ( Si può dare il caso che il *rema* coincida col nuovo, ma il *tema* non coincide mai col dato, perché è sempre legato alla struttura della frase e alla compattezza della trama discorsiva. La progressione tematica determina infatti la trama del discorso).

Nella costruzione del testo la compattezza della trama discorsiva, la ‘coesione’, è data da una concatenazione di temi gerarchizzati, cioè posti in relazione con quelli che li precedono e quelli che li seguono, la ‘coerenza’ del testo è determinata invece dalle relazioni semantiche, che, nella progressione tematica, possono essere di identità referenziale o di differenza e cambiamento: nel primo caso si fa riferimento

---

<sup>266</sup> P.Hartmann, *Text, Texte, Klassen von Texten*, in *Bogawus. Zeitschrift für Literatur, Kunst, Philosophie* 2, 1964, pp.15-25; R. Hartweg, *Pronomina und Textkonstitution*, Fink, München 1968; W.Dressler, *Einführung in die Textlinguistic*, Niemeyer, Tübingen 1972, trad it. *Introduzione alla linguistica del testo*, Officina, Roma 1974; T.A.van Dijk-J.Petőfi, *Grammars and description. Studies in Text Theory and Text Analysis*, De Gruyter, Berlin-New York 1977; B. Mortara Garavelli, *Aspetti e problemi della linguistica testuale*, Giappichelli, Torino 1974; *Il filo del discorso*, Giappichelli, Torino 1979; J. S. Petöfi, *Basic questions of Text linguistic*, Burke, Hambourg 1979; R.A. de Beaugrande-Q.U.Dressler, trad it. *Introduzione alla linguistica testuale*, Il Mulino, Bologna 1984; AA. VV., *Linguistica testuale. Atti del XV Congresso Int. di Studi. Genova . S. Margherita Ligure. 8-10 maggio 1981*, Bulzoni, Roma 1984; AA. VV., *Teoria e analisi del testo*, a cura di D. Goldrini, *Atti del V Conv. Int. di Bressanone*, Cleup, Padova 1981; H. Weinrich, *Lingua e linguaggio nei testi*, Feltrinelli, Milano 1988; Id., *Tempus, Le funzioni dei tempi nel testo*, trad. it. Il Mulino, Bologna 1978; M. E. Conte, *La linguistica testuale*, Feltrinelli, Milano 1989.

agli stessi individui o entità o ad azioni e proprietà identiche a quelle già menzionate, nel secondo caso si introducono individui, entità, azioni differenti o in contrasto rispetto a quelli già presenti nel testo.

La ‘coesione’ del testo si basa su elementi di collegamento, i ‘legamenti’, che possono essere costituiti da: connessioni semantiche ( le parole portatrici di tema possono essere: ripetizioni o sostituenti come sinonimi, antonimi, termini generali, ma si trovano anche parafrasi), concordanze morfologiche, riferimenti di tempo ( fra essi sono da enumerare anche modi e tempi), connettivi subordinanti (causali, finali ecc. ), legamenti che seguono le tappe espositive (*ut ita dixi, ut supra dictum est*), di enumerazione (*primum, deinde*) di corrispondenza e parallelismo (*aut aut, vel vel, et et*), di opposizione (*sed, contra, non solum sed etiam- me/n-de/, a)lla/*), di dimostrazione (*exempli gratia, igitur, qua re, si ita est*), di valutazione (*mea sententia*). L’individuazione dei meccanismi tematici che regolano il testo è utile anche per l’individuazione del tipo di testo in esame ( descrittivo, narrativo, argomentativo), perché nel testo descrittivo sono messi a fuoco oggetti e situazioni senza attenzione alla successione cronologica di quanto viene detto e perciò si privilegia il presente, nel testo narrativo è invece presente un ordine sequenziale, laddove il testo argomentativo tende ad un fine (stabilire il vero e il falso, ciò che è positivo o negativo ecc.)

La ‘topicalizzazione’ o ‘tematizzazione’ non è altri che uno spostamento determinato dalla messa in evidenza, nella posizione iniziale della frase, di un elemento<sup>267</sup>, questo elemento deve avere un legame o riferirsi in qualche modo al testo precedente, in mancanza di questo non può sussistere il rapporto tematico. L’elemento topicalizzato può essere stato appena menzionato, può essere richiamato mediante la ripetizione dello stesso lessema o con una forma sostitutiva (principio della sostituzione sintagmatica), semanticamente equivalente alla espressione a cui rinvia, può essere in relazione di appartenenza, può essere un iponimo o un iperonimo, o comunque può essere riconosciuto dal ricevente come connesso cotestualmente o contestualmente.

Oltre a questo tipo di ‘topicalizzazione diretta’ esiste una ‘topicalizzazione indiretta’ che pone un elemento avvertito come nuovo nella posizione iniziale della frase, ciò comporta l’enfatizzazione di quell’elemento. Una particolare topicalizzazione è costituita dal parallelismo quando si pongono in posizioni corrispondenti stessa funzione sintattica o stessa funzione semantica.

---

<sup>267</sup> Per il latino cfr. Susanna Conti-Germano Proverbio, *Latino e linguistica del testo*, in “ Aufidus” 7, 1989, pp. 106 sgg.: *Tigrim Hyrcani et Indi ferunt; Ad reliqua transeamus animalia et primum terrestria*, dove *reliqua* è l’elemento topicalizzato e insieme ad *animalia* costituisce il tema, mentre *terrestria* costituisce il rema

Attraverso questa via si entra nel campo della retorica<sup>268</sup> che dagli studi di linguistica testuale trae nuovo prestigio. Il gruppo m di Liegi<sup>269</sup>, come si è anticipato, sostiene ormai che neppure il discorso spontaneo è di per sé privo di elementi retorici, anche se inconsapevoli, e che il discorso a grado zero, asettico e obiettivo è una pura astrazione. Le forme retoriche fungono così normalmente da mediatore fra la *langue* saussuriana e la competenza linguistica chomskiana e le elaborazioni personali del parlante e dello scrivente.

---

<sup>268</sup> Cfr. Chaim Perelman- Lucie Olbrechts –Tyteca, *Traité de l'argumentation, la nouvelle rhétorique*, Puf, Paris 1958, trad. it., *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Einaudi, Torino 1976; Chaim Perelman, *Le champ de l'argumentation*, ed. de l'Université, Bruxelles 1970, trad. it. *Il campo dell'argomentazione*, Pratiche ed., Parma 1979; Id., *L'empire rhétorique*, Vrin, Paris 1977, trad. it. *Il dominio retorico. Retorica e argomentazione*, Einaudi, Torino 1981; Heinrich Lausberg, *Handbuch der Literarischen Rhetorik*, Max Hueber, München 1960, trad. it. *Elementi di retorica*, Il Mulino, Bologna 1969; AA.VV., *Attualità della retorica*, Liviana, Padova 1975; Manfred Fuhrmann, *Einführung in die antike Dichtungslehre*, Darmstadt 1973; Id., *Die antike Rhetorik. Eine Einführung*, München 1984, A. Barilli, *Retorica*, A.Mondadori, Milano 1983.

<sup>269</sup> Gruppo m, *Réthorique générale*, Larousse, Parigi 1970, trad.it. Bompiani, Milano 1976.

## Applicazioni alle lingue classiche: dal testo alla norma.

I tentativi di applicare i risultati delle ricerche della linguistica moderna all'insegnamento delle lingue classiche si vanno sempre più intensificando, il fronte latino è senz'altro più ricco, ma non bisogna dimenticare che molti dei risultati raggiunti in quest'ambito possono dirsi acquisiti anche per il greco<sup>270</sup>.

E' necessario procedere innanzi tutto alla scelta di un metodo, che tenga conto delle finalità cui effettivamente deve adempiere l'insegnamento delle lingue classiche e che promuova una riflessione globale sulla lingua in tutti i suoi elementi costitutivi. Fino ad anni recenti le grammatiche scolastiche si sono uniformate ad un modello che aveva ancora come scopo principale il raggiungimento di una competenza produttiva per il latino e manteneva un approccio parallelo per il greco, senza considerare che l'ideale umanistico del riuscire a scrivere in un buon latino non ha ragion d'essere, se non in casi molto sporadici, e che l'apprendimento delle lingue classiche oggi viene finalizzato quasi esclusivamente alla lettura dei testi dell'antichità.

Il 'metodo tradizionale, indiretto o grammaticale', in cui si privilegiava lo studio della morfologia e della sintassi sembra entrato definitivamente in crisi. Come si è già detto, lo studio preliminare della grammatica è particolarmente gravoso e comporta un inevitabile ritardo del contatto col testo, oltre a rendere marginale l'approfondimento lessicale, che è invece indispensabile per la conoscenza non superficiale della lingua e del mondo che la ha prodotta. Questo metodo presenta inoltre, nella sua applicazione tradizionale, un impianto teorico non uniforme in tutti i suoi aspetti, basti pensare a come diversamente vengono affrontate la frase minima e la frase complessa: se per la seconda invece si studiano già da tempo i legami gerarchici fra le proposizioni e si è perciò arrivati alla rappresentazione mentale di uno schema ad albero con al centro la reggente, per la prima non si sono invece mai evidenziati e studiati i legami istaurati dal predicato.

Non sembrano neanche facilmente attuabili né adatte allo studio approfondito delle lingue morte le strategie usate correntemente per l'insegnamento delle lingue moderne, che tendono al raggiungimento di una competenza attiva ed, escludendo la

---

<sup>270</sup> Per il latino assai interessante la sintesi di Renato Oniga, *Grammatica generativa e insegnamento del latino*, in "Aufidus" 14, 1991, pp.83-110; cfr. Ciro Monteleone, *Sperimentazione e traduzione: metodi e modelli in grammatiche scolastiche di latino*, in "Aufidus" 34, 1998, pp. 39-107.

lingua materna, utilizzano un ‘metodo globale’, in cui la riflessione metalinguistica avviene solo per via induttiva<sup>271</sup>.

La via da percorrere per l’insegnamento del greco e del latino sembra passare oggi piuttosto attraverso l’utilizzo del ‘metodo diretto’, che mira ad una competenza recettiva della lingua e in cui viene posto in primo piano l’esame del testo, finalizzato inizialmente all’apprendimento della norma grammaticale e del lessico, e, in tempi successivi, alla riflessione metalinguistica e all’analisi stilistico-retorica. Un percorso di questo tipo è tutt’altro che un’utopia per chi è disposto ad allontanarsi da inveterate abitudini e non mantiene un atteggiamento scettico nei confronti del “nuovo”, un nuovo solo apparente, se si considera che un insegnamento di questo tipo era già stato propugnato nel XVII sec. nella didattica progressiva di Komensky, meglio noto come Comenius<sup>272</sup>.

Il ‘metodo diretto’ va oggi senza dubbio sostenuto per ridare mordente alla didattica del latino e del greco, per favorire un insegnamento finalizzato ad una effettiva e formativa competenza linguistica, e perchè attraverso questa via ci si può avvalere degli strumenti informatici a nostra disposizione.

---

<sup>271</sup> Non sono mancati tuttavia lodevoli tentativi in questo senso, soprattutto all’estero, come W.Siewert-W.Straube-K.Weddigen, *Ostia. Lateinisches Unterrichtswerk*, Ernst Klett, Stuttgart 1985-86, trad. it. E. Coccia, *Ostia. Corso di lingua latina per il biennio delle scuole superiori*, Armando, Roma 1991, o i corsi dell’Università di Cambridge: *Reading Latin*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1971-72; *Reading Greek*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1978.

<sup>272</sup> Cfr. Maria Luisa Uslenghi, *Le proposte di J.A. Komensky per l’insegnamento del latino*, in Germano Proverbio, ed., *Dum docent discunt*, Pàtron, Bologna 2001.

## Applicazioni alle lingue classiche: nuove prospettive.

La ‘grammatica generativa’ si presta ad essere impiegata nello studio delle lingue classiche. Essa ha assorbito al suo interno teorie precedenti, come il modello della ‘grammatica della dipendenza’ di Lucien Tesnière, migliorato per il latino da Heinz Happ<sup>273</sup>, accolto da Germano Proverbio<sup>274</sup> e applicato anche all’italiano da Francesco Sabatini<sup>275</sup>.

Questo modello, che inizia ad avere una buona diffusione nell’insegnamento delle lingue classiche proprio grazie all’opera dello stesso Proverbio<sup>276</sup>, ed in seguito, per alcuni fondamentali interventi di Emanuela Andreoni Fontecedro<sup>277</sup> e, riguardo a limitati aspetti del greco, di Antonella Lignani<sup>278</sup>, è nel suo stadio iniziale esclusivamente sintattico.

Esso si fonda sulla posizione centrale del verbo nella frase: già Tesnière infatti considerava il verbo il vero nodo della frase, e, come si è visto, anche per la ‘grammatica generativa’ la frase minima o enunciato o proposizione è la proiezione di un sintagma verbale. Al verbo si riferiscono tre ‘attanti’ o ‘argomenti’: A1 (il soggetto) A2 (il complemento diretto o oggetto) A3 (il complemento indiretto, spesso il complemento di termine)<sup>279</sup>. Ciò implica che i verbi con tre o due attanti (trivalenti

---

<sup>273</sup> *Grundfragen einer Dependenz-Grammatik des lateinischen*, Vandenhoeck-Ruprecht, Göttingen 1976.

<sup>274</sup> *Lingue classiche alla prova*, Bologna 1981; Felix Seitz, Germano Proverbio, L.Sciolla, E.Toledo, *Fare latino*, SEI, Torino 1983.

<sup>275</sup> *Lingua e linguaggi. Educazione linguistica e italiano nella scuola media*, Torino 1980; Id., *La comunicazione e gli usi della lingua*, Torino 1984.

<sup>276</sup> *Fra tradizione e innovazione. La grammatica della dipendenza nell’insegnamento delle lingue classiche*, in AA.VV., *Il latino e il greco nella scuola oggi*, Atlantica, Foggia 1985, pp.153-168.

<sup>277</sup> *Problemi della scuola. Il modello Tesnière- Sabatini e la sua applicazione al latino*, in “Atene e Roma” n.s.31, 1986, pp.49-60; Ead., *Progetto sequenziale per l’insegnamento della morfologia e della sintassi latina nel biennio, secondo il modello Tesnière- Sabatini*, in “Aufidus” 5, 1988, pp.83-99.

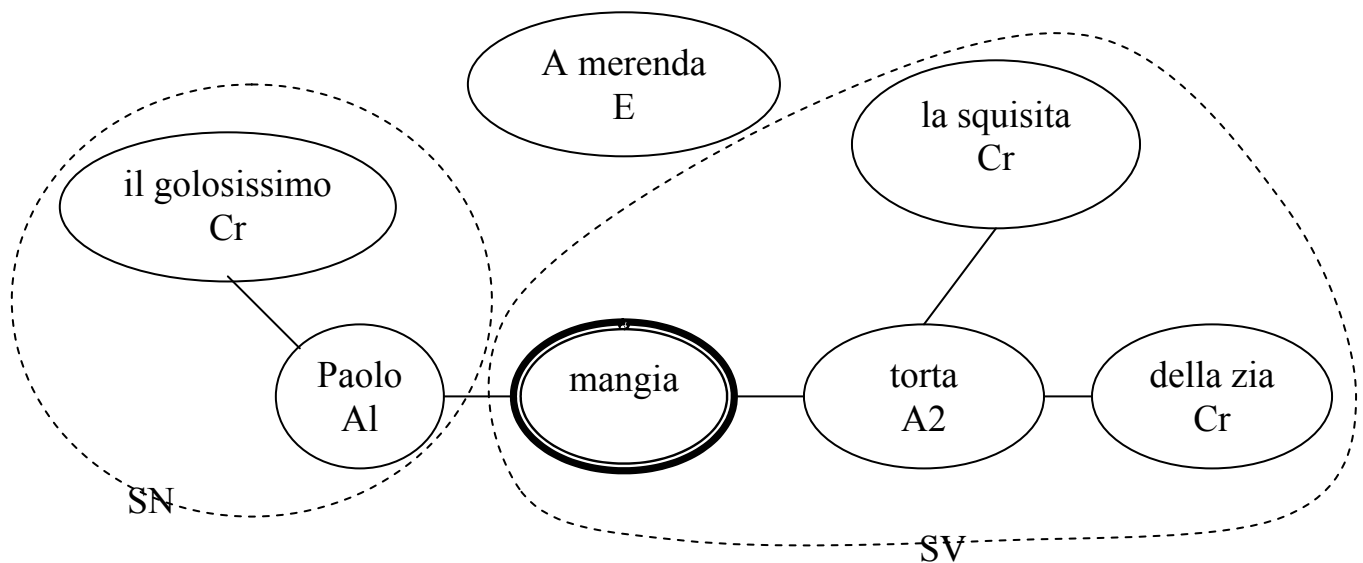
<sup>278</sup> *Riflessioni sull’insegnamento della lingua greca*, in *Didattica delle lingue classiche, proposte e applicazioni pratiche*, Porziuncola, Assisi Perugia 1991, pp.75-88

<sup>279</sup> Happ ha portato, nella applicazione al latino, a sette gli attanti, da lui denominati complementi, i circostanti o liberi argomenti sono invece le espansioni di Tesnière,

o bivalenti: Paolo legge un libro, 2 attanti; Paolo dà un libro a Maria, 3 attanti) sono i transitivi con o senza complemento di termine, quelli con un solo attante ( monovalenti: il cane abbaia, è nato il bambino) sono gli intransitivi e quelli senza attanti ( aivalenti: piove nevicata) sono gli impersonali. Degli altri elementi che compongono la frase alcuni sono definiti ‘circostanti del nucleo’ (Cr) e sono attribuzioni (specificatori) o complementi degli attanti; altri invece, le ‘espansioni’ (E), sono quegli elementi che non completano né il verbo né gli attanti, ma ampliano il senso della frase.

Un esempio per il modello studiato da Sabatini per l’italiano è il seguente:

A merenda il golosissimo Paolo mangia la squisita torta della zia.



gruppo del soggetto = SN  
 gruppo del predicato = SV

Gli studi di Heinz Happ e di Emanuela Andreoni Fontecedro<sup>280</sup> evidenziano alcune implicazioni dell’uso latino, come il fatto che il rapporto indiretto, oltre che mediante la preposizione, può essere espresso anche con una semplice forma casuale

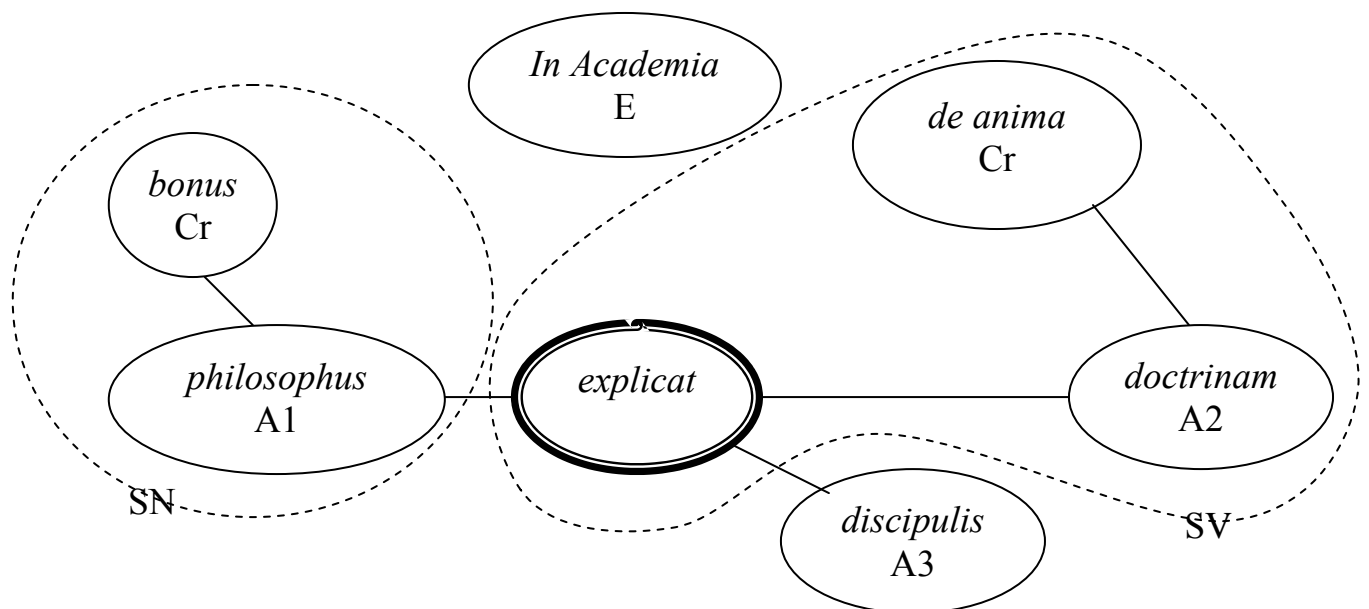
cfr. l’utile sintesi *Possibilità di una grammatica della dipendenza in latino*, in *La sfida linguistica. Lingue classiche e modelli grammaticali*, Rosenberg-Sellier, Torino 1979, pp. 186-214.

<sup>280</sup> Cfr. Germano Proverbio, ed., *La sfida linguistica. Lingue classiche e modelli grammaticali*, Rosenberg Sellier, Torino 1979, pp.262-280.

indiretta (genitivo, dativo, ablativo semplice), e che alcuni verbi a tre attanti possono esprimere un complemento diretto sia al secondo che al terzo attante (doppio accusativo) e perciò, neanche con i verbi transitivi a diatesi attiva, il terzo attante equivale al solo dativo del complemento di termine (*magister docet pueros grammaticam*). L'accusativo come caso di superficie ha funzioni diverse anche nel caso di *eo Romam/domum*, in cui il verbo può essere classificato come transitivo diretto. Da notare invece come la modificazione semantica del verbo come in *quisquis amat, valeat*, lo renda intransitivo e monovalente.

Dalla Fontecedro traiamo un esempio di frase latina :

*In Academia, bonus philosophus explicat discipulis doctrinam de anima*



Gruppo del soggetto= SN  
Gruppo del predicato= SV

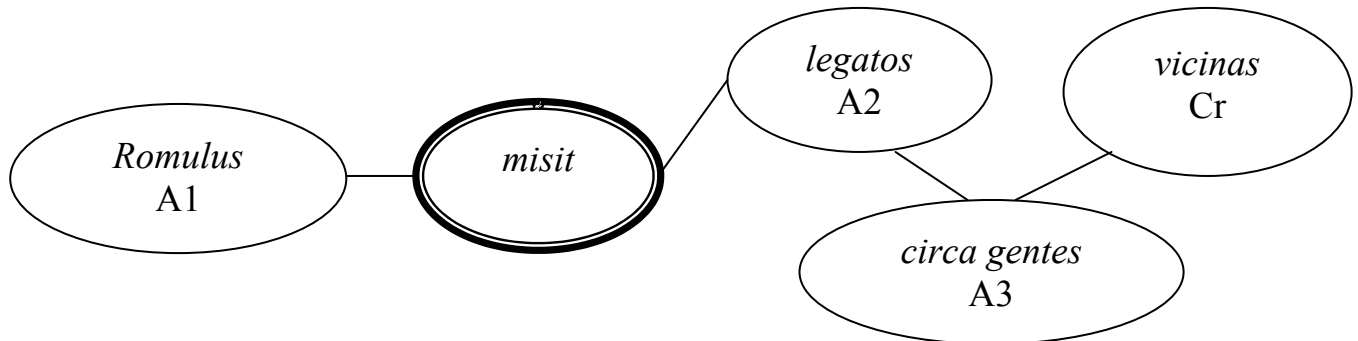
SN+SV+FLESS= 'frase minima'.

Lo schema per la 'frase complessa' segue da vicino quello individuato per la 'frase semplice', con in più il legamento, COMP, che mette in connessione le diverse proposizioni.

Ancora un esempio di frase complessa, tratto dalla Fontecedro:

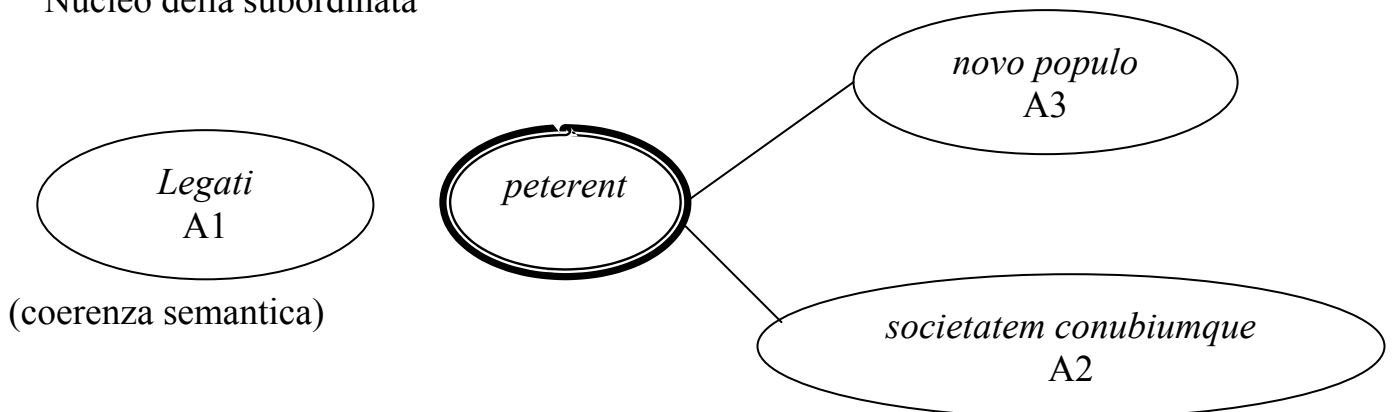
*Romulus misit legatos circa gentes vicinas ut novo populo legati peterent societatem conubiumque*

Nucleo della sovraordinata



*ut* (legamento) = COMP

Nucleo della subordinata



‘Frase minima’ + COMP+ ‘Frase minima’= Frase complessa.

Indubbiamente queste acquisizioni della linguistica moderna, oltre ad attuare la rappresentazione grafica della frase minima e della formazione della frase complessa, riescono a spiegare in maniera più completa alcuni fenomeni tipici del latino e del greco.

Innanzitutto il fatto che il sintagma latino o greco ha una forza maggiore di quello italiano, per la collocazione al suo interno dei singoli termini. Ad esempio *magna heroum virtus* oppure *mega/lh h(rw/wn a)reth/* dimostrano che il polo gravitazionale del sintagma è in discesa, verso l’elemento di maggiore importanza, la testa, che viene per ultimo. Il complemento è inglobato all’interno del sintagma. Lo stesso avviene nella frase minima, come espressione di un sintagma verbale e in cui il costituente principale, il verbo, è posto, soprattutto in latino, preferibilmente in posizione finale.

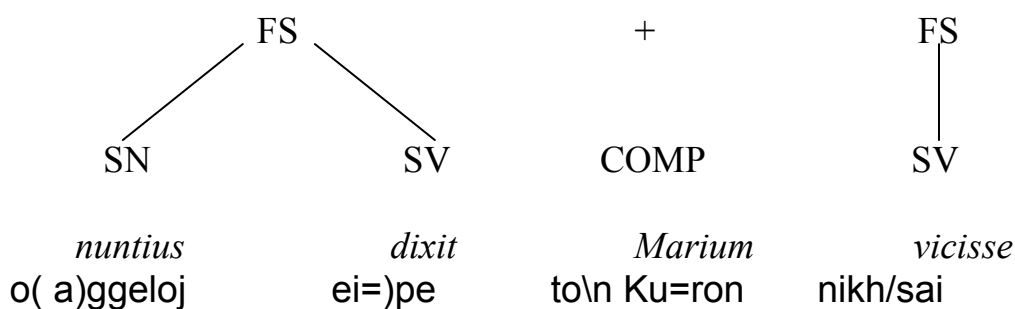
Vengono poi senza dubbio meglio compresi fenomeni come l’ablativo assoluto latino e il genitivo assoluto greco, se considerati come espansioni: In particolare si

capirà l'esclusione assoluta di rapporti con il resto della frase, che si verifica di norma in latino.

Anche la frase relativa verrà intesa in tutto il suo valore concettuale se si comprenderà la sua funzione di complemento del sintagma nominale, con lievi differenze sintattiche nel caso in cui si tratti di una relativa esplicativa, che ha funzione di apposizione (gli uomini che sono mortali), o nel caso di relativa determinativa o restrittiva che ha funzione di attributo (gli uomini che sono pii)<sup>281</sup>.

Ugualmente si troverà una spiegazione al fenomeno dell'acc.+infinito. Infatti nella dichiarativa implicita, che in greco e in latino può assumere funzione di soggetto (soggettiva, con verbo impersonale nella reggente) o di oggetto (oggettiva, con il verbo della sovraordinata espresso personalmente) la funzione COMP viene inglobata nell'uso dell'acc. + inf. Ciò si rende possibile perchè in realtà è l'infinito stesso (abbia esso o meno il soggetto che viene comunque espresso in acc.) ad essere avvertito come soggetto o oggetto del verbo reggente (il nunzio annuncia "la vittoria" di Marco-Ciro).

In pratica si tratterebbe in questo caso di un'unica frase. Ma per comodità conviene rappresentarla graficamente come si è fatto per il caso precedente.



Ma la 'grammatica della dipendenza' non tiene conto della semantica degli elementi della frase, che, come abbiamo visto, è altrettanto determinante per intendere il tipo di relazioni che questi elementi stabiliscono fra loro. Se per Tesnière gli attanti sono ancora identificabili con il soggetto (o il controsoggetto cioè il complemento di agente o causa efficiente), l'oggetto e il complemento indiretto, si mantiene cioè una certa affinità con l'analisi logica tradizionale, pur evitando di dare al soggetto la stessa importanza che quest'ultima gli conferiva, le cose cambiano sostanzialmente con il modello semantico-generativo.

La scoperta che l'analisi logica tradizionale manca di universalità logica e non è applicabile alla variabilità delle forme nelle diverse lingue, dal momento che

<sup>281</sup> Christian Touratier, *Technique d'analyse de la phrase latine*, in "Dossiers d'étude pour l'enseignement du latin" 4, 1975-76, pp.1-38, trad, it. *Saggio d'analisi sintattica*, in G. Proverbio, ed. , *La sfida linguistica*, Rosenberg-Sellier, Torino 1979.

individua solo le relazioni grammaticali di superficie e non arriva al livello delle relazioni logiche profonde, era già, come si è visto, una acquisizione della ‘grammatica generativa trasformazionale’, ma quest’ultima, nel suo sviluppo è giunta anche a comprendere, in tutta la loro portata, gli stretti legami che intercorrono fra sintassi e semantica, allorchè dalla pura teoria si passi alla pratica. La frase viene ad essere concepita non più come una semplice struttura, ma come qualcosa che deve avere un significato: non possiamo infatti formulare il nesso *res deambulat* ma *homo deambulat* risulta invece plausibile, e questo ci dice che determinati legami sintattici possono realizzarsi solo fra determinate parole.

La ‘teoria della valenza’, già inglobata all’interno della ‘grammatica generativa’, viene così integrata in seguito con la ‘teoria dei ruoli tematici (ruoli q))’ e si introduce l’ ‘analisi predicazionale’, che esamina il predicato come un ente della sfera logico semantica, introducendo una diversa nozione di ‘predicato’. Il predicato in senso logico-semantico’, capace di instaurare relazioni con i suoi attanti, come avviene nella teoria delle valenze di Tesnière, infatti, non è sempre e solo rappresentato da un verbo, ma ogni unità lessicale maggiore, Nome, Verbo, Aggettivo, Preposizione, e cioè ogni testa di sintagma, può porsi in ‘relazione semantica’ ( il suo significato si pone cioè in relazione col significato dell’altro) con gli argomenti del sintagma stesso, i suoi ‘attanti’, determinando una ‘relazione di significato’ o ‘funzione semantica’, o ‘ruolo tematico’ o ‘semantico- referenziale’ o ‘ruolo attanziale’.

‘Predicato in senso logico-semantico’ può essere quindi un sostantivo (il distruttore della città, colui che distrugge la città; la reputazione del tale, ciò che si pensa tale) un aggettivo, o addirittura un avverbio (come nel caso naturalmente ci sarai anche tu , che sta per è naturale, ci sarai anche tu o che ci sarai anche tu). I sostantivi e gli aggettivi deverbali: *nomina actionis* o *nomina rei actae* mantengono infatti la loro capacità di predicare e la stessa cosa accade con le forme nominali del verbo.

Nel modello dell’americano Walter Cook<sup>282</sup>, ora ripreso da Augusto Ancillotti<sup>283</sup> i predicati, che, come si è appena detto, non necessariamente sono rappresentati da verbi, sono classificati secondo il tipo: ‘stativo’ (quelli che descrivono una condizione di fatto), o ‘processivo’ (quelli che descrivono una situazione di cambiamento), ‘agentivo’ (quelli che descrivono un mutamento causato). Mentre, secondo il significato, essi vengono divisi in quattro classi: ‘basici’, ‘esperienziali’, ‘benefattivi’ e ‘locativi’. Gli ‘attanti’ svolgono nei confronti del predicato ‘ruoli preposizionali’ direttamente richiesti dalla sua valenza semantica, essi sono: ruolo di ‘agente’, richiesto da un predicato di azione, ruolo ‘esperientivo’, richiesto da un predicato esperienziale, ruolo ‘benefattivo’, richiesto da un predicato benefattivo, ruolo ‘obiettivo’, ruolo di base richiesto da tutti i predicati e che non esclude la presenza degli altri, ruolo ‘locativo’, richiesto da un predicato locativo. Quello che è interessante osservare per le lingue classiche è che il

---

<sup>282</sup> *Case Grammar: Development of the Matrix Model*, Washington 1979 .

<sup>283</sup> *Una vera analisi logica*, Jama, Perugia 2001.

‘nesso preposizionale’, oltre che mediante la preposizione, si realizza attraverso l’uso dei casi semplici<sup>284</sup>.

Anche questa nuova impostazione permette di chiarire alcuni fenomeni particolarmente evidenti nel latino e nel greco, E’ il caso della ‘nominalizzazione’, di cui troviamo un esempio nelle frasi nominali latine e greche con la copula sottintesa: esse sono un chiaro esempio di predicato rappresentato da un nome o da un aggettivo e, come ha dimostrato Emile Benveniste, sono da considerarsi originarie, perché, diffuse nelle lingue i. e. più antiche e in quelle dell’area orientale, si sono perse per lo più nelle lingue moderne dell’area occidentale, che hanno introdotto la copula.

Ancora un esempio di ‘nominalizzazione’ si ha poi nei sostantivi e negli aggettivi che derivano dai verbi, seguiti dal genitivo, che rappresenta per loro il caso della predicazione diretta: *defensor urbis* o a) *lechth\`r po/lewj* il difensore della città è colui che difende la città.

Nella suffissazione, che concorre alla formazione dei sostantivi deverbali, (*nomina agentis* e *nomina actionis*) e nei casi già citati in cui si verifica la traslazione da una categoria all’altra ( V passa a N, N diventa A e così via), come nelle forme nominali del verbo (*tu* del supino latino, da cui si formano i participi, i suffissi degli aggettivi verbali greci o dei participi), la conservazione della capacità predicazionale può creare qualche problema di traduzione che l’analisi semantica chiarisce. Un esempio, già proposto da Antonella Lignani, può chiarire meglio questo fenomeno:

Ko/smoj me\`n ou)=n e)sti su/sthma e)c ou)ranou= kai\` gh=j kai\` tw=n e)n tou/toij perieoxome/nwn fu/sewn.

*su/sthma* è trasferito dalla categoria V (sun *sth*) alla categoria N, per mezzo del traslativo (il suffisso *ma*), è quindi un sostantivo deverbale che continua ad avere la costruzione di un verbo. Di qui la necessità di tradurlo in italiano con due sostantivi: “un sistema formato dal cielo e dalla terra e dalle nature che vi sono comprese”.

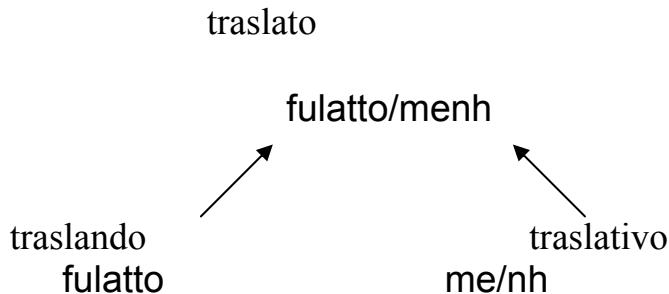
Lo stesso accade per i participi che, pur avendo forma e funzione di aggettivi, continuano ad avere la reggenza del verbo. Come abbiamo visto il greco è *filome/toxoj*, amante del participio e il participio, soprattutto in questa lingua denuncia la sua duplice natura di aggettivo e di verbo, con la declinazione e l’intatta capacità di predicazione.

Nella frase seguente è ben evidenziata la funzione di predicato di *ta/cij*, *diako/smhsij*, due sostantivi deverbali e dal participio *fulatto/menh*.

---

<sup>284</sup> Il modello, noto come ‘grammatica dei casi’ è stato applicato al latino da Furio Murru, *La “grammatica dei casi” e l’insegnamento del latino*, in Germano Proverbio, *La sfida linguistica*, Rosenberg-Sellier, Torino 1979, ora in Germano Proverbio, *Dum docent discunt, per una didattica delle lingue classiche*, Pàtron, Bologna 2000; pp. 23-37, H. Harris e Furio Murru, *Studio di un modello semantico generativo per l’insegnamento del latino. Il problema dei casi*, Torino G. Garbugino, *Analisi logica, linguistica moderna e didattica del latino*, in *Bollettino di studi latini* 25, 1995, pp. 586 sgg.

ta/cij kai\ diako/smhsij u(po\ qeou= te kai\ dia\ qeo\n fulatto/menh

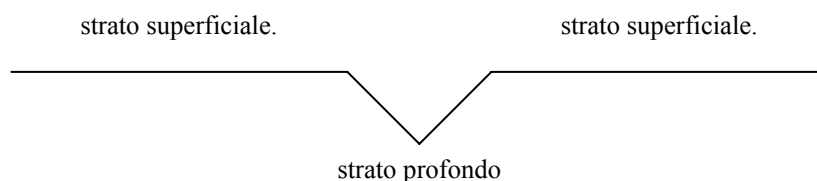


E' interessante notare come nel participio che diventa sostantivo se preceduto dall'articolo (participio sostantivato), la 'traslazione' sia duplice (da V ad A a N).

oi( aeì\ e)pi/ontej e)/qeon dro/mwòe)pi\ tou\j a)eì\ bow=ntaj

Il Cr a)eì/ è tipico del verbo, ma i participi sono diventati due veri sostantivi tramite l'articolo.

Come si è visto, l'analisi semantica raggiunge i contenuti più profondi dell'enunciato, permettendo di conoscerne la 'struttura profonda'. E' per questo che essa si rivela particolarmente utile nel processo di traduzione. Infatti, considerato il diverso statuto fra 'lingua di partenza' e 'lingua di arrivo' e appurato che la traduzione non è mai un semplice trasferimento parola per parola, attraverso questo tipo di analisi, è possibile dalla struttura di superficie della lingua di partenza raggiungere il significato profondo, per poi trasporlo nella struttura di superficie della lingua di arrivo.



Il traduttore sarà in questo processo come un subacqueo, che scenderà a capire il significato profondo, concettuale, della frase, per poi risalire a renderlo al meglio nella propria lingua madre. Il primo strato superficiale è rappresentato infatti dalla 'lingua di partenza', il secondo dalla 'lingua di arrivo', lo strato profondo è invece il momento della 'comprensione'.

Particolarmente interessante si è rivelata anche l' applicazione della 'linguistica testuale' al latino<sup>285</sup>. Ma essa può ugualmente costituire un buon supporto nell'insegnamento del greco, le due lingue si caratterizzano infatti, rispetto all'italiano, per una maggiore libertà nell'ordine delle parole, dovuta all'uso dei casi, circostanza che comporta di conseguenza, come si è detto, una maggiore flessibilità nella topicalizzazione.

Ricca di sviluppi per la traduzione è l'individuazione dei legamenti, quegli elementi che fanno del testo un insieme organico. Essi sono costituiti dalle concordanze morfologiche, dai riferimenti di tempo (avverbi e locuzioni temporali, tempi e modi), dai connettivi (avverbi, congiunzioni, particelle) e dalla coerenza semantica (ripetizioni, sinonimi, pronomi)<sup>286</sup>.

E' emersa in questi ultimi anni anche l'importanza di un approccio alla retorica antica e nuova<sup>287</sup> in un insegnamento delle lingue classiche che miri alla comprensione del testo in tutti i suoi aspetti<sup>288</sup>.

Si è infatti opportunamente osservato come spesso si lascia all'improvvisazione dello studente un aspetto fondamentale per la comprensione dei testi letterari, che sono soggetti alle leggi del bello stile. Per la maggiore flessibilità nell'ordine delle parole, il latino, ad esempio, come abbiamo visto, privilegia l'anticipazione dell'adnominale, mentre l'anastrofe è presente per lo più con preposizioni e particelle (*virtute pro vestra*), l'iperbato, spostamento nella collocazione di uno o più elementi della frase, in modo da spezzare un sintagma (*nullam habuit gloriam*) è frequente, così come la *mixtura verborum*, una costruzione complessa ordinata. Importanti sono poi l'isocolo, corrispondenza sintattica di proposizioni o frasi (grande) o di parole (piccolo), (*Populus Romanus privatam luxuriam odit, publicam magnificentiam diligit*), il chiasmo, dove la corrispondenza è incrociata (*satis eloquentiae, sapientiae parum*), lo zeugma, dove più termini

---

<sup>285</sup> Felix Seitz, *Linguistica testuale nell'insegnamento del latino. Esempi pratici*, in "Aufidus" 5, 1988, pp. 117-142; Susanna Conti- Germano Proverbio, *Latino e linguistica del testo*, in "Aufidus" 7, 1989, pp.105-124.

<sup>286</sup> Cfr. Emanuela Andreoni Fontecedro, *Dalla competenza frasale alla competenza testuale per la traduzione dal latino*, in "Aufidus" 8, 1989, pp. 77-93; R. De' Conno Mangone, *Una proposta didattica per la traduzione dal greco nel triennio*, in "Aufidus" 26, 1995, p.127; Margherita Rossi Cittadini, *Avviamento alla traduzione: dalla frase al resto*, in AA.VV., *Didattica delle lingue classiche*, Porziuncola Assisi, Perugia 1991, pp. 35 -54.

<sup>287</sup> Cfr. Roland Barthes, *L'ancienne rhétorique*, Paris 1970, trad it. *La retorica antica*, Bompiani, Milano 1972.

<sup>288</sup> Cfr. Pier Vincenzo Cova, *Latino e didattica della continuità*, La Scuola, Brescia 1982, pp.53-91; Alberto Cossarini, *Primo approccio al latino. Metodi didattici*, in "Aufidus" 3, 1987, pp.89-99; *Retorica e didattica del latino*, in *Aufidus* 5, 1988, pp. 101-115; Vittorio Citti, *La parola ornata*, Adriatica, Bari 1986.

dipendono da un solo verbo (*vicit pudorem libido, timorem audacia, rationem amentia*) e l'ellissi (*quarta* dove *hora* risulta ellisso).

Sul piano degli strumenti utili ad una pratica didattica orientata all'utilizzo della teoria delle valenze si è spesso lamentata la carenza di vocabolari frequenziali<sup>289</sup>

La maggiore cura che progressivamente viene dedicata allo studio del lessico e al suo approfondimento, ha fatto sì che, anche sulla base della considerazione che, per una buona comprensione linguistica, è necessario un lessico di base di almeno 1600 vocaboli<sup>290</sup>, siano stati pubblicati a cura dell'ARELAB di Besançon, un 'lessico frequenziale' di latino<sup>291</sup> e un 'lessico frequenziale' di greco<sup>292</sup>.

Lo studio moderno delle lingue classiche non può in ogni caso non prendere in esame un approccio anche storico<sup>293</sup>, che si rivela di grande utilità soprattutto per uno studio della morfologia che non sia puramente mnemonico. La conoscenza della evoluzione di determinati fenomeni può portare infatti ad una più consapevole assimilazione della norma. Su questa strada, può rivelarsi opportuno, in alcuni casi, anche lo studio in parallelo del latino e del greco, che permette l'analisi contrastiva delle due lingue e di conseguenza una maggiore consapevolezza linguistica<sup>294</sup>.

---

<sup>289</sup> Cfr. Silvana Favarin, *La grammatica della dipendenza e i limiti dei dizionari oggi esistenti*, in AA.VV. *Discipline classiche e nuova secondaria*, I, Atlantica, Foggia 1986, pp. 167-179.

<sup>290</sup> Cfr. Jean-Yves Guillaumin, *Nuove proposte per il latino: l'apprendimento del lessico*, in "Aufidus" 20, 1993, pp.101-110; Luciano Stupazzini, *I nuclei fondanti dell'insegnamento del latino*, in "Aufidus" 35, 1998, pp.56-79.

<sup>291</sup> Georges. Cauquil- J.Y. Guillaumin, *Vocabulaire de base du latin*, ARELAB, Besançon 1984.

<sup>292</sup> Georges Cauquil-J.Y. Guillaumin, *Vocabulaire de base du grec*, ARELAB, Besançon 1985.

<sup>293</sup> Fra gli studi più recenti, molto approfondito quello sulla sintassi greca di Nicola Basile, *Sintassi storica del greco antico*, Levante, Bari 1998 ( per la sintassi latina disponiamo di Harm Pinkster, *Sintassi e semantica latina*, Rosenberg- Sellier, Torino 1991, su cui vedi A. Traina in "Rivista di Filologia e Istruzione classica" 121, 1993,. Per il latino: Paolo Poccetti, Diego Poli, Carlo Santini, *Una storia della lingua latina*, cit. n. 251, e la ristampa di un classico: Nino Scivoletto, *Istituzioni di lingua latina*, Calzetti-Mariucci, Perugia 2001.

<sup>294</sup> Alcuni tentativi piuttosto felici in questo senso sono stati già compiuti: Melina Insolera, *Latino e greco. Studio in parallelo*. Zanichelli, Bologna 1988; Maurangelo Pasquale, *Bilychnis*, Ladisa, Bari 1987; *Logos-sermo*, Ladisa, Bari 1988.

## INDICE

Premessa

CAP:1: L'insegnamento delle lingue classiche nel nuovo millennio

Perché, a chi e come insegnare oggi il latino e il greco

Cap.2: Mondo occidentale e mondo classico: continuità e discontinuità

Cultura classica e "cultura classica"

Cap.3: Il rapporto con le letterature antiche: lo studio delle letterature classiche nella scuola di oggi

.Lo studio delle letterature classiche in epoca moderna e contemporanea

Cap. 4: Il testo

Il testo in traduzione

La traduzione del testo

La traduzione dal greco al latino- la traduzione d'autore

Cap. 5: Il problema della lingua

Nuovi orizzonti in linguistica

Applicazioni alle lingue classiche: dal testo alla norma

Applicazioni alle lingue classiche: prospettive nuove